



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.45

sabato 16 febbraio 2002

l'Unità e supplemento euro 2,50 (lire 4841)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 5 LIRE 9.700
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 461%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'unico conflitto di interessi, in Italia, è quello della sinistra



con la verità». L'autore della frase possiede tre Tv private e vuole mandare un suo uomo

a dirigere le tre Tv pubbliche. Evidentemente pensa di averla fatta franca. Urge risposta.

G8, a Genova c'era l'ordine di sparare

Scajola fa sapere che la polizia avrebbe aperto il fuoco per difendere la zona rossa
Per questo si sono opposti all'inchiesta. Bassanini: ora il ministro se ne deve andare

LE DOMANDE LE RISPOSTE

Così come l'hanno trasmessa le agenzie, la frase di Scajola è la seguente: «A Genova, durante il G8, la notte in cui c'è stato il morto, ho dovuto dare l'ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa». La prima domanda è: su chi si doveva aprire il fuoco? La prima risposta è: sulla folla dei manifestanti, visto che il ministro degli Interni parla di «sfondamento». Termine riferibile a una moltitudine di persone, quale era appunto quella che marciava lungo la zona gialla; e non a qualche isolato teppista, come egli ha poi cercato di precisare con una goffa retromarcia.

La seconda domanda è: come mai, a distanza di sette mesi dai fatti di Genova, l'uomo del Viminale ha deciso di rendere pubblica una decisione così grave, assumendosi la responsabilità di una possibile carneficina? La prima risposta: è una frase sfuggita per pavoneggiarsi davanti ai giornalisti durante il viaggio di ritorno dalla Spagna. Al ministro forse non dispiace apparire, dietro la placida apparenza, un vero duro. Del resto, lo stile dell'uomo è gelido come il mattinale di un commissariato di zona.

Per lui Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere, è «il morto». Meno male che non l'ha definito «il cadavere». La seconda risposta è: Scajola parlava sul serio. Allora si capisce meglio quale era lo spirito che animava chi ha dato gli ordini a quegli individui in divisa, mostrati dalle televisioni di tutto il mondo, mentre si accanivano contro decine di persone inermi. Allora ci si fa un'idea molto più precisa delle disposizioni impartite alle forze speciali impegnate nel selvaggio assalto della scuola Diaz.

Allora la decisione della destra di porre una pietra tombale sulla commissione parlamentare d'inchiesta per i fatti del G8, appare sotto una luce ancora più fosca. Per la seconda volta in pochi giorni, qualcuno nel governo Berlusconi, parla di sparare a qualcun altro.

Prima le cannoniere della Marina militare per affondare le barche dei clandestini. Adesso la frase del Bava Beccaris di Imperia. L'Italia è un paese pacifico. Perché questo continuo dito sul grilletto?

A.P.

Sciopero dei Cobas Scuola e licenziamenti 100mila in piazza a Roma



La manifestazione di Roma

GERINA A PAGINA 13

ROMA «Durante il G8, la notte del morto, fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa». All'indomani della bocciatura da parte della maggioranza della proposta di istituire una commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, il ministro dell'Interno Scajola rende chiare le ragioni di quel no. Bassanini, Ds: «A questo punto il ministro dovrebbe dimettersi».

FIERRO PIVETTA CIPRIANI PAG. 7

Lunardi

Il ministro tace sugli affari svizzeri
Caso Anas, denuncia alla Corte dei Conti

A PAGINA 12

IO CHE MOLESTO L'ING. CASTELLI

Francesco Bonito

L'ingegnere-ministro Castelli, da Santiago di Compostela, dove interloquiva con gli altri ministri della giustizia della Ue su questioni tanto serie quanto per lui incomprensibili (nonostante l'autorevolissimo suo titolo accademico) ha sdegnosamente risposto a un deputato della Repubblica, per di più dell'opposizione e impegnato nella commissione giustizia della Camera, dichiarandosi ormai «stufo» di ricevere insulti, ed accusando quel deputato (cioè chi scrive) di essere persona «molesta».

SEGUE A PAGINA 31

Nomine Rai, Rutelli e Fassino: alt al presidente-dipendente o l'Ulivo resterà fuori

ROMA «Se non ci saranno un presidente di garanzia e un direttore generale sufficientemente imparziale non escludiamo di rinunciare a essere rappresentati nel Consiglio di amministrazione della Rai». In un'intervista a l'Unità, il segretario dei Ds Piero Fassino ribadisce le ragioni della bat-

taglia dell'Ulivo sul caso Rai e sul conflitto d'interessi. Francesco Rutelli illustra la manifestazione dell'Ulivo contro il governo il 2 marzo. A metà maggio protesta contro le nuove tasse di Berlusconi.

ANDRIOLO e BENINI PAG. 3

GRANDI MANIFESTAZIONI L'ORDINE È NON FARLO SAPERE

Nicola Tranfaglia

Tre cose mi hanno colpito nella manifestazione che un migliaio di professori, ricercatori, studenti e lavoratori dell'Università di Torino hanno fatto dinanzi al palazzo di Giustizia chiedendo una giustizia uguale per tutti e una libertà di informazione che oggi non esiste e desidero riferirle ai lettori dell'Unità.

La prima è la convinzione appassionata che animava persone di età, provenienze ed esperienze culturali differenti ieri mattina. I tempi sono maturi non per disegnare quelle apocalissi che ci vengono continuamente rimproverate.

SEGUE A PAGINA 30

Miracolo, Berlusconi diventa laburista

Dice: sono identico a Blair. Il premier inglese non dice se si è iscritto a Forza Italia

Gianni Marsilli

ROMA «Flessibilità», «meno regole obbligatorie», «accordi quadro anziché contratti collettivi quasi legali», «lo sviluppo di un orario di lavoro più flessibile, la riduzione degli straordinari, l'aumento del lavoro part-time, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e le interruzioni della carriera»: sono le frasi più

significative del documento congiunto siglato ieri da Blair e Berlusconi e inviato ad Aznar in vista del vertice di Barcellona. Se questo testo non fosse obbligato a passare dentro il tritacame del dibattito politico italiano ci si accorgerebbe che la filosofia che lo anima è quella del vertice europeo di Lisbona di due anni fa.

SEGUE A PAGINA 5

Milosevic

L'ex dittatore vuole Clinton Dini e Albright come testimoni

MASTROLUCA A PAGINA 9

Vaticano

Papa Wojtyla apre gli archivi fino al 1939

GRAVAGNUOLO A PAGINA 12



Torna con **l'Unità** la monografia di **RAFFAELLO**

BUON SEGNO.

Il 16 febbraio seconda uscita "Raffaello", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.

BRUTTO SCHERZO SAPERE TUTTO

Fabio Bacchini

John Horgan è un signore che, fino a qualche tempo fa, compilava onestissimi articoli di divulgazione scientifica per Scientific American. La sua visione del mondo era integerrima: gli scienziati lavorano nei laboratori e effettuano scoperte sempre nuove, e i giornalisti scientifici (come Horgan) ne danno una comunicazione semplificata alla gente. Nel 1989, Horgan ha l'occasione di intervistare Roger Penrose, uno dei più eclettici scienziati europei. Penrose aveva appena scritto un libro ambizioso, *La mente nuova dell'imperatore*, in cui tentava di utilizzare la meccanica quantistica per illuminare l'oscurità del mistero filosofico della coscienza.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo Copy cat

I giornali avevano già pubblicato la foto di Copy Cat, ma vederlo giocare in tv è stata tutta un'altra cosa. È un gattino come tutti gli altri, anzi come un solo altro. Apparentemente allegro, sicuro di sé e giustamente convinto, come tutti i gatti, di essere una meraviglia della natura. Invece è un esperimento di laboratorio e anziché una mamma, ha dei tecnici che chissà che cosa faranno di lui. All'origine della fredda crudeltà di questa clonazione c'è la richiesta di mercato di far sopravvivere a se stessi gli animali d'affezione, in modo che gli umani più disumani non soffrano nel separarsene. Un capovolgimento del principio per cui le specie migliorano e si evolvono attraverso la diversità. Un po' come le società umane, dove però, se ci fate caso, sono proprio i peggiori a non voler accogliere persone diverse da loro. Prendiamo i leghisti: non vogliono la società multietnica, ma pensate che cosa sarebbe il mondo se tutti fossero uguali a Umberto Bossi. Perfino Bruno Vespa ne inorridirebbe, proprio lui che anche l'altra sera, tra ex inquisiti, parenti di inquisiti e berluscones, ha clonato ben nove accusatori di Mani pulite. Ma, se proprio bisogna processare i giudici anziché i corrotti, non sarebbe giusto, almeno, istituire un tribunale regolare, con un solo pm e avvocati difensori per tutti?

ERMINIO de BIASE

L'Inghilterra contro il Regno delle Due Sicilie

CONTROCORRENTE EDIZIONI

Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081-421349 Fax 4202514

OGGI

I LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

Oggi il Cda di viale Mazzini rimette il suo mandato. Per il rinnovo dei vertici tutto in alto mare. Fini marca stretto il premier

Zaccaria: la Rai è di sinistra? Guardate i dati

Il presidente uscente accusa la maggioranza: perché non ci sono ancora le nuove nomine?

Natalia Lombardo

ROMA Si toglie la giacca e resta in camicia e cravatta, Roberto Zaccaria, quando sullo schermo appeso nella sala degli Arazzi di Viale Mazzini compaiono i dati sulla presenza degli uomini politici in televisione. «Guardate questi numeri: è molto difficile dire che la Rai sia di sinistra», afferma deciso il presidente della Rai in quello che forse sarà l'ultimo incontro con i giornalisti. «E Berlusconi, anche quando non era premier, è sempre al primo posto delle presenze tv sia nella Rai che in Mediaset». Però la par condicio fra i leader dei due poli «è esistita in Rai, ma non in Mediaset».

Nelle stesse ore, alle tre e mezza del pomeriggio, manco a farlo apposta Silvio Berlusconi ha ricantato, davanti a Tony Blair, il solito ritornello: «La sinistra ha in mano la maggior parte della stampa e della tv», ovvero, la Rai è di sinistra.

Quella che Zaccaria bolla come «una grave interferenza» da parte del presidente del Consiglio, «non è di sua competenza dare un giudizio totale sulla Rai, condizionando così molti operatori». Insomma, per quei venti minuti di Travaglio da Luttazzi non può dire che la Rai sia di sinistra. Ci sono anche molti uomini di destra.

Stamattina alle 10,30 ci sarà l'ultima riunione del Consiglio di amministrazione Rai. una firma sui verbali e il mandato è rimesso. Per dopo annunciano ai giornalisti «una sorpresa». «Forse, è l'ultima riunione», dice perplesso Vittorio Emiliani. «ma se non si decidono restiamo come Cda a domicilio. Se serve ci chiamano a casa, non lasciamo l'azienda senza testa». L'addio al Palazzo è stato dato già giovedì, con la presentazione di un bilancio «senza debiti: abbiamo solo un miliardo e mezzo di interessi passivi», assicura Emiliani. E, mentre nelle stanze al settimo piano di Viale Mazzini sono già pronti i pacchi e si «svuotano» i computers, Zaccaria una frecciata la lancia: «Chi voleva che andassimo via prima del 16 febbraio avrebbe potuto nominare i nuovi vertici Rai già da prima», magari anche entro il 31 dicembre. Un gol incassato da Zac grazie alle risse nel Polo, dopo tanti strepiti del «tutti a casa» già dopo il 13 maggio. Il presidente rincara la dose: «L'aver fissato dei calendari di consultazioni politiche per la nomina del Cda Rai non ha precedenti nella storia italiana». Poi, con un sorrisino aggiunge: «Si vede che non è così facile trovare un consiglio migliore del nostro...».

Uno degli ultimi atti del Cda uscente è stato un voto di «censura» per i responsabili di testate e trasmissioni che hanno permesso una violazione alla carta dei doveri Rai: Bruno Vespa avrebbe sponsorizzato il suo libro «La scossa» sulle reti Rai, uno spot indiretto pari a 1 miliardo (di lire). Il pacchetto di grafici e colonnini elaborato a Pavia conferma il «sospetto» di Zaccaria: «Qualcuno ha iniziato la campagna elettorale prima del tempo, anche con i manifesti per strada». I dati presentati ieri non sono una novità, più che altro sono un riassunto dal 2000 al febbraio 2002. Dal 10 marzo al 12 maggio 2001, per esempio, la presenza in tutti i generi di trasmissione rivela una parità fra Berlusconi e Rutelli (440 minuti) per la Rai, mentre su Mediaset il primo svetta con 1460 e il leader dell'Ulivo scende a 884. Stessa tendenza anche sui Tg. Dal giorno dopo le elezioni, il 14 maggio, al 31 dicembre 2001, vanno alle stelle su entrambi i poli tv i colonnini di Berlusconi: 864 per la Rai, contro i 220 del presidente Ciampi e i 194 di Rutelli: 1033 su Mediaset per il premier, che oscura i 118 minuti di Rutelli. Una voce a favore dell'azienda pubblica arriva da Fedele Confalonieri: «La Rai è la prima impresa di televisione europea dotata di una vera cultura pluralista». Il presidente Mediaset elogia la «cultura della diversità» della tv concorrente, quindi. Fosse che davvero vorrebbe essere il presidente?

Sul fronte del totonomine, lo scontro arde in sordina. In pratica si riparte da zero e l'Ulivo, per parte sua, l'ha già fatto. Una fase di stand-by nella quale una cosa è certa: Gianfranco Fini marca stretto Berlusconi. Il vicepremier non ha certo digerito il «pacchettone» Saccà preparato dagli alleati la notte del mercoledì nero, non ha nessuna intenzione di essere una «comparsa di gesso», dicono i suoi, «nomi e progetti per An li decidono Fini e non altri». E, mentre Casini fa calmare le acque ad Atene, il nome di Rossella va su e giù sull'otto volante, ma sembra che sia espulso dalla ruota. Si riaffaccia invece quello di Clemente Mimun per la presidenza, anche se lui brama la direzione del Tg1. I leghisti sono tranquilli e Caparini rilancia Albertoni per il Cda. Ma l'imprenditore Albino Bertolotti fa sapere al deputato del Carroccio che, per Bossi, è ben quotata la sua figura di esperto in tv e di uomo federalista ma non tesserato.

Il Giornale e Libero clonano il titolo



«Il Giornale» e «Libero» clonano il titolo di prima: «Fassino ci vuole imbavagliare». Identico pure il catenaccio: «Il segretario Ds chiede all'Ordine dei giornalisti di intervenire contro il Giornale e Libero». Si sono messi d'accordo i due direttori, Maurizio Belpietro e Vittorio Feltri, rivali da sempre? O c'è stata una fuga di notizie? Titoli fotocopia: una protesta in stile pannelliano urlata sventolando il «bavaglio» usato dal Polo in piazza Montecitorio contro la par condicio. E il ministro Maurizio Gasparri Comunica la sua «solidarietà» alle vittime del Grissino (come lo chiama Giordano Bruno Guerri su «Il Giornale»). Cosa è successo? Piero Fassino su «Prima comunicazione» ha fatto una ramananza deontologica ai giornali e ai cronisti a caccia di «pettegolezzi» in Transatlantico. E proprio perché vuole difendere «un'informazione libera», il segretario Ds chiede «all'Ordine dei giornalisti di non essere passivo o inerte di fronte a testate come «Libero» e «Il Giornale», per la «campagna quotidiana di disinformazione» al «limite della calunnia».



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria Monteforte/Ansa

il passo dell'oca

Alcune di queste frasi sono di un esponente di Forza Italia. Altre risalgono a un altro periodo. Siete in grado di distinguere frasi, autore, senso, periodo?

Le risposte a pag.8

L'iscrizione funziona con un meccanismo di assoluta trasparenza e di assoluta trasparenza dell'utilizzo della volontà di aderire.

Diffidare di coloro che, per ottenere l'iscrizione, si fanno raccomandare presentano firme di avallo.

Ricevuta la richiesta di iscrizione, accompagnata dalla presentazione di un iscritto e dalla ricezione della quota di iscrizione, la direzione nazionale invia la documentazione al comitato regionale e a quello provinciale per la verifica.

Alla fine l'iscritto riceve la sua tessera, con una lettera che gli chiede conferma dei dati personali e della volontà di iscriversi, in modo che nessuno sia

iscritto contro la sua volontà, senza saperlo.

Annunciata la chiusura delle iscrizioni, sono spuntati coloro che aspettano sempre l'ultima ora per decidere.

Uno di costoro mi ha scritto di essersi deciso a chiedere di entrare nei ranghi per evitare che i malesugli possano interpretare il suo silenzio, la sua non-curiosità come atto di ostilità.

Se c'è qualcuno che ha convinto ottocento persone a iscriversi questo fa parte della libera volontà del cittadino di farsi coinvolgere in scelte che condivide.

Riceviamo tantissime telefonate di gente che vuole ancora iscriversi, il loro numero ha superato lo scorso anno quota trecentomila.

Ricordo comunque il divieto assoluto di retrodatare l'anzianità di iscrizione, e di consegnare la tessera in cerimonie solenni.

Ricordo inoltre che non è consentita la concessione di tessere ad honorem o «di ufficio».

la nota

IL BRUTTO ESEMPIO DEL CONFLITTO DI INTERESSI

PASQUALE CASCELLA

Una smentita non è arrivata, e quindi si può dar credito a «La Stampa» che ha dato voce alla tentazione di Pierferdinando Casini di temporeggiare fino a mercoledì, quando la commissione Affari costituzionali dovrebbe approvare il testo sul conflitto di interessi e trasmetterlo all'aula di Montecitorio: «Io lo dico da tempo: aspettiamo quell'approvazione e poi discutiamo di nomine Rai. A me pare la via migliore». Per cosa?

Quando, due mesi fa, sollecitarono la «dibattoria» di un primo voto sul conflitto d'interessi, i presidenti delle Camere non immaginavano che anche su quel delicato provvedimento, che investe personalmente il presidente del Consiglio, la maggioranza si sarebbe avventurata in una prova di forza. Anzi, quel rapporto di causa ed effetto era funzionale a una soluzione condivisa, quantomeno non conflittuale, che contribuisse a scindere l'interesse di Berlusconi sul monopolio televisivo privato dalla responsabilità delle più alte cariche parlamentari a procedere a nomine che assicurassero l'interesse pubblico del sistema Rai. Così, però, non è stato.

Berlusconi non solo ha preteso che fosse raccolto dalla pattumiera, dove era stato gettato dalla stessa maggioranza, il disegno di legge firmato da Franco Frattini, ma ha costretto il ministro della Funzione pubblica a emendare in peggio quanto era già stato bocciato come anticostituzionale dall'ex presidente della Consulta Vincenzo Caianiello. La mediazione, quindi, è saltata. Ma non con l'opposizione, bensì con la maggioranza che si era predisposta a far propria l'ipotesi Caianiello. E persino con il ministro, che aveva già rinnegato il proprio disegno di legge. Tutti richiamati all'ordine, tutti costretti alla funzione burocratica di apporre il classico «visto, si approva» all'incredibile cavillo escogitato dai consulenti privati del Cavaliere per negare la stessa ragion d'essere di una legge sul conflitto d'interessi: «Non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie». Non più una interpretazione della vecchia, controversa e irrisolta disciplina, ma una pietra tombale sul dilemma che dal '94 inquieta il Parlamento: per dirla con l'immagine colorita del diessino Antonio Soda, si sancisce per legge che «il maggiordomo è in conflitto e il padrone no».

Eppure questo obbrobrio giuridico, etico e morale è stato votato da una maggioranza schierata a falange (chi pudicamente si è assentato è stato prontamente sostituito dai pretoriani del capogruppo forzista Elio Vito) nelle stesse ore in cui volavano gli stracci delle nomine per la Rai. Difficile credere che sia frutto del caso. Piuttosto, è da ritenere che i partiti del centrodestra ritenuti penalizzati dalla spartizione delle nomine stanno puntando più a una compensazione di interessi di potere politico che a un riequilibrio degli interessi generali, a cominciare dal pluralismo dell'informazione, in palese conflitto con gli interessi personali del leader della coalizione.

Ma se fosse casuale, allora, su Pierferdinando Casini e Marcello Pera incombe l'onere di misurarsi con il nesso di causa ed effetto da loro stessi enunciato. Dovranno, i presidenti delle Camere chiedersi, e chiedere, se siano quelli imposti nelle Commissioni Affari costituzionali i criteri della «rivistazione» maggioritaria delle regole da seguire nell'esercizio delle loro funzioni di garanzia. La decisione dell'opposizione di chiamarsi fuori dal gioco spartitorio che sta dilaniando la maggioranza restituisce loro quel ruolo che Berlusconi nega in nome di una concezione plebiscitaria del mandato popolare senza alcuna legittimazione istituzionale.

Saranno pure transitorie le norme che regolano le nomine, ma non è una funzione di supplenza del vuoto di riforme che i presidenti sono chiamati a esercitare. A cospetto di una maggioranza che pretende di approfittare dei rapporti numerici per imporre l'arbitrio su una sorta di terra di nessuno, almeno la più alta magistratura dello Stato, finché gli tocca, non dimentichi che è terra di tutti.

Il Capo dello Stato risponde all'euroscetticismo di Storace: la moneta unica il vero referendum. An a Livorno si astiene per la medaglia al rabbino Toaff

Ciampi: italiani più europeisti del governo

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LIVORNO Una giornata un po' così. Con il governatore laziale Francesco Storace che a un convegno ripete in forma educata la solfa euroscettica della plutoEuropa dei banchieri e dell'alta finanza. E Ciampi, che dapprima prende appunti, e poi sbotta: i cittadini sono molto più europeisti del governo, pensate a quel «vero referendum» che è stato il change over dalla lira all'euro. Una giornata a Livorno, assediato dai ricordi di ragazzo: c'era una specie di Ground zero lì, nella zona nera, martoriata dai bombardamenti, «senz'acqua, senza luce, senza gas». Ed ecco quei giovanissimi, coetanei e compagni di idee antifasciste di Ciampi, che fecero i sindaci, subito dopo la Liberazione, lo storico Furio Diaz, il filosofo Nicola Badaloni. Unirono crocianamente «pensiero e azione». Anzi pensiero e «buona amministrazione». Diaz l'ab-

braccia e ripete: «I fascisti rimangono sempre fascisti, all'amico presidente dico: staccici vicino». Ciampi, commosso, è nella sua città per distribuire onorificenze a chi le merita: all'ex rabbino di Roma, Elio Toaff, (An locale s'è «astenuata» con un voto in consiglio dal concedere la «Livornina» a quell'«ebreo»). Ciampi compie anche una visita a un giornale coraggioso, come il «Tirreno»: tanto perché si sappia, in questi tempi gra-

Commovente la cerimonia di consegna della Livornina d'oro all'ex rabbino di Roma

mi per l'informazione, che il capo dello Stato ci tiene, eccome - è lui stesso a sottolinearlo - alla libera e pluralistica stampa.

Dal diario della giornata del presidente nella «sua» Livorno.

Ore 11,30. Al Convegno su «Regioni ed enti locali nel processo costituente europeo» si succedono i relatori, tra gli altri, Giorgio Napolitano, Domenico Chiti, e per il Polo il ministro Matteoli e Storace. Ciampi segue tutti con attenzione. Fa evidenti segni di assenso quando Napolitano cita la storia dell'idea d'Europa di Federico Chabod, l'eminento storico che «fin dagli anni della resistenza nella sua Val d'Aosta fu appassionato regionalista e autonomista, ma anti-separatista ed europeista». Aggrotta la fronte e prende un veloce appunto quando il governatore di An del Lazio si lancia in una critica degli organismi europei, «espressione del potere delle banche e delle grandi associazioni finanziarie». Alla fine prende il

microfono per ribattere puntigliosamente agli euroscettici: «Si parla a volte di fare un referendum sull'Europa (è uno slogan leghista spesso ripetuto da Bossi, ndr). Io mi domando quale referendum possa essere migliore di quello che abbiamo vissuto il primo gennaio con il passaggio o all'euro: si tratta di «un referendum straordinario», che si è concluso con successo, benché «vi fossero motivi per aspettarsi reazioni negative». Dal «disagio materiale» del cambio di valuta al tradizionale attaccamento alle singole monete nazionali.

Paure tutte «fugate nel giro di 24 ore». Ragion per cui bisogna «andare avanti con convinzione in questi ulteriori passaggi istituzionali che devono vedere il completamento dell'unione politica europea». Il referendum c'è stato, gli europei hanno votato con le loro tasche. Il governo ne tenga conto.

Ore 12,30. Il convegno si conclude con un abbraccio tra quattro, vec-

chi amici pressoché coetanei. Ciampi consegna la «Livornina d'oro» (una moneta che ricorda le leggi livornine con le quali, alla fine del Cinquecento, fu dato impulso alla costituzione della città) all'ex rabbino di Roma, Elio Toaff. Martedì scorso il sindaco, Gianfranco Lamberti, aveva affidato questa decisione al consiglio comunale. Ma ci fu la brutta sorpresa di due consiglieri di An che uscirono in polemica dall'aula e del capogruppo che si associò a denti stretti, lamentando troppa «retorica». Ciampi ora stringe forte Toaff, poi si rivolge ai neocavalieri di Gran croce dell'ordine al merito della Repubblica, i professori Furio Diaz, storico dell'illuminismo, e Nicola Badaloni, storico della filosofia. E consegna loro le insegne di una delle massime onorificenze. È tutta un'Italia che via via scompare, orgogliosa del proprio passato: Diaz è stato il primo sindaco della sinistra dopo la Liberazione, Badaloni gli è succeduto negli anni Cin-

quanta. In quegli anni a Livorno Ciampi era il segretario del partito d'Azione. Diaz ha appena detto ai giornalisti del «Tirreno» che «abbiamo bisogno di essere sostenuti perché ormai siamo rimasti un nucleo un po' isolato, e lo saremo sempre di più se il paese sarà guidato da questi signori. L'Italia vuol andare avanti: macché parlare di riconciliazione». Il presidente, turbato, rievoca gli anni della ricostruzione: «Diaz e Badaloni

Ai primi sindaci di Livorno Diaz e Badaloni consegnate le insegne di una delle massime onorificenze

vanno premiati non perché siano miei amici cari, ma per il loro valore di cittadini».

Ore 13. Al «Tirreno» Ciampi risponde ai saluti dell'editore Caracciolo e al direttore Sandra Bonsanti rimarcando di volere, con queste visite ai giornali, mostrare tutta la propria «vigile attenzione» per il mondo dell'informazione: la settimana scorsa al «Secolo XIX» di Genova in una visita analoga si produsse in un'intemerala sul «pluralismo», ingrediente necessario di una «democrazia sana». Ma oggi non è giornata di parole di fuoco.

Ore 18. Le sirene del porto salutano con un grido malinconico in serata l'anziano presidente, che a un altro convegno, ha indicato il mare come una grande, potenziale «autostrada», che porterebbe al paese sviluppo e ricchezza, se non si opponessero tanti, troppi intralci a un'ordinata e sana dialettica tra istanze locali, nazionali ed europee.

sabato 16 febbraio 2002

oggi

l'Unità 3

Ninni Andriolo

ROMA «Se non ci saranno un presidente di garanzia e un direttore generale sufficientemente imparziale non escludiamo la possibilità di non essere rappresentati nel Consiglio d'amministrazione Rai». Piero Fassino riassume le decisioni prese ieri dai segretari dell'Ulivo. «La nostra scelta è coerente con le decisioni assunte fin dall'inizio», spiega il leader dei Ds.

L'eventualità di rimanere fuori dal Cda è un fatto nuovo, però...

Si tratta di un'estrema eventualità a cui saremmo costretti se da parte del centro-destra ci fosse un'inaccettabile atto di arroganza. Ma, naturalmente, ci battiamo perché ci sia un presidente di garanzia. Noi riteniamo necessario che i presidenti di Camera e Senato siano messi nella condizione di scegliere liberamente. Nelle ultime ventiquattrore, invece, c'è stata un'ingerenza inaccettabile del governo e dei partiti della maggioranza.

Cosa chiede l'Ulivo, concretamente?

Chiediamo la nomina di cinque persone che, per competenza, professionalità, esperienza e autorevolezza, siano in grado di garantire lo sviluppo dell'azienda e una Rai che sia indipendente dal governo, imparziale e pluralista. Questa richiesta è tanto più necessaria perché il contesto dentro cui si colloca l'attività della Rai è quantomai precario.

Perché si registra un attacco esplicito al servizio pubblico, nella sostanza?

Berlusconi è proprietario di tre reti private. Come presidente del Consiglio, poi, tende a mettere le mani sulle tre reti pubbliche. Il gruppo Fininvest detiene una delle due grandi società di pubblicità e ha una posizione dominante nel mercato editoriale. Non solo. Governo e maggioranza di centrodestra si rifiutano di dare soluzione al conflitto di interessi, perché è evidente che la proposta avanzata da Fratini non risolverà il problema. Quindi: la richiesta di personalità indipendenti è essenziale, come è fondamentale che tra esse vi sia chi possa assolvere alla funzione di presidente di garanzia della Rai. E la delicatezza della situazione comporta che anche la nomi-

na del direttore generale sia ispirata a criteri di sufficiente imparzialità.

Lei dice che la situazione è precipitata nelle ultime ventiquattrore. Si riferisce alla candidatura di Rossella?

Il governo Berlusconi è intervenuto pesantemente per far nominare alla presidenza della Rai un giornalista del quale non mettiamo in discussione le qualità professionali, ma che è il direttore di Panorama, cioè del principale magazine di proprietà della Mondadori, nonché collaboratore delle reti Mediaset.

Lei e Rutelli avete avanzato candidature precise a Pera e Casini. Le avete ritirate?

Devo precisare che non c'è stata alcuna trattativa, da parte mia e da parte di Rutelli, né con Pera, né con Casini, né con altri. Con i presidenti delle camere, per conto dell'Ulivo, abbiamo avuto un solo incontro nel corso del quale abbiamo posto l'esigenza di un presidente di garanzia. Abbiamo accompagnato questa richiesta con la messa a disposizione di una rosa di nomi.

Qualcuno ha parlato di «candidature secche». Non è così?

No, non è così. Abbiamo messo

“ Chiediamo la nomina di cinque persone che per competenza professionalità e autorevolezza siano in grado di garantire il futuro dell'azienda

l'intervista

L'ipotesi di rimanere fuori dal Cda è un'eventualità estrema a cui saremmo costretti se continuerà l'arroganza della destra ”

Fassino: presidenza di garanzia o stiamo fuori

«Berlusconi non può imporre un "suo" giornalista. L'Europa ci chiede un sistema pubblico forte»



“ Non c'è stata alcuna trattativa da parte mia e di Rutelli con i presidenti di Camera e Senato ”



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante il convegno dei Ds sulla Rai e l'informazione televisiva, il 13 febbraio

Giglia/Ansa



“ I nostri nomi? La rosa presentata va nella direzione della autorevolezza e indipendenza del cda ”

a disposizione una rosa di nomi che per competenza e autorità potesse ben corrispondere alle esigenze di un Cda indipendente e autorevole. È prerogativa assolutamente libera dei presidenti della Camera e del Senato tenere conto delle nostre indicazioni, oppure scegliere altri nominativi.

Una rosa di nomi per quale progetto di servizio pubblico?

È evidente che un presidente e un Cda autorevoli e indipendenti sono necessari perché la Rai si trova di fronte ad un bivio. Abbiamo alle spalle anni di riforme che è bene non dimenticare: la liberalizzazione delle telecomunicazioni, la istituzione della relativa authority, l'avvio delle politiche di privatizzazioni nel settore delle Tlc, la legge 122 che ha

incentivato la produzione nazionale di fiction, la unificazione del decoder per i canali satellitari e per le pay-tv, la regolamentazione delle concessioni, la legge sulla tv digitale. Queste riforme, che hanno rappresentato un salto di qualità per il sistema, si collocano dentro una fase di grandi trasformazioni tecnologiche. Stiamo passando sempre di più alle tv interattive, digitali, specializzate per temi. Anche in questo settore andremo verso un'apertura al mercato globale.

E in questo contesto quale dovrà essere il ruolo della Rai?

Si pone il problema di una nuova Rai che parta da due capisaldi molto chiari. Primo: abbiamo bisogno di una Rai più forte, e non più debole, proprio perché le dimensioni del mercato sono più ampie, la sfida tecnologica è più larga, la domanda dei telespettatori è più sofisticata. Secondo: la nozione di servizio pubblico radiotelevisivo non viene meno. Intanto è sancita dal trattato europeo di Amsterdam. Ma, al di là di questo, un servizio pubblico più forte è imposto dai fatti. Pensate che Rai educational potrebbe essere confezionata da una televisione solo

commerciale? E le nuove produzioni che non hanno un immediato corrispettivo finanziario? E lo sviluppo della ricerca di nuovi prodotti e tecnologie? O la stessa valorizzazione, dentro un nuovo assetto statale federalista, dei territori in termini di comunicazione e immagine? Tutto questo rientra in una nozione di servizio pubblico radiotelevisivo che non deve venir meno. Il problema, invece, è quello di ricollocare la Rai dentro un nuovo scenario e di fare della Rai il presidio di un pluralismo informativo e culturale.

L'ipotesi di privatizzare una o più reti Rai ha suscitato molte polemiche tra gli stessi operatori del servizio pubblico...

Intanto, serve una nuova legge quadro di sistema. Assumendo come punto di partenza il testo della 1138 bisogna ridefinire l'insieme del sistema: quante televisioni generaliste, quale rapporto tra pubblico e privato, quanti soggetti imprenditoriali, come dare sviluppo al digitale.

La legge 1138 non è stata approvata durante la fase dell'Ulivo al governo. Perché?

Prevalsero impostazioni diverse e non si riuscì ad avere una posizio-

ne unitaria dell'Ulivo che ci consentisse di fare approvare una legge che ridefinisse i rapporti tra operatori pubblici e privati e creasse le condizioni per una liberalizzazione del settore. Oggi, partendo dalla 1138, si tratta di lavorare a una nuova legge di sistema che ridefinisca il rapporto tra Rai e Mediaset. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che nella legge

249 si stabiliva che un canale Rai sarebbe stato riorganizzato senza pubblicità e un canale Mediaset sarebbe stato collocato sul satellite. Adesso si tratta di vedere se è utile dare corso a questa scelta o se bisogna andare oltre, verificando l'eventualità della praticabilità della privatizzazione di una rete Rai e della alienazione di una rete Mediaset. Ma si tratta anche di ridefinire i tetti che attualmente regolano la pubblicità, che penalizzano in primo luogo la Rai, e le regole che stabiliscono limiti e vincoli alla contemporanea proprietà di testate televisive e della carta stampata. E, in questo quadro, si tratta di vedere come si creano le condizioni per l'ingresso di nuovi soggetti nel sistema.

Privatizzazione «non come momento di partenza», quindi?

Non c'è alcun pregiudizio ideologico e culturale a processi di privatizzazione. Ma dobbiamo sapere che la privatizzazione non è un fine in sé, ma uno strumento, e che una politica di privatizzazione può essere realizzata in molti modi: facendo entrare capitale privato nella holding finanziaria Rai; facendo partecipare i privati a rami di azienda verticalizzati, come si era fatto con l'accordo RaiWay che Gasparri fece saltare con grave danno per l'azienda; o privatizzando una rete. Discutiamone. Ma facciamo dentro un disegno che punti al rilancio della Rai e alla riqualificazione del sistema. Tutto questo richiede però un Cda forte, autorevole, indipendente, che creda nello sviluppo della Rai e lavori per la sua indipendenza.

Al di là della Rai, come valuta il vertice dell'Ulivo di ieri?

È stato molto proficuo. Si è realizzato un ampio confronto su come dare avvio alla costruzione della federazione dei partiti dell'Ulivo. E, al tempo stesso, si sono definite le modalità della grande manifestazione del 2 marzo. Abbiamo deciso, anche, di preparare un grande Tax day per il mese di aprile.

Rai, la vera storia

La rissa è in corso. Ma, nonostante tutto, Carlo Rossella resta ancora il primo candidato alla presidenza della Rai. Così vuole Berlusconi che ieri, di fronte al fuoco di fila dell'opposizione e alle perplessità di alcuni alleati, l'ha ripetuto chiaro e tondo: «Rossella non si tocca». Potrebbe farne «una questione di principio», dicono i molti.

L'ha già fatto per le nomine dei Servizi segreti. Per la Rai potrebbe ripetersi la stessa cosa. Anche se in ambienti della stessa maggioranza, proprio ieri sera girava la voce che Rossella, ormai, fosse «bruciato». Al suo posto è rispuntato il nome di Fabio Roversi Monaco, gradito al Colle e a Casini.

Come vada a finire si saprà probabilmente non prima di martedì.

Elisa Calesi
LIBERO, 15 febbraio 2002, pag. 5

Primo vertice del direttorio dell'Ulivo: i nostri candidati non sono disponibili in un'azienda completamente controllata dal centrodestra

Rutelli annuncia: Ulivo in piazza contro governo e tasse

Luana Benini

ROMA Quattro ore filate di riunione per i segretari dei partiti dell'Ulivo. Il primo vertice del «direttorio» che inaugura la nuova stagione del centro sinistra in marcia verso la federazione. Alla fine di un'altra settimana agitata, una riunione «fruttuosa». Così la valuta Francesco Rutelli che ha il compito di illustrare alla stampa. Innanzitutto, una posizione netta sul Cda Rai per sopire le tensioni scoppiate nell'Ulivo (con Verdi, socialisti, Pdc e Udeur che due giorni fa accusavano Ds e Margherita di aver trattato rose di nomi con i presidenti delle Camere senza consultare gli alleati). Una posizione «di principio»: «L'Ulivo chiede un presidente della Rai di garanzia e un direttore generale super partes». C'è una scala gerarchica di problemi e questo è quello prioritario. «Inutile, adesso,

parlare di «rose» di nomi che il centro-sinistra, per altro, è pronto a fornire (abbiamo fior di candidati dalla specchiata professionalità). Ma i nostri candidati non sono disponibili per un assetto in cui la Rai cada sotto il controllo del centro destra e di Mediaset». In altre parole, «se non ci saranno garanzie per tutti siamo prontissimi a stare fuori». In ogni caso l'Ulivo deciderà come comportarsi in corso d'opera, quando sarà chiaro, sulla base di quello che diranno i presidenti delle Camere, «se la Rai rappresenterà tutti o solo dei ben noti che si vogliono accaparrare tutto il potere». Se questa è la strada, «non ci interessano posti, ci interessa difendere la democrazia italiana». La posizione è confermata da Mastella, Boselli e altri segretari nel corso della giornata: la Rai deve essere super partes, se invece diventa proprietà, attraverso la collocazione di «un uomo di comodo» (come il direttore

di «Panorama» Rossella, ndr) di chi possiede già tre reti televisive, non siamo della partita.

La linea dura è stata scelta in un vertice molto «franco» nei locali del gruppo della Margherita. Presenti Fassino, Pecoraro Scania, Boselli, Rizzo (in sostituzione di Diliberto), Mastella, Dini, Parisi, Castagnetti e Renato Strada (in rappresentanza dei circoli dell'Ulivo). Ancora una volta è venuto al pettine il nodo del «ticket» Fassino-Rutelli. «E' come se ci fosse una forza inziale per cui il ticket continua a lavorare nonostante si sia detto che è superato» si è sfogato Pecoraro Scania. Hanno parlato in sintonia gli alleati «minor» della coalizione: «Perché siete andati a trattare in due da Pera e Casini?». E soprattutto, perché «due nomi con la doppia targa Ds-Margherita»? Ma alla fine, una decisione unitaria. L'Ulivo ha adottato la linea già sostenuta in prima battuta

dal Pdc e dalla minoranza berlingueriana dei Ds. E ha confermato a Fassino e Rutelli il mandato di seguire gli sviluppi della vicenda con i presidenti delle Camere.

Sull'Ulivo nel «direttorio» sono state prese decisioni impegnative. Per dirla con Mastella, si sono accantonate «un po' di guerre puniche», impostando un calendario fitto di iniziati-

“ A Fassino e a Rutelli riconfermato il mandato per seguire l'evolversi della vicenda ”

ve. Innanzitutto, la manifestazione del 2 marzo. Lo slogan: «Contro la destra che divide, con l'Ulivo insieme per l'Italia». Il centrosinistra torna in piazza. Una manifestazione che deve essere «la più grande da quando esiste l'Ulivo». C'è attesa, ha spiegato Rutelli. E c'è il clima favorevole. Saranno i giovani ad aprire il corteo. Si parte alle 14 da piazza della Repubblica per chiudere con i comizi alle 16,30 in piazza del Popolo.

Si sono fatti «passi avanti» sulla costruzione della federazione. Sarà Arturo Parisi a formulare proposte organizzative. Come dovrà essere composta la platea congressuale della convenzione di autunno, quali regole per la rappresentanza dei partiti, per la partecipazione delle realtà esterne, chi ha diritto di voto, in quali casi si decide a maggioranza, quando i singoli possono avere libertà di coscienza. E ancora, come ci si finanzia, quale il sistema

delle incompatibilità e delle regole per la scelta del premier (posto che le primarie sono in pole position). Parisi su tutto questo insieme di temi dovrà lavorare in tempi stretti e in ogni caso dovrà presentare uno schema il 27-28 aprile all'assemblea nazionale dell'Ulivo. Nel frattempo «un gruppo di personalità (i principali leader del centrosinistra più tecnici e new entry) dovrà preparare la nuova «carta programmatica dell'Ulivo». Insomma, alla scadenza di aprile, si prevede il primo giro di boa. L'assemblea è programmata ad appena un mese di distanza dalle elezioni amministrative e i segretari la immaginano come un momento unitario anche sul piano dell'immagine da offrire agli elettori. Per questo si è stabilito di anticipare al 28 febbraio la scelta di candidati sindaci e presidenti di provincia. L'intenzione è anche quella di andare a «larghe alleanze» con Di Pietro e Prc.

Ancora. Il colpo di acceleratore impresso al referendum abrogativo della legge sulle rogatorie ha fatto esultare Giovanni Berlinguer che da tempo chiedeva di passare «dal dire al fare» e che, insieme ai suoi, aveva già convocato un incontro sul tema per il 21 febbraio in vicolo Valdina. La predisposizione del quesito è stata affidata a Franco Bassanini: c'è da bruciare le tappe sulla raccolta delle firme. «Il comitato promotore sarà molto largo, comprenderà Mario Segni, Di Pietro, forse Prc».

A metà maggio, infine, una giornata di mobilitazione sulle tasse. «Il fisco - promette Rutelli - è uno dei temi con cui andremo all'attacco». Lancia in resta contro la politica fiscale del governo che mette «una tassa al giorno». Contro il progetto «fallace» del ministro Tremonti. Un tax day per denunciare «le bugie, gli errori e le promesse mancate».

www.ROMAONE.it

Giornale della Capitale

by PROTOS comunicazione e immagine - via dei Prefetti,8 - Roma



IL TUO PROBLEMA? LA NOSTRA INCHIESTA

CONTATTACI: redazione tel. 06 68803095 - e-mail: redazione@romaone.it

La Porta di Dino Manetta

BERLUSCONI
IN LEGGERO
IMBARAZZO
CON BLAIR!È LA PRIMA
VOLTA CHE
GLI CAPITA
DI ESSERE
A SINISTRA
DI QUALCUNO...

Berlusconi accoglie l'«amico» Blair: intesa totale

E subito parte all'attacco contro i sindacati e la sinistra: il vero conflitto d'interessi sono loro

Marcella Ciarnelli

ROMA A tenerlo a freno non è bastata la flemmatica figura di Tony Blair che ha evitato con prevedibile diplomazia le polemiche sui fatti di casa sua o sulla casa allargata della sinistra europea. Silvio Berlusconi, ancora una volta, ha trasformato un vertice ufficiale nell'occasione per partire all'attacco del nemico di sempre: la sinistra. Quella che «infesta» il mondo del lavoro, quindi il «sindacato comunista che difende i privilegi di chi ha un lavoro» espressione di una «sinistra che è veterocomunista». Quella che si è impossessata della Rai in questi anni e «l'ha usata pesantemente come una clava contro il centrodestra ed il suo candidato premier» dando luogo al vero, unico conflitto d'interessi che a suo dire ci sarebbe oggi in Italia, quello «della sinistra con la verità e l'equilibrio». La Rai che verrà, parola di premier, sarà un esempio di ritrovata libertà. Sempre che le diverse anime della sua coalizione riescano a mettere d'accordo i loro appetiti e a dare un vertice a viale Mazzini dato che quello tanto disprezzato oggi lascia e la sostituzione non è ancora pronta.

Sotto le volte affrescate della sala della Loggia di Villa Madama tuona il presidente del Consiglio. È da poco terminato il vertice bilaterale con «l'amico Tony» con il quale, a suo dire, «l'intesa sarebbe totale» anche se non riesce a nascondere la delusione di non avere ottenuto nessun appoggio al suo desiderio di concludere con un nuovo trattato di Roma, alla fine del 2003, i lavori per la costituzione europea che comprenda anche la carta dei diritti. «Vedremo se sarà possibile che questo avvenga» può solo dire Berlusconi. Un po' poco per uno che ieri avrebbe firmato qualunque documento pur di avere la garanzia del sostegno del governo inglese al suo desiderio di entrare nella storia dell'Unione europea.

Tuona il presidente italiano, improvvisamente diventato alto come Blair grazie alla tradizionale pedana «rialzata» che ormai non viene neanche più mascherata, sotto lo sguardo tra il divertito e il perplesso dell'inquilino di Downing Street, che pazientemente ha ascoltato una chilometrica esposizione dell'andamento dei lavori appena conclusi, fatta a dispetto delle regole della diplomazia di questi incontri che non vorrebbero l'ospite ridotto a semplice testimone, anche se di una «sintesi oggettiva» a giudizio magnanimo dello stesso Berlusconi. Quando ha finalmente potuto prendere la parola i toni di Blair sono stati più sfumati, meno trionfalistici. Il premier inglese si è mantenuto molto più sul vago su futuro, prospettive e durata degli accordi trovati ieri che ha difeso ribadendo che «creare lavoro e riformare l'economia costituisce un filone comune per tutti noi che annienta le differenze tra la destra e la sinistra». Affermazione che ha fatto gongolare Berlusconi che ha meno gradito l'anglosassone distacco di Blair che, pur sollecitato dalle domande dei giornalisti, non ha mostrato nessun imbarazzo davanti alla sinistra italiana che contesta il suo asse con il governo di centrodestra sui temi del lavoro. «Non voglio fare commenti sulla po-

litica italiana» si è schermito il premier inglese. Nè ha voluto dire la sua sui metodi di accesso al mercato dei media perché «ogni paese ha le sue regole».

Quando uno dei numerosi giornalisti inglesi presenti ha fatto a Blair una domanda sul problema dei trasporti che sta rischiando di travolgere il Ministero che li dovrebbe gestire, lui se l'è cavata con un «ne parliamo a Londra» poiché si tratta di un

problema interno. Diversa la disponibilità quando si è affrontato l'ingresso della Gran Bretagna nell'euro poiché, questo argomento si, può riguardare tutti i paesi che dell'Unione fanno parte. Da Silvio Berlusconi inutile aspettarsi un analogo atteggiamento. Il capo del centrodestra, convinto com'è che la sinistra abbia catechizzato la stampa di tutto il mondo, ne approfitta per ammonire i tanti giornalisti stranieri presenti. «Stato

Il diessino
Cesare Salvi
e in alto
l'incontro
tra Blair
e Berlusconi



attenti, non cadete nella trappola giudicando sulla base di ciò che dice certa stampa». La stoccata sul conflitto d'interessi gli è arrivata da un insospettabile giornalista della Bbc a conferma della sinistra che complozza in Europa. Non ci sarà nessun limite all'ingresso di gestori di media in Italia, garantisce Berlusconi, anche quando lui si sarà impossessato della tv di stato. «In Italia c'è piena libertà» e ricorda che nel settore delle tv a

pagamento ce n'è già una di proprietà francese. Ma è evidente che il giornalista, cui non viene risparmiato il rimprovero di essersi fatto condizionare, alludeva a ben altro. «Informatevi meglio per non incorrere in errori marchiani - dice Berlusconi - oppure ritenete che gli italiani siano capaci di intendere e di capire visto che la fiducia nei miei confronti è salita al 69 per cento?». Distacco british davanti alla lezione.

Salvi: inquietante il ruolo che sta assumendo il governo di Londra in Europa

Il «correntone» insorge Folena: subito vertice Pse

ROMA La firma congiunta del documento italo-britannico da parte di Tony Blair e Silvio Berlusconi ha suscitato numerose reazioni nella sinistra italiana. Ha detto Cesare Damiano, responsabile del Lavoro dei Ds: «La dichiarazione italo-inglese è coerente con il recente piano d'azione dell'Unione europea per migliorare le competenze e la mobilità dei lavoratori presentato nei giorni scorsi da Romano Prodi». Damiano denuncia però il fatto che il governo Berlusconi «riduca i fondi per la ricerca e l'innovazione», contrariamente al governo inglese che favorisce «lo sviluppo della società della conoscenza». Durissimo invece Cesare Salvi, della minoranza: «È grave ed inquietante - ha detto ieri - il ruolo che Tony Blair sta assumendo in Europa e che lo ha reso di fatto il leader della destra europea». Per Cesare Salvi «è ormai evidente che nel partito del socialismo europeo

convivono posizioni molto differenziate e che quindi il pluralismo presente nei ds si inserisce in un più ampio dibattito, a partire dal modello che si ha in mente per il futuro dell'Europa. Di questo del resto si occuperà nei prossimi giorni la riunione convocata a Bruxelles delle componenti di sinistra dei partiti socialisti dell'Unione europea».

In sintonia con Salvi una dichiarazione di Fabio Mussi, vicepresidente della Camera: «Il documento Blair-Berlusconi su lavoro ed economia apre una seria linea di frattura nel socialismo europeo». Secondo Mussi, anche in considerazione delle diverse reazioni al discorso di George Bush sullo stato dell'Unione e la tragedia del Medio Oriente, è «indispensabile» che si apra un confronto all'interno del Partito socialista europeo e nell'Internazionale Socialista. Sulla stessa lunghezza

d'onda Pietro Folena: «Siamo di fronte ad un fatto sbalorditivo, politicamente gravissimo. Risulta inaudita e discutibile la prospettiva di un documento di segno neo-liberale tra Blair e Berlusconi. Se un lato un leader laburista rischia di far uscire l'impresentabile Berlusconi dall'isolamento, trascinandolo l'Italia in un ruolo di cameriere dell'asse angloamericano, dall'altro...questo vero e proprio inciucio europeo getterebbe un'ombra gravissima sul socialismo con-

tinente. Occorre subito un chiarimento nel Pse». Meno severa Giovanna Melandri che giudica «molto discutibili» le posizioni di Blair: «In realtà - sostiene la Melandri - tra una sinistra che subisce il diktat di un pensiero unico neo-liberista ed una sinistra antagonista votata all'opposizione vi è un grande spazio di elaborazione ed iniziativa politica per un riformismo moderno ispirato ad obiettivi di estensione delle libertà e dei diritti civili».

Il mercato del lavoro Cosa prevede il documento

ROMA Ecco alcuni stralci del documento intitolato «Verso Barcellona: le riforme del mercato del lavoro».

FLESSIBILITÀ... È importante resistere alle pressioni derivanti dalla fase ciclica di rallentamento che spingono per ritornare a politiche tradizionali di sovvenzionamento e di tutela dei posti di lavoro, politiche che nel lungo termine avrebbero conseguenze dannose per la crescita dell'occupazione... Una eccessiva regolamentazione del mercato del lavoro potrebbe ostacolare in alcuni settori la necessaria ristrutturazione economica... Ogni Stato membro dovrebbe...introdurre contratti di lavoro di tipo più flessibile.

MOBILITÀ. Eliminando gli ostacoli alla mobilità sarà possibile aumentare l'efficienza del mercato e superare quelle strozzature che possono causare pericolose pressioni salariali.

OCCUPABILITÀ. Anziché dare importanza come in passato alle norme che tendono a tutelare il posto di lavoro, ora si tende a promuovere la occupabilità, cioè la possibilità di trovare una occupazione sul mercato del lavoro attraverso l'apprendimento e la formazione durante tutto l'arco della vita, nonché forme di lavoro più flessibili.

MERCATO DEL LAVORO. Mercati del lavoro più moderni e più flessibili necessitano di un nuovo approccio nella regolamentazione legislativa dell'occupazione (occorrono, cioè, meno regole obbligatorie...) e nella contrattazione collettiva (accordi quadro anziché contratti collettivi quasi legali). È necessario anche un maggiore coinvolgimento dei lavoratori...Le parti sociali dovranno esplorare...la possibilità di procedere ad accordi quadro volontari...

Il premier britannico non ha mai nascosto le sue simpatie per un mercato del lavoro «aperto». Quando disse: l'economia non è di destra né di sinistra

L'asse che adesso fa comodo a Tony Blair. E domani?

Segue dalla prima

Filosofia che Tony Blair divide con Romano Prodi e anche con Massimo D'Alema, all'epoca alla testa del governo italiano. Se ne deduce che per Silvio Berlusconi non sono tanto importanti i documenti che firma, quanto i suoi interlocutori e la declinazione che può farne ad uso interno. Ieri gli faceva comodo (molto comodo) sventolare questo testo al fianco di Tony Blair, e l'ha fatto con la consueta disinvoltura propagandistica, sapendo di avere davanti la stampa britannica più accreditata, e imputando al «sindacato comunista» e ad una sinistra «veterosindacale» gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del pieno impiego in terra italiana.

Quanto a Tony Blair, pur avvertendo che non aveva alcuna intenzione di entrare «in materia di politica italiana» (così come ha evitato di par-

lare di cose britanniche, contrariamente al suo ospite che si è dilungato su faccende domestiche), ha tenuto a spiegare che «a prescindere dalle differenze tra le famiglie politiche è importante che si lavori insieme su questo tema (il lavoro e l'economia, ndr). Penso che un'agenda comune sia importante. E le vecchie distinzioni tra destra e sinistra non sono più parte delle mie considerazioni come forse poteva essere trenta o quaranta anni fa...». Stupisce lo stupore di coloro che sembrano scoprire oggi la fibra politica di Tony Blair. Nel '97 venne eletto sulla base di un programma rigorosamente centrista. Dichiarò con chiarezza che non aveva alcuna intenzione di rinazionalizzare ciò che la Thatcher aveva privatizzato e deregolato. Brandì l'immagine (reale) di un paese la cui produzione discografica contribuiva al prodotto lordo nazionale molto di più dell'industria pesante. Un anno dopo era a Parigi invitato a tenere un discorso

all'Assemblea nazionale. Disse: «L'economia non è di destra né di sinistra». Frase che gettò lo scompiglio nei ranghi della sinistra francese, un po' come è accaduto ieri in quella italiana. Ci fu chi apprezzò, come l'allora ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn. E ci fu chi saltò sulla sedia, qualificando Blair di thatcheriano travestito. Tutto questo per dire che Tony Blair non ha mai praticato un doppio linguaggio, e non aveva alcun motivo di cominciare a farlo ieri pomeriggio. Infatti - con aria quasi stupida dall'enfasi polemica del suo ospite - ha detto in conferenza stampa: «Abbiamo difeso un altro mondo (del lavoro, ndr) al quale dobbiamo rivolgerci in modo onesto e aperto a nome delle persone che rappresentiamo». E così ha fatto. Il resto è strumentalismo tutto peninsulare.

E dunque nato l'asse Roma-Londra-Madrid? Sì, nella misura in cui queste tre capitali, più di Berlino e

Parigi, si fanno paladine della liberalizzazione del mercato. La Francia, per esempio, è da tempo nel mirino dello stesso Prodi per l'apertura del mercato dell'energia (che il documento italo-britannico prende particolarmente di petto). No, nella misura in cui Tony Blair ha l'abitudine di firmare documenti bilaterali alla vigilia dei vertici europei con chi si trova in quel momento d'accordo. Non guarda al colore politico, ma al contenuto del testo. È pragmatico, secondo tradizione british. È una pratica che gli serve soprattutto per scongelare la Gran Bretagna dall'isolamento nel quale l'aveva costretta la Thatcher e la vorrebbero ancora costringere i conservatori. Così facendo Blair dice ai suoi concittadini: guardate, l'Europa esiste, non è nemica, ed io ci gioco da protagonista. È un viatico per il referendum che anche ieri ha confermato di voler indire al fine di entrare in Eurolandia. Obiettivo non dappoco, che potrebbe corona-

re due mandati a Downing Street. Certo, forse non sapeva che, lungo questo percorso, ci sarebbero state anche le forche caudine di una conferenza stampa comune con Silvio Berlusconi, il quale si sarebbe divertito a distinguere - pro domo sua - tra sinistra buona e sinistra cattiva. Anche se le considerazioni svolte da Tony Blair sono state necessariamente generiche, come sempre è su questi temi: «Il problema principale per i nostri popoli - ha detto il premier britannico - adesso è il lavoro e la qualità del lavoro». E uno degli strumenti per risolvere il problema è - a suo avviso - la flessibilità: «Dal punto di vista del centrosinistra questo è facilmente accettabile, perché una società con più posti di lavoro è una società più giusta e una società con più istruzione è una società più equa».

Ha detto il primo ministro italiano di aver fatto con Blair il giro di tutte le questioni internazionali, e di non aver trovato l'ombra di un dissi-

dio: «Assoluta identità di vedute». Anche se su ciò che più gli stava a cuore è rimasto fermo al palo della «speranza». Ha detto Berlusconi: «Ho espresso all'amico Blair la nostra speranza di poter essere noi i registi, in quanto la sorte ci affiderà la presidenza dell'Ue nel secondo semestre 2003, per arrivare ad un secondo Trattato di Roma che possa dar vita alla Costituzione europea...Vedremo se sarà possibile che questo avvenga». Se ne deduce che Blair deve aver gentilmente ascoltato, ma nulla di più. Non un impegno, non un appoggio pubblico. Dev'esser andata meglio sul piano degli affari, se Berlusconi ha definito come «un'alternativa possibile» un'alleanza tra Finmeccanica e Bae Systems; alternativa a quella con i francesi della Eads, a suo tempo propugnata dai governi di centrosinistra. La storia dirà poi se l'affare lo avranno fatto gli italiani o gli inglesi.

Gianni Marsilli

libero comunista

È «Libero» interpretazione

«Libero, di proprietà di una nota famiglia romana che agisce nel settore costruzioni e cliniche, in passato vicino al quotidiano comunista l'Unità, da notizie destituite da ogni fondamento con un risvolto comico demenziale circa la mia visita a Belgrado. In realtà la Padania non aveva niente a che fare. Andammo a Belgrado per chiedere a Milosevic un segno di buona volontà, cioè la liberazione di Rugova con la possibilità dello stesso Rugova di venire in Italia. Lo scopo della missione riuscì in parte. La cosa che io cercavo di realizzare era la liberazione dei piloti americani. Quanto sia servita la mia missione a Belgrado è difficile dirlo esattamente. Di fatto i piloti americani furono liberati qualche settimana dopo. Come è noto, noi eravamo contrari a quella guerra, ipotizzando gli effetti disastrosi in termini di immigrazione nel nostro Paese. Che Libero farneticchi in prima pagina dimostra solo la caratteristica principale del suo entourage e del suo direttore».

Umberto Bossi
LA PADANIA
15 febbraio 2002, pag. 1

Le frasi del ministro: «Era la notte del morto», «se avessero violato la Zona rossa», «a Genova si giocava una partita seria»

Scajola: al G8 diedi l'ordine di sparare

Ha taciuto in Parlamento, lo ha rivelato ieri a pochi giornalisti. Come mai proprio adesso?

Oreste Pivetta

MILANO Sparare. Il ministro dell'Interno usa questa parola: sparare. Sei mesi e mezzo dopo Genova, tornando in volo dal vertice di Santiago di Compostela, Claudio Scajola comunica conversando con i giornalisti che l'ordine era di sparare: «Durante il G8, la notte del morto, fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa». Il "morto" era il povero Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso nel pomeriggio del venti luglio in piazza Alimonda, ore 17 e 27, colpito da un proiettile che lo trapassò dallo zigomo sinistro alla zona occipitale. Secondo le prime versioni, le prime testimonianze, secondo una fotografia ormai famosa, era stato un carabiniere di leva, dalla sua jeep, a far fuoco.

Scajola, come riferiscono le agenzie, spiega: l'ordine di sparare non era legato al pericolo che rappresentavano i manifestanti in sé e per sé, quanto probabilmente al pericolo di un attentato di matrice internazionale. «A Genova in quei giorni - dice il ministro - si giocava una partita seria. Dopo lo hanno capito tutti quanti. C'era Bush, c'erano i capi di stato stranieri, ma c'erano anche trentaseimila persone chiuse nella zona rossa». Ancora Scajola, sibillino: «Presto, forse, sapremo quali disposizioni qualcuno aveva avuto. Ricordiamo le polemiche sulle postazioni antimissile che c'erano a Genova. Mubarak ci aveva messo sull'avviso». Conclusione: «Poi c'è stato l'11 settembre, l'attentato alle torri gemelle».

Semplice la tesi: il terrorismo internazionale prima di New York aveva scelto Genova, per questo s'era organizzato un piano. Così adesso Vittorio Agnoletto, che era stato portavoce dei no global, può dedurre: «Non ci siamo trovati né di fronte a un susseguirsi di fatti casuali né ad episodi di legittima difesa, ma a un piano repressivo preparato in precedenza dal governo con settori dei servizi segreti e con i Carabinieri. Era dunque previ-



Il drammatico momento prima della morte di Giuliani a Genova

sta anche la possibilità che qualcuno venisse ucciso».

Le voci, prima del G8, erano state infinite e confuse. Una commissione d'allarme terroristico s'era creata. Che cosa e quali informazioni l'avesse determinata nessuno ha mai dichiarato: sospetti, avvisi, rapporti, senza nessuna certezza. Adesso il ministro dell'Interno aggiunge qualcosa, alludendo a un ordine e a «qualcuno» destinatario o eventuale esecutore di quell'ordine. Aggiunge quasi in privato, dopo che la sua maggioranza di centro destra ha bocciato (solo una settimana fa) la commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, proposta dall'Ulivo, con un argomento che a

questo punto appare solo arrogante e beffardo: «Non vogliamo interferire con l'autorità giudiziaria...» (parole del forzista Gabriele Boschetto).

Scajola, indimenticabile regista di quei giorni, dall'assedio di Genova, alla morte di Carlo Giuliani, dall'assalto alla scuola Pertini ai pestaggi nella caserma di Bolzaneto, sembra giocare la carta della confusione e della provocazione, mettendo assieme misteriosi terroristi con semplici manifestanti, tute bianche, bloc bloc, cattolici di Mani Tese, antiglobalisti di Attac o sindacalisti della Fiom. Non conta che nessuno di loro sia mai entrato nella zona rossa vietata, che solo qualcuno per un attimo abbia appena sfiorato

le reti di recinzione, che la "terra" dei cosiddetti Grandi fosse difesa da reti, container, da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Il ministro usa quell'espressione («fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa») e la minaccia terroristica per giustificare invece una violenza perfettamente orchestrata, che, come si vide e come raccontano centinaia di testimonianze, colpì i cortei e lasciò che alcune centinaia di teppisti, i bloc bloc, perfettamente individuati, la cui presenza era stata denunciata da giorni (persino da autorevoli rappresentanti istituzionali, come il presidente della Provincia, Marta Vincenzi) colpisse-

ro come volessero. All'ombra della minaccia terroristica si può giustificare tutto, ad esempio che proprio il 20 luglio, per ore polizia e carabinieri attaccassero i cortei, alcuni dei quali palesemente inoffensivi, con violentissime cariche e un uso interminabile di lacrimogeni, dopo che per ore gruppi di bloc bloc avevano appunto scorazzato bruciando e devastando. Quel giorno venne ucciso Carlo Giuliani.

Il giorno dopo, il giorno della manifestazione dei trecentomila, polizia, carabinieri, guardia di finanza, risalendo da piazzale Kennedy, aggredirono giovani inermi. Dopo che, ancora una volta, poche decine di teppisti indisturbati avevano infranto vetrate di negozi e incendiato automobili.

La notte sarebbe stata quella delle scuole: una utilizzata dal Genoa Social Forum come sede dei propri uffici, di una sala stampa, di un centro legale, l'altra divenuta provvisorio dormitorio per i ragazzi sfollati dallo stadio Carlini pressoché allagato. Anche in quel caso, alla ricerca di terroristi evidentemente, la polizia aggredì, sfondando cancelli, pestando, trascinandolo per i capelli, sbattendo teste contro i muri. Chi, la mattina dopo, entrò nelle scuole, vide ancora i segni di quel macello: sangue sui muri e persino sui caloriferi, ciocche di capelli lungo le scale, ogni cosa (dai computer ai tubetti di dentifricio, dalle fette biscottate ai vasetti di marmellata) distrutta e dispersa. Il bottino di guerra della polizia furono, insieme con i ragazzi fermati, manciate di chiodi, martelli e assi di legno: una parte della scuola era in ristrutturazione ed era un cantiere aperto. L'epilogo fu a Bolzaneto: nella prigione provvisoria ancora pestaggi, insulti, cantando "faccetta nera".

Il bilancio di Genova fu di inquecento sessanta feriti, trecento arrestati e fermati, presto quasi tutti rilasciati, e fu la morte di Carlo Giuliani, sepolto a Staglieno. Tutto questo, ammette Scajola, secondo un piano preordinato e per colpire i terroristi. Con licenza di uccidere.

retroscena

Il silenzio dei funzionari

Enrico Fierro

ROMA Pensavamo fosse finito il giochetto cinico sulla tragedia del G8. Quello che iniziò, per intenderci, un paio di settimane prima del vertice genovese con la diffusione a «giornali amici» di notizie allarmistiche grazie alle veline dei «servizi» che circolavano allegramente per designare l'apocalisse che si sarebbe abbattuta sulla città della Lanterna. Ora il ministro dell'Interno, con una leggerezza che offende la sua tradizionale prudenza da vecchio democristiano, insiste e tira in ballo, ovviamente, l'11 settembre e l'attacco dal cielo contro le Torri gemelle. Avete visto? dice ai giornalisti che lo hanno accompagnato nel tour spagnolo, poteva succedere anche da noi. E tira in ballo anche Mubarak, anche se non dice quali rivelazioni gli avrebbe fatto il presidente egiziano. Diedi l'ordine di sparare. Contro chi? Contro tutti quelli che avrebbero violato la zona rossa. Quindi gruppi di manifestanti. Ma a chi il ministro Scajola avrebbe dato l'ordine di mettere mano alla pistola? Al capo della Polizia, prefetto De Gen-

naro? Al Prefetto di Genova o al questore Colucci, l'unico che ha pagato prezzi salatissimi per il disastro del G8? Sarebbe utile che i diretti interessati dicessero se in quei giorni, e soprattutto - come amabilmente dice il ministro "la notte del morto", dell'uccisione ancora gravida di misteri di Carlo Giuliani - ricevettero quell'ordine. Perché sia il capo della Polizia che il questore Colucci, insieme ad altri alti funzionari di polizia (La Barbera, Gratteri, Andreassi, Canterini) e comandanti dei Carabinieri e della Finanza, furono lungamente sentiti dal Comitato parlamentare di indagine sui fatti del G8, e nessuno di loro fece mai lontanamente cenno a quell'ordine. Anzi, tutti - in modo particolare il Capo della Polizia - parlarono della morte di Giuliani (ucciso dall'uso di un'arma da fuoco) come di un deprecabile incidente sottolineato come proprio dopo quella morte poliziotti e carabinieri furono invitati alla massima cautela. A chi, quindi, a quale autorità presente in quei giorni a Genova, il ministro avrebbe dato quell'ordine? Ma poteva, eventualmente, Scajola pronunciare il suo «puntate, mirate, fuoco!» contro i manifestanti? L'uso delle armi è regolato da leggi e dal codice penale. Queste cose anche Scajola le sa bene. Perché quindi questa uscita in terra di Spagna? La maggioranza di governo non ha voluto l'inchiesta parlamentare ed è un male, forse in quella sede Scajola avrebbe potuto raccontare meglio, al di là delle battute infelici, il perché di quell'ordine folle. C'è una inchiesta della magistratura che nessun potere - almeno per il momento - può fermare. E questo ci consola.

Il parlamentare: dovrebbe dimettersi, ignobile il paragone con l'11 settembre

Ecco perchè non hanno voluto la commissione d'inchiesta

maggioranza era pacifico e non violento. Lo stesso blitz nella scuola aveva questo scopo. Poiché la presenza di troppi giornalisti e troppe telecamere aveva impedito alcuni giochi o aveva fatto intravedere alcuni retroscena, con quella perquisizione si voleva dimostrare che tra black-bloc e movimento non c'era differenza alcuna. Tutti violenti, tutti eversivi».

Scajola, però, ha detto che poi i fatti dell'11 settembre hanno dimostrato che alcuni timori di Genova erano più che giustificati.

«Un paragone ignobile, si continua nella provocazione. Si cerca di mettere tutto in uno stesso calderone. Ma come si fa? Cosa c'entrano i gruppi cattolici, la rete di Lilliput, l'Arci, i movimenti evangelici con Al Qaeda? Perché confondere persone pacifiche con i terroristi? Questi signori non hanno forse visto ciò che di enorme è accaduto a Porto Alegre?»

Quindi? «Davvero, sono sbigottito, sono indignato. Dobbiamo richiedere con forza la commissione d'inchiesta; comprendere come mai un ordine così grave fosse stato impartito, fare luce sulle molte zone d'ombra che gravano su tutta la vicenda. E Scajola, che per sei mesi ha taciuto una cosa così enorme, dovrebbe avere la dignità di dimettersi».

Troppo grave per non pensare male».

Una provocazione? «Proprio così. Bisognava criminalizzare il movimento e allora è stata lasciata mano libera a quelli del blocco nero per poi giustificare la repressione, per far passare per eversivo un movimento che nella sua stragrande

Quell'ordine dimostra che a Genova la filosofia era lasciare liberi i violenti e caricare i cortei pacifisti

l'intervista
Franco Bassanini
senatore
dei Democratici
di Sinistra

Gianni Cipriani

ROMA «È inaudito, sconcertante. In altri paesi un ministro dell'Interno si dimetterebbe immediatamente». Franco Bassanini è indignato. E nello stesso tempo è sorpreso. Anzi, più grande è la sorpresa, più grande è l'indignazione. Le parole di Scajola sull'ordine di sparare contro chi avesse violato la «zona rossa» sono per l'ex ministro un colpo nello stomaco: «Si dovrebbe dimettere. Ed è una questione di merito e di metodo. Il fatto che sia stato dato l'ordine di sparare è davvero qualcosa di eccezionalmente grave, di sconcertante per un paese democratico. E altrettanto sconvolgente è il fatto che il ministro non abbia mai fatto parola di ciò di fronte alla commissione d'indagine e se ne sia

Ora sappiamo perchè tante cose non tornano. È un'affermazione inaudita. Si deve dimettere

uscito sei mesi dopo. Fosse stato ministro negli Stati Uniti o nel Regno Unito, per citare due paesi tanto apprezzati da Berlusconi, non sarebbe rimasto al suo posto un minuto in più».

Una rivelazione inaspettata. «Davvero, sono sbigottito. Ma adesso sappiamo perchè tante cose non tornano. Quanto all'ordine di sparare contro i manifestanti, la gravità è del tutto evidente perché ci sia bisogno di altri commenti. Ma la verità è che a Genova non c'è mai stato un vero problema di violazione della zona rossa. Semmai i cortei pacifici sono stati aggrediti, i manifestanti picchiati mentre, il più delle volte, si trovavano nelle aree consentite e in maniera pacifica. C'è stato un uso sistematico e gratuito della violenza. Una vera opera di provocazione. Ora poi questo retroscena contribuisce a rendere tutto più torbido».

Non pensa che bisognerebbe indagare ancora? «Ma certo! Anzi, ora più che mai. Solo ieri la nostra proposta di istituire la commissione d'inchiesta è stata bocciata perché, avevano sostenuto quelli del Polo, la commissione d'in-

indagine era stata esauriente ed esaurienti. Sì? E adesso come la mettiamo? Ora che dopo aver taciuto per sei mesi Scajola racconta con quella bella novità, vogliamo chiudere gli occhi? Siamo in presenza di una maggioranza che è chiaramente in malafede ma non credo, a questo punto, che abbiano la faccia tosta di dire che quei risultati siano stati esaurienti. Torneremo alla carica con la richiesta di una commissione. Tanto più che, come tutti sanno, in un paese democratico ci sono decine e decine di strumenti per evitare di far ricorso alle armi. Quell'ordine dimostra che a Genova la filosofia era un'altra».

C'è quindi una precisa responsabilità politica per i fatti di Genova? «Non c'è dubbio e le parole del ministro ne sono una prova. Durante

il G8 sono accadute cose incomprensibili ed inquietanti. Ci hanno spiegato della loro strategia flessibile, di come da un lato dovessero essere controllati i cortei pacifici, mentre era previsto l'intervento contro gruppi di violenti come i black-bloc. Ma sappiamo che è accaduto il contrario. I violenti sono stati lasciati liberi di agire, picchiare e sfasciare. In compenso sono stati caricati cortei pacifici, mentre si trovavano addirittura lungo i percorsi autorizzati. Gli stessi incidenti che poi hanno portato alla morte di Giuliani sono nati dopo queste cariche gratuite. E poi...»

È poi? «L'assalto al carcere di Marassi. Per fortuna ci sono i filmati: quando sono arrivati quelli del blocco nero le forze dell'ordine si sono ritirate e hanno lasciato libero il campo ai violenti.

sissignore

In questi giorni già venivano singulti di riso o di sdegno - a seconda dei caratteri - sentendo le angoscianti dichiarazioni di Rutelli e Fassino a proposito della Rai. La coppia, come un duo di comici surrealisti, in ogni intervista e dichiarazione non fa che mostrare angoscia per il futuro della televisione pubblica: temono che il prossimo consiglio di amministrazione politica occupi militarmente la Rai, imedisca la pluralità dell'informazione, faccia campagne diffamatorie contro l'opposizione. Il Bello e l'Affilato temono insomma che il prossimo Cda faccia proprio quello che ha fatto Zaccaria, anche con la loro complicità se non addirittura per loro mandato. Con una faccia di bronzo che merita anche l'oro e l'argento, pensano così di fare dimenticare agli italiani sette anni di Rai completamente sbilanciata, addirittura cadente, a sinistra; le campagne di diffamazione antiberlusconiane soprattutto in periodo elettorale, un giornalismo obbiettivo solo nel senso del bersaglio da colpire e abbattere.

Giordano Bruno Guerri
IL GIORNALE, 15 febbraio 2002, pag. 1

Dall'Italia la notizia che il Tar del Lazio gli ha dato ragione, a proposito dei magistrati italiani che dovrebbero occupare le poltrone della Procura europea antifordi (Olaf), è per il ministro Castelli decisamente buona e stempera il malumore della decisione, annunciata all'improvviso nel vertice di Santiago de Compostela, di sei Stati dell'Unione di dare il via al mandato di cattura europeo entro i primi tre mesi del 2003, anticipando di un anno la data che il consiglio d'Europa aveva fissato.

A Roma quindi il Tar ha respinto il ricorso presentato dai tre magistrati italiani che sarebbero dovuti andare all'Olaf, Mario Vaudano, Nicola Piacente e Alberto Perduca.

Niente da fare, dovranno rimanere a lavorare in Italia, contrariamente a quanto ha ripetutamente sostenuto anche il Csm.

Commento soddisfatto di Castelli.
Marianna Bartocelli
IL GIORNALE, 15 febbraio 2002, pag. 7

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.3485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La direzione e lo staff dei teatri Smeraldo, Nazionale e Ciak, partecipano al dolore della famiglia Colombo per la perdita di

GALEAZZO

Milano, 16 febbraio 2002

È morto il compagno

GIUSEPPE CAPRARI

Storica figura antifascista della città di Roma, nato nel popolare quartiere del Quadraro, fu uno dei 900 deportati del rastrellamento che vide coinvolto quel quartiere il 17 aprile del 1944. Da sempre impegnato militante nel Pci, ha aderito con convinzione al Pds prima ed ai Ds dopo, le compagne ed i compagni della Sezione Ds di Cinecittà e della X Unione Municipale lo ricorderanno sempre con enorme affetto.

Nedo Canetti

ROMA Si avvicina il congresso e la Lega apre il fuoco su tutti i fronti. Deve dimostrare di essere sempre nel solco del «celodurismo», di non aver venduto l'anima padana al signore di Arcore. Almeno a parole e gesti; poi i voti, in Parlamento, sono un'altra cosa. Nel mirino gli extracomunitari, le colf, la Rai, la prostituzione, le quote latte, la giustizia e altro ancora. Ora anche la lingua italiana. Proprio così, è finito sotto tiro pure il dolce idioma. È capitato alla commissione Affari costituzionali della Camera. Erano in discussione tre proposte di legge, identiche, due di An ed una dell'Ulivo. Propongono una modifica dell'art. 12 della Costituzione, quello che recita: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di eguali dimensioni». Un semplice comma aggiuntivo, è la proposta: «La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica».

Già a sentir parlare di tricolore ai padani sarà venuta l'orticaria; visto qualche precedente bossiano, magari avrebbero preferito presentare un emendamento soppressivo dell'articolo. Considerate, però, recenti abitudini del Capo, non si può più fare, ma costituzionalizzare addirittura l'uso della lingua italiana questo, per il Carroccio, è veramente troppo. Non deve passare. Avviato il dibattito in commissione, si registra un vastissimo accordo di maggioranza ed opposizione, sembra non ci siano difficoltà ad una rapida discussione, ma non si sono fatti i conti con la Lega. Parte in resta, l'on. Pietro Fontanini da Udine. È nettamente contrario. Lui è friulano; il suo partito, da quelle parti, chiede che, appunto, il friulano sia considerato una lingua. Altri colleghi del suo gruppo pensano sicuramente a nobilitare lingue come magari il bergamasco o il padovano. Sostiene il suo no, infatti, con la tesi che una decisione del genere lederebbe i diritti delle minoranze linguistiche e sarebbe in contrasto con al-



L'interno della biblioteca Angelica

Bossi all'attacco della lingua italiana

La Lega blocca alla Camera il provvedimento che indica l'idioma ufficiale della Repubblica

tre norme della Costituzione che sanciscono l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di lingua. Per lui, evidentemente, non deve esserci una lingua che unifica il Paese, ma tante lingue tutte di pari dignità, da insegnare magari nelle scuole. Non c'è alcun dubbio che i dialetti, le parlate, alcune con dignità di lingua, come il sardo o lo stesso friulano, non debbano subire alcune discriminazioni, anzi essere valorizza-

ti, ma tutto questo non è in contraddizione con l'affermare il valore unificante della lingua patria, che è quella e non può essere considerata alla pari con altre limitate territorialmente. A meno che non si abbia una concezione del federalismo, al quale Fontanini si è richiamato, che muova verso la secessione che resta sempre l'amore segreto dei Lumbard. A nulla sono valse le rassicurazioni dei deputati di tutti gli altri

gruppi e della relatrice, Erminia Mazzoni, Ccd-Cdu, sul fatto che la legge approvata nel 1999 tutela già e largamente le minoranze linguistiche e che, con questa modifica costituzionale, non viene intaccata. Il deputato leghista ha insistito sulle sue tesi, annunciando la presentazione di emendamenti, che dovranno essere depositati entro martedì.

Per capire dove esattamente vuol andare a parare, si dovrà atten-

dere il loro contenuto. «Mi sembra -ha commentato la relatrice- una contrarietà aprioristica». Si potrebbe domandarsi per quale motivo la norma non venne inserita nella Carta fondamentale dai padri costituenti. Il problema si era già posto nella passata legislatura, quando vennero in discussione analoghe proposte di legge. Lo ha ricordato il diessino, Antonio Soda. Non fu una dimenticanza e nemmeno una volontà nega-

tiva, ha affermato. Erano diverse le condizioni politiche, ricorda, e, in quel contesto storico, nessuno avrebbe potuto pensare che potesse essere messo in dubbio che l'italiano è la lingua ufficiale del Paese. Oggi si entra in una fase federalista e potrebbe esserci la tentazione di qualche regione, non trovando la barriera costituzionale, di darsi una propria lingua. Che sia proprio questo il retroscena leghista? «Sarebbe inaccet-

tabile -segnala, al proposito, un altro ds, Sergio Sabatini- che nel Parlamento nazionale si ipotizzasse pro come dominanti in talune aree, lingue diverse dall'italiano». Il primo firmatario di una delle proposte, Marco Boato, segnala che la presentazione di un testo dell'Ulivo, in presenza di altri del centrodestra, si è resa opportuna per significare l'ampiezza, anche legislativa, del consenso in materia.

ombre rosse

Il governo Berlusconi, secondo alcune interpretazioni, è l'anticamera di una svolta autoritaria. Il paese è, sarebbe, in piena emergenza democratica. Ragioniamo, a condizione che nessuno faccia l'esame antiberlusconiano all'altro. Questo vale fra noi, ormai vecchi militanti della sinistra, ma anche per le new entry della sinistra, a cominciare dal subcomandante Furio Colombo, nostro avversario per conto della Fiat per tanti decenni... Il governo della destra gode di un largo consenso che a differenza di quello che circondava i governi dc, esprime anche un modo di sentire profondo dell'italiano di destra... L'opposizione alla destra deve essere ferma, concreta, svincolata dal dilemma sul berlusconismo ma che saranno deluse dal Cavaliere o offese dalla sua idea di rottura della coesione sociale. E, sarà, un conflitto politico e sociale ad altissimo livello e ad altissima temperatura, altro che i sermoni sull'emergenza democratica.

Giuseppe Caldarola
IL MANIFESTO, 15 febbraio 2002, pag 18

risposte

Le frasi 1, 3 e 5 sono di Roberto Antonione, coordinatore di Forza Italia, conferenza stampa del 14 febbraio per tentare di spiegare il fenomeno delle tessere fantasma acquistate dal tangentista Odasso arrestato a Torino. Le frasi 2, 4 e 6 sono tratte dai «fogli di disposizione del segretario del Partito nazionale fascista», Casa editrice Nuova Europa, Roma, 1926

Galan canta vittoria: Devolution? Le Regioni si sono schierate

Venezia «Credo che sia la prima volta che le regioni in Conferenza dei Presidenti si siano divise completamente in schieramenti sul giudizio di un testo di legge proposto dal governo. Lungi però dall'essere una cosa negativa, questo a me piace perché fa chiarezza e indica apertamente chi è a favore di una prosecuzione nel processo di devoluzione, di federalismo e di autonomia e chi invece è contrario». A sottolinearlo, è il presidente della Regione del Veneto Giancarlo Galan, sulla posizione assunta dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni riguardo al testo per la devolution predisposto dal ministro Bossi.

Galan, sul dibattito avuto ieri in Conferenza dei Presidenti, sottolinea quindi che «si è svolto con toni duri ma nella più assoluta correttezza, e quindi la gente sa benissimo chi è a favore del federalismo e chi invece lo usava soltanto come uno spot elettorale». Al cronista che lo interroga sul problema di far chiarezza su alcuni aspetti, il presidente del Veneto risponde: «È evidente che sulla sanità siamo tutti d'accordo: la sanità deve essere gestita dalle regioni con un limite, quello dei livelli minimi di assistenza dettati dallo Stato. Sulla scuola, la riforma Moratti è chiara -assicura Galan- sulla polizia locale dovremo andare avanti, lavorare per definire esattamente cosa si intende per autonomia delle regioni in materia di polizia locale. Abbiamo chiesto che si intervenga in particolare su altri temi -spiega Galan- sulla istituzione di una Camera delle Regioni come avviene in ogni Stato federale del mondo. Abbiamo chiesto di andare avanti per un composizione diversa della Corte costituzionale in modo che a dirimere le controversie tra Stato e regioni non siano solo giudici nominati da una parte, cioè dallo Stato -conclude Galan- abbiamo chiesto che ci sia per davvero quello che è alla base di ogni federalismo: un federalismo fiscale degno di questo nome».

I giudici dichiarano inammissibile il ricorso dei tre magistrati indicati per l'Olaf, ma solo per «vizi» di forma

Castelli esulta, ma il Tar non decide

Giuseppe Caruso

MILANO Il ministro Castelli canta vittoria, ma il Tar non gli dà per niente ragione. La vicenda è quella dei tre magistrati italiani (Vaudano, Piacente e Perduca) vincitori del concorso per entrare nell'Olaf, organismo europeo che ha il compito di indagare sulle frodi nei confronti dell'Ue e sulle frodi all'interno delle stesse istituzioni comunitarie.

Il ministro Castelli nel settembre del 2001 aveva chiesto al Csm di bloccare il passaggio dei tre all'organismo europeo, motivando la richiesta con «l'inopportunità della destinazione di magistrati all'esplicitamento di attività prevalentemente amministrative». Il Csm rispose con un «non luogo a procedere», confermando il collocamento fuori ruolo dei tre magistrati. A quel punto si inserì in prima persona il presidente del consiglio Berlusconi che negò l'autorizzazione ai tre interessati, nella loro qualità di pubblici dipendenti.

Il Csm prese nuovamente posizione contro il governo, ribadendo la legittimità di Vaudano, Piacente e Perduca ad entrare nell'Olaf. I tre magistrati, in seguito a questo nuovo pronunciamento da parte del Csm, decidono di rivolgersi al Tar del Lazio. Che ieri ha dichiarato



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

l'inammissibilità del ricorso presentato.

Il motivo dell'inammissibilità riguarda però la forma del ricorso e non la sostanza dello stesso. Il Tar lo ha infatti respinto perché riguardava il primo provvedimento del governo Berlusconi contro

la nomina dei tre magistrati all'Olaf. Il governo però ha prodotto un secondo provvedimento ai primi di febbraio, che per il Tar va ad annullare il primo. Che a questo punto giuridicamente è come se non esistesse. Insomma, l'inammissibilità sta in uno di quei «pasticci»

formali, non nel merito. Il Tar quindi non si è espresso in alcun modo sul merito della questione, ma lo farà nel momento stesso in cui i tre magistrati ricorreranno contro il secondo provvedimento del governo. Pertanto appare ingiustificata l'euforia del ministro Castelli, secondo il quale «la decisione del Tar è l'ennesima prova che la sinistra fa solo polveroni. Anche il Tribunale amministrativo, che nessuno può sospettare di collusione con il governo, ha riconosciuto che la nostra posizione era assolutamente legittima». «L'Italia comunque ha aggiunto il ministro «non vuole perdere quei tre posti».

L'Olaf però è un organismo indipendente, che sceglie i suoi membri attraverso un concorso europeo e non prevede delle rappresentanze nazionali. Per questo i tre posti saranno eventualmente presi dai migliori, di diverse nazionalità, tra quelli che sono rimasti esclusi dopo il concorso. Resta da chiarire il motivo autentico per cui il governo teme così tanto la nomina dei tre magistrati. Forse la risposta sta nel rafforzamento, disposto dall'Ue, delle attività investigative dell'Olaf, che quindi non avrà soltanto una funzione amministrativa come in passato, ma potrà molto più ampi per indagare sulle frodi contro l'Ue e su quelle all'interno delle stesse istituzioni comunitarie.

The Economist

La corruzione è finita davvero in Italia?

Alla ricorrenza dei dieci anni di Mani Pulite anche il settimanale inglese *Economist* dedica un ampio articolo dal titolo «L'Italia e la corruzione. Ce n'è meno di prima?». Secondo il magazine, «sono passati dieci anni dall'inizio di Tangentopoli», ma «le polemiche sulla giustizia e sui processi per corruzione ancora infuriano», tant'è che «sotto processo c'è anche Silvio Berlusconi, il magnate e presidente del Consiglio italiano». Ricordando le proteste dei giudici in Italia, l'*Economist* scrive: «I magistrati si sono lamentati amaramente per le interferenze del governo nel loro lavoro. Il ministro dell'Interno ha sporto querela nei confronti del capo della Procura di Milano. Tutto questo significa che Tangentopoli è ancora viva? No. È finita», commenta l'*Economist*. Poi prosegue: «A distanza di dieci anni, nessuno dei condannati è ancora in prigione. Uno è agli arresti domiciliari. Alcuni processi sono tuttora in corso, compresi taluni contro Berlusconi e i suoi amici». «In ogni caso - ammette il settimanale - la maggior parte degli italiani ne hanno piene le tasche. Sono pochi quelli che seguono ancora i processi con avidità». Molti, si legge ancora nell'articolo «pensano che Tangentopoli abbia avuto motivazioni politiche e la liquidano come un "complotto comunista"».

Secondo l'*Economist*, «che così tanti italiani siano di questo parere è una vittoria per Berlusconi che ha instancabilmente propagandato questo punto di vista tramite i numerosi media di sua proprietà», tanto che «i suoi guai giudiziari non gli hanno impedito di vincere le elezioni politiche del maggio scorso». Ammettendo poi l'importanza di Tangentopoli, l'*Economist* scrive: «Oggi la corruzione, pur ancora comune, è meno estesa. Un esempio recente è quello del costo dei progetti di lavori pubblici». E conclude con un monito: «A dieci anni dall'inizio di Tangentopoli, l'aspetto peggiore è l'inefficienza della legge. I processi si trascinano per anni, spesso fin quando gli imputati vengono prosciolti per prescrizione dovuta alla decorrenza dei termini, come è accaduto in diversi procedimenti contro Berlusconi. Non c'è da meravigliarsi quindi se molti italiani non hanno più rispetto per il sistema giudiziario e provano un senso di noia nei confronti dei processi per corruzione che, agli occhi di molti di loro, sono diventati un po' come una partita di calcio di Serie B».



A «Sciucià» tengono banco i professori di Firenze in un dibattito con Piero Fassino sui ritardi dell'Ulivo. E Schifani (Fi) telefona e protesta

In tv il «popolo della sinistra» chiede più opposizione

ROMA Tanta delusione, tanta frustrazione, tante idee diverse. Molta rabbia, con dignità, per un centrosinistra che non è quello che si vorrebbe. Tanta gente che parla, e si lamenta. Che soffre per una sensazione d'impotenza di fronte alla Destra di Berlusconi. Almeno, però, poca rassegnazione. E tanta voglia di partecipare e di «resistere». Ecco il popolo della sinistra, secondo Santoro. Ieri sera ha dedicato la trasmissione al «dopo-Moretto», e ha raccolto un bel po' di voci, portando in studio Fassino e quel Pardi, personaggio fiorentino, provocatoriamente eletto dal regista a capo dell'Ulivo. Nessuno scontro, tutto sommato, non tra i presenti. Si è infuriato, invece, il presidente dei senatori di Fi Renato Schifani: ha telefonato e ha accusato la Rai e la trasmissione di Santoro di «aggreddire il governo e la

maggioranza senza dare la possibilità di replicare». Santoro ha replicato alle accuse e la trasmissione è andata avanti. Tornando ai presenti, ognuno resta, almeno pare, con un punto di vista diverso. Il professor Pardi e una parte del popolo della sinistra pensa che la vittoria di Berlusconi è soprattutto frutto del possesso della tv e che l'errore capitale del centrosinistra è stato non fare una legge sul conflitto d'interessi. La gente della sinistra «grida» al rischio democratico. Perché, sostiene, la sinistra e l'Ulivo si muovono poco e male, e tardi, contro l'assalto che Berlusconi e la Destra stanno operando sull'informazione e la giustizia. La sinistra «soffre» e sente vergogna di vivere in un paese che è sì europeo, ma «anomalo». Perché il capo del governo, caso unico al mondo, ha

reti televisive e sta tentando di mettere le mani sulla Rai con il tono, già sentito, del «ghe pensi mi». Voci della sofferenza? Troppa frustrazione? Forse sì. Anche se, a giudicare, dall'inchiesta televisiva, l'insoddisfazione è diffusa e percorre un discreto numero di strati sociali. Comunque, Fassino, ha ascoltato, e ha replicato. Come ha fatto dopo l'invettiva di Nanni Moretti. Ha replicato, facendo capire: attenti alle semplificazioni e non farsi trascinare dalla pancia: Perché c'è bisogno di passione, ma soprattutto di cervello. Anche quando si affronta il tema del conflitto d'interessi. E' vero, è stato un errore non risolverlo, ma le cose non sono andate come si dice. Non c'era alcuna legge che impedisse l'eligibilità di Berlusconi e non c'è stato incitamento, e nessun patto, ha detto Fassino, che ha impedi-

to al parlamento nella scorsa legislatura di fare una buona legge. Alla base delle titubanze, ha ricordato Fassino, c'è stata la giusta preoccupazione di non fare una legge «per colpire» Berlusconi e tra l'altro offrirgli la possibilità di apparire come vittima. E non è vero che la sinistra, i Ds, l'Ulivo sottovalutano adesso il rischio Berlusconi, per la giustizia e l'informazione. Non è vero e si vedrà. Ma gira e rigira, il cuore della serata, è un altro. E' vero che questo gruppo dirigente dell'Ulivo, ha poco cuore e poca attenzione ai sentimenti della gente e del suo elettorato? La distanza c'è, a sentire le voci raccolte dalle truppe di Santoro. C'è chi avverte che i dirigenti, quando perdono, devono andare a casa, come in tutti i paesi europei, c'è chi dice che c'è poca opposizione ed è un guaio enor-

me, perché dall'altra parte, al governo «non ci sono i conservatori inglesi, ma una cosa ben diversa». Ancora: la sinistra ha perso perché ha fatto come la destra, Berlusconi dovrebbe ringraziarla. Battute contro D'Alema («lascia lavorare Fassino») e qualche nostalgia per Prodi.

Domanda, inevitabile: ma se è tutto da buttare, con chi si può cambiare? Una donna risponde: «Se sia apre una porta, qualcuno ci passa». Francamente, troppo poco. E tutto sommato, anche il breve dibattito che si svolge in studio, fa capire che le ricette troppo semplici, non portano da nessuna parte. Anche perché il governo non gode affatto di quel consenso che lascia intendere Berlusconi.

b.mi.

sabato 16 febbraio 2002

pianeta

l'Unità

9

Marina Mastroianni

«Intendo chiamare dei testimoni e voglio interrogare Clinton e Albright e Chirac e Kinkel e Schröder e Kohl e Dini e Vollebaek e...». Elenca una lista di nomi eccellenti, lista incompleta avverte, le sue richieste verranno presentate in seguito alla Corte. Nell'aula del Tribunale dell'Aja Milosevic vuole veder sfilare quanti nel corso di un decennio hanno trattato direttamente o meno con lui. «...e Kofi Annan e Scharping e Dole e Blair...». Vuole tutti quanti hanno negoziato alla Conferenza di Parigi ed erano presenti alla firma degli accordi di Dayton, che chiusero il capitolo nero della Bosnia, una pace di cui Milosevic a lungo è stato considerato il primo garante. «Posso guardare tutti negli occhi», dice, non ha nulla da farsi perdonare.

L'ex presidente jugoslavo parla per un'ora e mezza, nella seconda giornata della sua replica all'accusa. Mostra altre foto, altre immagini, accusa ancora la Nato, unica vera «responsabile di genocidio e crimini contro l'umanità». Al presidente della Corte, il giudice Richard May, che lo invita a stringere, risponde piccato. «Non so quanto durerà, come lei sa non ho nessuna assistenza: credo di essere a metà», dice, esigendo libertà di parola. «Giudicheremo noi qual è il tempo ragionevole», taglia corto May. Ma finirà per concedere a Milosevic fino a lunedì prossimo alle 10, grazie all'intervento degli amici curiae, i legali che sono stati affiancati d'autorità all'ex presidente jugoslavo per garantirgli un processo equo, visto che rifiuta di nominare un proprio collegio di difesa.

Dunque, la scena è ancora sua, può snocciolare le sue tesi, che ricordano tanto da vicino quelle già sentite in un decennio di guerre. Alle accuse di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, che gli sono state mosse per le atrocità commesse in Croazia, Bosnia e Kosovo, replica negando tutto. Quello che gli sta a cuore è mostrare come il suo paese è stato devastato dai bombardamenti, come la Nato abbia deliberatamente ucciso civili, colpito ospedali, distrutto città. Della carneficina decennale attribuisce ogni responsabilità ai suoi nemici balcanici, all'Alleanza Atlantica nel suo complesso. E in particolare alla Germania, che si è affrettata a spalleggiare la proclamazione di indipendenza di Slovenia e Croazia e poi i «terroristi albanesi» con l'obiettivo, dice, di distruggere la vecchia Jugoslavia. Sul Kosovo respinge ogni responsabilità, ricorda anzi di aver salvato Ibrahim Rugova sottraendolo all'Uck che avrebbe voluto farlo fuori: chiama a testimone Dini, fu un aereo del Sismi atterrato a Belgrado a portare in salvo in Italia il leader kosovaro e la sua famiglia.

All'Occidente che lo ha portato alla sbarra Milosevic replica accusando a sua volta. «In relazione ai crimini commessi in Jugoslavia negli anni '90 «ho intenzione di usare il mio diritto di interrogare e contro-interrogare i testimoni», annuncia Milosevic,

“

Nella lista elencata dall'imputato anche Kofi Annan, Blair Schröder, Kohl e Albright «Voglio interrogarli»



Un'ora e mezza d'esposizione La Corte lo invita a stringere lui chiede altro tempo Parlerà anche lunedì”

Milosevic cita Clinton come testimone

L'ex leader jugoslavo chiama l'Occidente alla sbarra. Anche Dini invitato a deporre



Osama Bin Laden e Al Qaeda avevano negli albanesi i loro principali sostenitori”



Gli Stati Uniti mentre combattono il terrorismo a Kabul se ne servono come arma efficace di dominio”



Posso guardare tutti negli occhi perché io ho difeso il mio paese con onore e spirito cavalleresco”



PARIGI 14 DICEMBRE 1995. Nella foto da sinistra in piedi l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzales, Bill Clinton, Jacques Chirac, Helmut Kohl, John Major, Victor Cernomyrdin; seduti da sinistra Slobodan Milosevic, Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic, mentre applaudono dopo la firma dell'accordo di pace per la Bosnia

Per il giurista quello dell'Aja non è un processo politico, ma i Tribunali ad hoc hanno dei limiti

«La giustizia è più debole senza una Corte permanente»

l'intervista

Giovanni Conso

presidente emerito della Corte costituzionale

«I Tribunali ad hoc finiscono per indebolire la giustizia internazionale». Giovanni Conso, giurista, presidente emerito della Corte Costituzionale, fautore della creazione di una Corte penale internazionale, non discute sulla legittimità del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia, che giudica assolutamente fondata. Ma la giustizia internazionale, a suo avviso, ha bisogno di terreni più ampi per misurarsi. Quelli della Corte criminale permanente, appunto.

Sul processo a Milosevic sono stati sollevati dubbi e non solo dall'ex presidente jugoslavo. Per qualcuno quello che si celebra all'Aja è un processo politico, il processo dei vincitori, per altri l'inizio di una giustizia globale. Qual è la sua opinione?

«Risollevare, davanti al Tribunale per i crimini commessi in ex Jugoslavia il problema della sua legittimità, già da tempo risolto dalla stessa Corte, è davvero la mossa della di-

sperazione, tanto tardiva quanto giuridicamente inutile. Sono quasi nove anni che il Consiglio di sicurezza dell'Onu, Russia e Cina comprese, ha deliberato l'istituzione della Corte e, aspetto ancor più rilevante, numerosi (anche se non numerosissimi) sono i processi finora celebrati all'Aja. Alcuni di essi, per altro, si sono conclusi con una sentenza d'assoluzione, il che ne dimostra l'apoliticità, a meno di non voler considerare «politico» ogni processo nei confronti di imputati che abbiano eser-

Solo i tribunali stabili, senza limiti di tempo e di spazio possono garantire al massimo la loro imparzialità”

citato funzioni pubbliche. Ancor meno si può parlare di «processo dei vincitori», come a Norimberga. Nei Balcani non ci sono stati vincitori, ma vittime infinite».

Nell'ultimo decennio sono stati istituiti il Tribunale per i crimini commessi in Ruanda e quello per la Jugoslavia. Si fatica a costituirne uno sulle atrocità compiute in Cambogia. Ma i Tribunali creati su capitoli distinti non rischiano paradossalmente di indebolire l'idea stessa di una giustizia internazionale?

«Questo rischio è innegabile. Anzi più che un rischio è una realtà. I Tribunali ad hoc - come si definiscono quelli istituiti per una certa zona e per un determinato periodo di tempo - portano in sé limiti concettuali, che solo la preconstituzione del giudice può escludere, garantendone al massimo la terzietà e, quindi, l'imparzialità. Ecco perché in linea generale sono da preferire i tribunali stabili ed ecco perché, in par-

ticolare, urge l'entrata in funzione di una Corte criminale permanente, fornita di giurisdizione potenzialmente universale e senza limiti temporali, salvo quello che la legittima ad occuparsi solo di crimini commessi dopo la sua entrata in vigore».

Gli Stati Uniti, che hanno favorito il processo a Milosevic, sono contrari al rifinanziamento del Tribunale dell'Aja, che rischia così la paralisi. Questo atteggiamento non avvalorerà le tesi di chi considera questa istituzione una creatura politica?

«Il finanziamento della giustizia rappresenta uno degli aspetti più delicati per assicurarne l'efficienza ed è un aspetto che riguarda la giustizia in tutte le sue forme, nazionali e internazionali. Non è quindi un problema esclusivo del Tribunale dell'Aja. Va per altro rilevato che da ultimo gli Stati Uniti si sono accorti dell'importanza che possono avere le istituzioni internazionali, così da indursi finalmente a saldare il debi-

to finanziario che avevano nei confronti dell'Onu».

Washington si oppone alla costituzione di un Tribunale penale internazionale. Se anche arrivassero le ratifiche che ora mancano, senza gli Stati Uniti avrebbe senso e forza sufficiente una Corte permanente?

«L'atteggiamento degli Stati Uniti in ambito internazionale è spesso sconcertante e non di rado contraddittorio. La spiegazione più semplice sta nel fatto che, tanto più dopo la caduta del Muro di Berlino e la disgregazione dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, data la loro ineguale posizione di preminenza nello scacchiere mondiale, sono restii a qualsiasi pur minima concessione in favore di altre autorità straniere, internazionali o sovranazionali. In una parola, vogliono essere arbitri esclusivi non solo dei propri destini, ma anche dei destini del mondo. Ritengo, però, che quando le ratifiche del Trattato istitutivo della Cor-

te criminale permanente avranno raggiunto il minimo richiesto di sessanta (ora siamo a 52), sarà difficile continuare a restarne fuori per quanti abbiano veramente a cuore la lotta contro i crimini più efferati».

Anche l'Italia non ha ratificato la sua adesione. In una situazione in cui si appongono ostacoli al mandato di cattura europeo persino per reati comuni, non è utopia ipotizzare di mandare alla sbarra i potenti della terra?

Negare legittimità alla Corte dell'Aja è una mossa da disperati, tardiva e giuridicamente inutile”

un po' più stanco, ma bellicoso come sempre e abile nel rovesciare le accuse, rivoltandole come una frittata. Abilità consumata, usata e abusata in Serbia, con la sua stessa gente che per un decennio si è lasciata incantare dal pifferaio magico, che raccontava come la Serbia fosse il paese dei Balocchi e il resto del mondo il bosco dell'Orco cattivo. È il complotto dell'Occidente a suo danno e a danno del suo paese, quello che l'ex presidente jugoslavo vuole mostrare, approfittando dei microfoni accesi, dei riflettori puntati.

Clinton e gli altri testimonieranno solo se lo vorranno, questo Milosevic lo sa, il Tribunale non ha nessun potere di forzare un testimone riottoso. Ma una chiamata di correo, per Milosevic è comunque

un punto a favore, se non ha effetti sul processo ma comunque un impatto mediatico.

E visto che ci sono i media, pronti a prendere appunti, Milosevic coglie l'occasione per concedersi qualche ironia. «È piuttosto chiaro che Clinton voleva passare alla storia come l'uomo che per primo bombardò il territorio cinese colpendo l'ambasciata cinese a Belgrado, dice. «Non fu un incidente», aggiunge, tutti sapevano dove fosse, conoscevano persino i tappeti e le «tazze da the» di quell'edificio.

Sullo schermo continuano a passare le immagini dei bombardamenti Nato. Cadaveri mutilati, edifici distrutti, corpi di bambini in pigiama tra le macerie. La Cnn, visto l'andazzo, decide di sospendere la diretta. Milosevic denuncia l'effetto delle cluster bomb, le bombe a grappolo effettivamente usate dalla Nato. Accusa gli Stati Uniti di «utilizzare il terrorismo come un'arma efficace della loro strategia di dominio», mentre lo combattono a Kabul. Osama Bin Laden e Al Qaeda, dice, si sono serviti degli albanesi per insinuarsi in Europa.

In aula Carla Del Ponte non c'è, è a Banja Luka per trattare con il governo serbo bosniaco su Radovan Karadzic, imputato eccellente, certo, ma soprattutto utile come testimone contro Milosevic. Al procuratore Geofrey Nice, che è presente in aula, l'ex presidente riserva le sue frecciate. «Probabilmente il procuratore è annoiato - dice - posso vedere che sbadiglia. Questa guerra è stata inutile e criminale. Chi ha ucciso i bambini nel sonno non può dormire in pace se è un essere umano».

A Belgrado, che per due giorni è rimasta incollata davanti alla tv per seguire le gesta dell'ex presidente, il governo si indigna per l'uso mistificatorio delle immagini di sofferenza e di morte, proiettate da Milosevic in aula. «Una volta di più sta manipolando i media», dice un portavoce.

clicca su

www.un.org/icty

www.un.org/icty/latest

www.osservatoribalciani.org

www.creb.it

«È meglio tenere distinti i problemi. A parte il fatto che il mandato di cattura europeo diventerà realtà ineludibile dal 1° gennaio 2004, i "potenti della terra" non possono sfuggire all'esigenza, etica prima ancora che giuridica di rendere conto anche in sede giudiziaria delle responsabilità loro addebitabili per reati gravissimi come i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il genocidio, assai diversi dai reati comuni. L'unico vero strumento di difesa a disposizione sta nel dimostrare di essere rimasti estranei ai fatti loro contestati. Non va mai dimenticato che la responsabilità penale è personale. Le responsabilità altrui non valgono ad escludere le proprie, e ciò tanto meno quando si tratti di un soggetto per anni al vertice del comando».

L'accusa più grave di cui deve rispondere Milosevic è quella di genocidio, un'accusa difficile da provare. Se venisse assolto, c'è il rischio che lo stesso genocidio, nella sua enormità, finisca per essere negato?

«Dipende: se il genocidio addebitato a Milosevic venisse escluso come fatto il risultato sarebbe certamente più grave rispetto all'altra ipotesi possibile. E cioè l'esclusione di responsabilità dirette da parte di Milosevic. Ma gli addebiti sono tali e tanti che un'assolutoria generale non sembra facilmente ipotizzabile. Questo spiega ancora meglio perché Milosevic voglia bloccare a tutti i costi il processo».

ma.m.

Patten e lo stesso Prodi criticano gli Usa sulla lotta al terrorismo: non sono utili azioni unilaterali Ue: la Casa Bianca sceglie l'isolamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Lavorando con gli alleati, talvolta accade che essi sviluppino delle idee proprie...». Citando, con un pizzico di compiaciuta ironia, Winston Churchill, il commissario europeo per le Relazioni esterne, il britannico Chris Patten ha aperto un fronte fortemente polemico con l'amministrazione Bush. L'ex governatore di Hong Kong, a scanso di equivoci, ha ricordato che «non c'è una goccia di anti-americanismo che scorra nelle sue vene» ma, nello stesso tempo, ha sottolineato che «i veri amici non sono degli adulatori». Ecco, dunque, sistemata la premessa, la critica circostanziata e durissima alla deriva che sta assumendo la politica estera americana dopo i successi dell'operazione militare in Afghanistan. Il commissario, confortato ieri anche dal sostegno ricevuto da Romano Prodi («Il presidente della Commissione - ha detto il suo portavoce - condivide appieno l'opinione di Patten»), in un articolo apparso sul «Financial Times» ha bollato «certe tendenze» Usa verso l'unilateralismo, certi «istinti pericolosi» che stanno conducendo la politica della Casa Bianca alla

convincenza che l'«unica base di una vera sicurezza» sia quella affidata al potere della forza militare. Il commissario europeo, personalità tra le più insospettabili, ha spiegato in cinque ragioni perché gli Usa stanno sbagliando nel pensare che «possano fare da soli» e che gli alleati possano essere tutt'al più soltanto degli optional. Certo, la politica unilaterale non è una scelta «ignobile» ma risulterà «inefficace».

Spinto dal dovere di parlare a voce alta, il commissario Patten ha affermato che «nell'interesse mondiale e nell'interesse stesso delle più grandi potenze», la leadership «deve essere esercitata insieme». Intanto, punto primo, perché c'è la diffusa consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso. È poi, perché: a) la globalizzazione, se offre delle opportunità, presenta dei lati oscuri e l'Unione europea rappresenta la risposta su come affrontare insieme i problemi comuni; b) le istituzioni internazionali che soffrono di una legittimazione democratica devono essere rafforzate e alimentate in questo senso pena la perdita di alcuna autorevolezza; c) la sicurezza è un concetto molto vasto anche se l'Europa non può competere con gli Usa nelle spese militari ma, nello stesso momento, contribuisce per il

55% all'assistenza internazionale

L'ultimo appunto di Patten agli Usa è circostanziato e mette il dito nella concezione prettamente guerresca che anima l'iniziativa d'una parte dell'amministrazione americana. Patten ha scritto che gli Usa hanno una «particolare responsabilità per mantenere la loro autorità morale per la leadership». Con «disagio», il commissario europeo vede un'America che deve affrontare un mondo complesso e pericoloso ma, confessa, di non poter considerare come una delle espressioni più felici prodotte in Washington quella di catalogare un gruppo di paesi in una sorta di «casse del diavolo». «Certamente, dobbiamo opporci a tutto ciò che è male - ha aggiunto - ma bisogna costruire anche ciò che è buono e ciò che offre la speranza di un futuro migliore». Patten non accetta apertamente le critiche americane alla politica europea di apertura verso l'Iran diretta a sostenere il processo riformatore in atto e anche nel caso della Corea del Nord il commissario difende l'iniziativa europea di fiducia nelle nuove posizioni di Kim Dae-Jung. E sul Medio Oriente, il commissario è categorico: «Abbiamo bisogno di dialogo, non dell'isolamento e della ulteriore radicalizzazione dei palestinesi».



Gran Bretagna

La regina madre ai funerali di Margaret

LONDRA La principessa Margaret ora riposa accanto al suo amato padre. L'urna con le ceneri della sorella minore della Regina Elisabetta è stata deposta ieri sera nella cripta reale del castello di Windsor dove esattamente 50 anni fa, il 15 febbraio del 1952, fu sepolto Giorgio VI. A dire addio alla sua figlia minore, c'era anche la regina madre. Per espressa volontà di Margaret il suo corpo è stato cremato. Al rito strettamente privato, anch'esso il primo del genere tra i reali britannici, gli invitati erano 400, solo parenti, amici dignitari di corte, indicati dalla stessa principessa, che detestava la retorica pomposa delle cerimonie ufficiali. Cerimonia pomposa che raggiunse l'apice in occasione dei funerali di lady Diana, nel 1997, che si tennero in una Westminster assediata da migliaia e migliaia di persone e furono trasmessi in diretta tv in tutto il mondo.

Intelligence Usa: a Pechino lotta al vertice

La rivelazione mentre Bush parte per la Cina. Microspie sull'aereo di Jiang: fu una fazione rivale

Bruno Marolo

WASHINGTON I servizi segreti americani segnalano una lotta per il potere in Cina, alla vigilia del viaggio in Asia di George Bush. Mentre il presidente degli Stati Uniti prepara un'offensiva, forse non soltanto retorica, contro quello che egli chiama l'asse del male, il dipartimento di stato lascia filtrare notizie inquietanti sull'incidente dei microfoni spia scoperti sull'aereo del capo di stato cinese Jiang Zemin. Tutti pensavano a un lavoro maldestro degli agenti americani, e invece sembra che a spiare Jiang fosse una corrente rivale del regime cinese.

Secondo un rapporto dell'Imr, il servizio di controspionaggio del dipartimento di stato, fonti vicine al presidente cinese hanno informato gli americani dei loro sospetti su Li Peng, il potente presidente del Congresso Nazionale del Popolo. Intanto una rivista cinese di lingua inglese, Securities Market Weekly, ha pubblicato un'inchiesta in cui accusa la moglie e il figlio di Li Peng di avere approfittato della loro posizione per favorire gli interessi di una grande impresa privata di energia. Davanti alla sede del Congresso presieduto da Li Peng si è svolta una manifestazione di protesta, insolita-

Haider criticato dice: mi ritiro dalla politica

VIENNA Joerg Haider si ritira dalla politica federale dell'Austria. Così almeno ha dichiarato ieri il leader dell'estrema destra austriaca, al rientro di un controverso viaggio in Irak, durante il quale ha avuto anche un incontro con il presidente Saddam. «A partire da questo momento io mi ritiro dalla vita politica del mio paese», ha detto Haider in tv. La visita in Irak di Haider è stata fortemente criticata. Il ministro degli Esteri austriaco, la signora Benita Ferrero-Waldner, non ha esitato a definire il viaggio del governatore della Carinzia «controproducente». L'iniziativa del leader ultranazionalista non è piaciuta neanche a Washington, che ha definito il viaggio «inopportuno e dannoso».

mente tollerata dal governo. Un centinaio di dimostranti chiedeva l'apertura di un'inchiesta sulla corruzione. I microfoni sull'aereo di Jiang sono stati scoperti in settembre e la notizia è trapelata un mese dopo. L'aereo,



La protesta degli studenti coreani contro Bush a Seul

Youn Jae/Ansa

un Boeing 767, era stato ristrutturato negli Stati Uniti per adattarlo alle esigenze del presidente cinese. Gli agenti del servizio di sicurezza cinese che sorvegliavano le operazioni sono stati arrestati per corruzione. La Cina ha evita-

to di protestare con gli Stati Uniti. Ora, secondo il dipartimento di stato, la presidenza cinese ha informato gli interlocutori americani di essere «sicuri al 90 per cento» che i microfoni spia sono stati collocati sull'aereo per ordi-

ne di Li Peng. Si profila una prova di forza tra la fazione di Li Peng, ostile agli Stati Uniti, e la corrente filo occidentale del vicepresidente Hu Jintao, che a fine anno dovrebbe succedere a Jiang Zemin. Ge-

orge Bush ha avuto un breve incontro con Hu Jintao in ottobre a Shanghai, al vertice dei paesi del Pacifico, e ha manifestato il suo interesse a conoscerlo meglio quando sarà a Pechino la settimana prossima. Vorrebbe invitarlo a Washington.

La consigiera di Bush per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, ha però annunciato che non è stato possibile organizzare un colloquio a quattro occhi. Bush incontrerà Hu con un gruppo di altri dirigenti cinesi. L'equilibrio tra le fazioni è complicato, mentre il presidente Jiang si prepara a lasciare il potere, e i suoi collaboratori si sorvegliano strettamente a vicenda.

Bush va in Asia a muso duro. Partirà oggi e in sei giorni visiterà tre paesi: Giappone, Corea del Sud e Cina. A Tokyo riproporrà il suo piano per l'ambiente e chiederà ai giapponesi di fare di più per rilanciare l'economia, ma l'interesse del viaggio è principalmente militare. Una visita alle truppe americane sul confine tra le due Coree darà a Bush l'occasione di ribadire le minacce contro «l'asse del male»: Irak, Iran, Corea del Nord.

«La Corea del Nord - ha accusato Condoleezza Rice - è un mercante di missili, che vende a chiunque voglia comprare. E' un pericolo per la pace e per la stabilità nel mondo. Il presidente non

vede alcuna contraddizione tra il trattarlo per quello che è, un regime reazionario che cerca di procurarsi armi di sterminio, e gli sforzi della Corea del sud di lasciare aperta la strada per la riconciliazione se il nord cambierà atteggiamento».

Un anno fa, il segretario di stato Colin Powell aveva annunciato che le trattative con la Corea del nord avviate dall'amministrazione Clinton sarebbero continuate. Bush lo aveva costretto a ritrattare, poi, nel giugno scorso, aveva cambiato idea e si era detto disponibile al dialogo. Ora Condoleezza Rice ha lasciato capire che qualunque concessione è esclusa. Ha respinto la proposta della Corea del Nord di affidare la trattativa sulla non proliferazione nucleare a una personalità illustre, per esempio a un ex presidente che potrebbe anche essere George Bush padre. «Di presidenti - ha detto - ce n'è uno alla volta».

A Pechino, di fronte a interlocutori divisi tra dialogo e confronto con gli Stati Uniti, Bush annuncerà di essere assolutamente deciso a costruire lo scudo spaziale, anche se alla Cina non piace. «Il presidente - ha dichiarato Condoleezza Rice - spiegherà che il nostro programma di difesa missilistica non è diretto contro alcuno e non serve ad acquistare vantaggi unilaterali».

Partiti americani: meno regali e più politica?

SIEGMUND GINZBERG

Dopo sette anni di aspri e interminabili dibattiti, feroci scontri, tira e molla, accantonamenti provvisori e sgambetti in dirittura d'arrivo, la Camera dei rappresentanti Usa ha approvato a larga maggioranza (240 voti contro 189, cioè anche quello di molti deputati del partito di Bush) una legge che limita i grossi finanziamenti indiretti alla politica, il cosiddetto soft money, il denaro morbido, fumoso e invisibile con cui i grandi donatori, imprese e potentati economici, ma anche gruppi di pressione e sindacati, aggiravano le norme rigorose che regolano i contributi diretti alle campagne dei singoli candidati, non ai partiti, detto hard money, denaro più visibile e duro da raccogliere.

Per molti si tratta di una vera e propria rivoluzione nel modo in cui si paga e si fa la politica negli Stati Uniti, del «cambiamento più radicale da almeno una generazione a questa parte». «Giorno del giudizio», quello in cui «si ha da stare a favore o contro l'influenza corruttrice del Big Money» nella politica americana, l'aveva definito il senatore John McCain, il principale dei propugnatori della riforma di parte repubblicana, che su questo si era contrapposto (e aveva perso) contro il rivale di partito George W. Bush nelle ultime primarie presidenziali. Altri sono invece scettici. Sostengono che non cambierà granché, il denaro sporco e imbarazzante continuerà ad aggirare le norme, troverà nuovi modi, come ha fatto in passato, per giungere ai politici e agli eletti e influenzarne le scelte. «Il ciclo continuerà. Sarà difficile che questa legge tenga fuori il Big Money dalla politica. Il solo modo di avere una vera riforma, senza questa ipocrisia legislativa, sarebbe emendare la Costituzione e porre limiti al Primo emen-

damento (quello che garantisce la libertà di espressione). Bisognerebbe saper creare una distinzione tra «spendere per comunicare» e «comunicare», ha scritto sul New York Times l'opinionista Robert Samuelson. C'è da aggiungere che per Samuelson (e gli altri cui questa nuova legge non va bene), le cose sarebbero andate abbastanza bene anche così come stavano. Nello stesso articolo, nega che le spese per la politica siano troppo elevate, anche se le ulti-

me elezioni avevano frantumato tutti i record, erano costate oltre un miliardo di dollari ai candidati a Camera e Senato, 193 milioni a Bush e 132 milioni a Gore: «Meno quattro centesimi dell'1 per cento del nostro prodotto lordo, meno (circa la metà) di quello che gli americani spendono ogni anno per comprare fiori», nota. Nega anche che i contributi abbiano favorito sistematicamente più un partito che l'altro. Nega che Washington sia controllata dai contribuenti più potenti e gene-

rosi. Nega che il finanziamento alla politica produca malcontento nel pubblico (risulta all'ultimo posto nelle preoccupazioni della gente). Sostiene invece che la restrizione dei contributi alle campagne rischia effettivamente di limitare la libertà di parola. Uno per uno gli argomenti possono magari anche essere convincenti. Tutti insieme, appaiono troppi. La legge Shays-Meehan (dal nome dei proponenti) approvata alla Camera ricalca in buona parte quella

McCain-Feingold approvata dal Senato l'anno scorso. Ma dovrà ora ripassare al Senato, dove gli avversari hanno annunciato ostruzionismo e, in teoria, potrebbe essere bocciata da un veto presidenziale. Proibisce contributi «soft» da parte di imprese e gruppi di interesse, e di comprare spot fiancheggiatori, di «opinione» sulle tv, che da soli rappresentano metà del totale della somma aborrite (contributi aziendali diretti, «hard», ai candidati erano già banditi).

Nessuno ritiene che basterà eliminare l'influenza corruttrice del denaro sulla politica. Non è detto metta in difficoltà la destra più della sinistra. Non è detto che sfavorisca i «ricchissimi» rispetto ai «ricchi» così e così, che possono permettersi di donare 1000 o 2000 dollari. Ma di fatto dovrebbe avere l'effetto di costringere entrambi i maggiori partiti a rafforzare l'appello ai contributi minori, darsi da fare per raggiungere meglio la più ampia base degli elettori, anziché concentrarsi nel

«corteggiamento delle mega-contribuzioni». Potrebbe costringerli a fare più politica e meno «fund raising». Anche se probabilmente non risolve il problema, comune a tutte le democrazie, del modo in cui si «paga» la politica e dell'impedire che abbia più influenza chi ha più soldi per «pagarla».

Perché è passata proprio ora una riforma che bolliva in pentola, senza riuscire a cuagliare, per sette lunghi anni? Il parere unanime è che sia in buona parte merito dell'effetto Enron, cioè dell'ondata di repulisti che ha suscitato nell'opinione pubblica lo scandalo della compagnia petrolifera che, mentre nascondeva i propri conti disastrosi, finanziava alla larga la campagna elettorale di Bush e Cheney. Da un giorno all'altro gli americani si sono accorti che, mentre truffava gli azionisti e i suoi dipendenti, il capo della Enron, Kenneth Lay, fino a poco prima considerato un genio del business, era il più ascoltato consigliere in materia di politica energetica della nuova amministrazione, la cui campagna elettorale aveva così generosamente finanziato. C'è stato chi ha osservato: «Se vuoi sostenere qualcosa, legata ad una causa popolare (ad esempio la punizione dei reponsabili degli attentati dell'11 settembre), se vuoi opporli a qualcosa, collegata ad una causa impopolare (e negli Usa in questi giorni non c'è nulla di più impopolare del crack Enron)». Ha funzionato per la regolamentazione dei finanziamenti ai partiti. C'è chi è convinto che potrebbe funzionare anche nello spostare l'intero asse della politica interna Usa, e la tradizionale ambivalenza dell'opinione pubblica nei confronti del business in direzione di una maggiore regolamentazione, come avvenne negli anni di Roosevelt dopo il Grande Crash del 1929.

Il nuovo libro di:
FIDEL CASTRO
Díaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da:  MARETTI & WILDE CESENA

Lo puoi ordinare:
Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863
e-mail marettilwildepublisher@it



l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

sabato 16 febbraio 2002

| pianeta

rUnità | 11

Il britannico Straw chiede all'Onu di prolungare il mandato della forza di pace

«Kabul, Al Qaeda colpevole dell'assassinio del ministro»

Karzai ordina l'arresto del responsabile dei servizi segreti

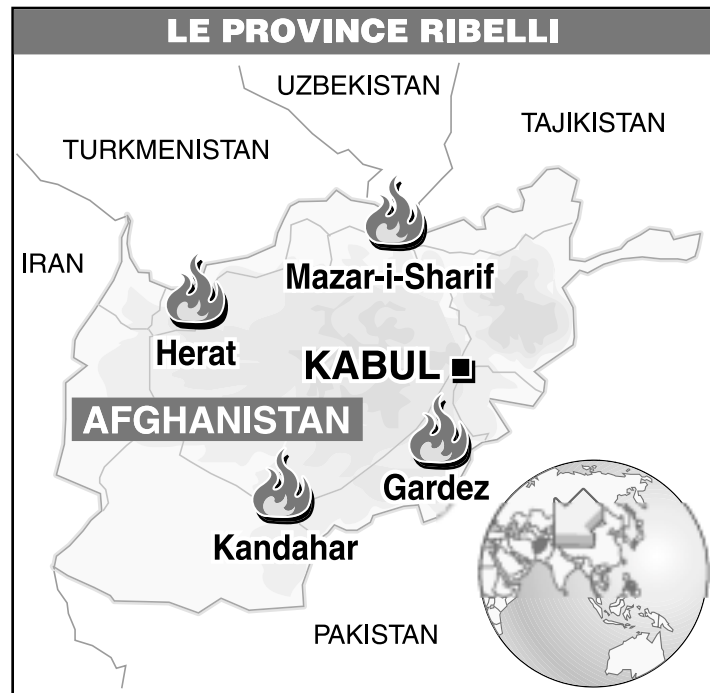
Toni Fontana

Una trama di palazzo, il risveglio improvviso di cellule «in sonno» di Al Qaeda, il segnale che sta covando una rivolta? Sono tutte ipotesi legittime e inquietanti che si affacciano nell'Afghanistan di Karzai all'indomani dell'uccisione del ministro dei Trasporti Abdul Rahman, linciato all'aeroporto in circostanze oscure. Secondo le notizie filtrate l'altra sera da Kabul, l'esponente del governo è stato linciato dalla folla di fedeli in attesa di imbarcarsi per la Mecca, rabbiosi per il ritardo nella partenza per la quale erano stati pagati biglietti fino a 1500 dollari. Ma ieri si sono aggiunti nuovi e contraddittori elementi che gettano una luce sinistra su tutta l'impalcatura costruita in Afghanistan dopo la fuga dei Taleban da Kabul. Hamid Karzai, capo dell'amministrazione ad interim, ha personalmente annunciato l'arresto di quattro «alti funzionari della sicurezza» del suo stesso governo. Tra questi il capo dei servizi segreti, generale Jan Tawhidi, che sarebbe poi fuggito in Arabia Saudita salendo sul volo per la Mecca. Nella stessa giornata, a riprova del caos e della precarietà che regnano a Kabul, un portavoce del ministero della Difesa (affidato ad uno degli uomini forti dell'ex-Aleanza del Nord, il tagiko Qassem Fahim) aveva confermato i sospetti che fin dal primo momento circondano la vicenda: «Si è trattato - ha detto il portavoce - di un tentativo di Al Qaeda di sabotare il governo provvisorio e il processo di pace». Infine il ministro

dell'Informazione Raheen Makhdoom (del gruppo di Roma, vicino al re) si è affrettato a definire una «vendetta personale, priva di implicazioni politiche» l'uccisione del suo collega. Ma subito dopo Karzai ha annunciato gli arresti «eccellenti» aggiungendo che altri finiranno in carcere.

Nella confusione nuovi partecolari (la scena è stata forse filmata da un operatore) si aggiungono alla cronaca del delitto. Il ministro sarebbe stato ucciso all'interno dell'aereo dove erano penetrati alcuni «fedeli», forse terroristi, ed il corpo sarebbe stato quindi gettato tra la folla inferocita che ne avrebbe fatto scempio. Non è chiaro che cosa abbiano fatto i soldati inglesi cui è affidata la vigilanza dell'aeroporto, ma ieri il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, in visita a Kabul, ha discusso dell'accaduto con Karzai e ha dichiarato che «dietro il delitto vi potrebbe essere qualcosa di sinistro e non chiaro». Straw ha anche discusso con Karzai della questione dalla quale dipende il futuro dell'Afghanistan e cioè l'estensione del mandato della forza multinazionale di pace che, come dimostra quanto è accaduto, non controlla il territorio. «Il mandato dell'Onu deve essere ampliato - ha detto Straw - la Gran Bretagna voterà a favore». Tra due mesi il comando dell'Isaf potrebbe essere affidato alla Turchia e la forza potrebbe essere integrata da soldati provenienti da altri paesi, musulmani e non.

La questione è vitale per Karzai e di conseguenza per gli assetti raggiunti in Afghanistan. Il capo del governo ad interim, in parten-



za per la Germania, gira da una capitale all'altra per battere cassa e ottenere il rafforzamento della missione di pace. Per ora ottiene molte promesse e pochi soldi. Nel frattempo i principi della guerra che abbondano in tutto il paese, tramano per destabilizzare l'Afghanistan. La città di Herat è un feudo controllato da Ismail Khan, signore della guerra vicino all'Iran, l'integrazione nel governo (con la carica di vice-ministro della Difesa) di generale uzbeko Rashid Dostun non ha soffocato le ambizioni di quest'ultimo.

Nella città meridionale di Gardez, capoluogo della provincia di

Paktia, il governatore designato da Karzai, Mohammad Wardak, deve fronteggiare militarmente la ribellione capitanata da Padhsa Khan, un principe della guerra vicino all'ex presidente Rabbani, in aperto contrasto con Karzai. Tensioni analoghe percorrono la vicina provincia di Khost, mentre a Kandahar gli americani vengono bersagliati quasi ogni giorno da bande armate che minacciano la loro base. Ora si riaffaccia lo spettro di Al Qaeda anche a Kabul, il governo corre ai ripari ordinando arresti e inchieste, ma Karzai non può resistere senza l'aiuto internazionale che tarda ad arrivare.

Afghanistan

Scontri, tifo e applausi alla partita della pace



È finita 3-1 la «partita della pace» disputata nello stadio di Kabul tra la squadra locale e una compagine delle forze internazionali (Isaf). Dopo qualche preoccupazione per gli scontri ai cancelli dello stadio, il fischio d'inizio, rinviato di 30 minuti, ha dato il via ad un evento lungamente atteso nella capitale afghana dove la passione per il calcio è molto forte dopo la fine del regime dei Taleban. In campo il Kabul United, la squadra formata dai migliori calciatori afgani e venti calciatori-soldati, tra cui dodici britannici, due francesi e il bomber italiano Giacomo Liguori (che ha segnato il goal del pareggio al 34° minuto di gara). La squadra dei militari era guidata dal britannico Jonny Crook. In panchina per l'Isaf l'ex allenatore del Tottenham, Garu Mabbutt e l'ex Ct dell'Inghilterra e ora manager del Southampton Lawrie McMenemy. Britannico anche l'arbitro, il fischietto di premier league Peter Jones. È stato il Kabul United ad andare in vantaggio al quindicesimo con un tiro al volo di Sayed Tahir. Il pareggio è arrivato al 34° con un tiro ravvicinato dell'italiano Giacomo Liguori (militare della Guide di Salerno). Nel secondo tempo hanno segnato Dan Mortimer e Marck Welsh, al 74° e al 76°. «Si è trattato di una vittoria - ha spiegato Mabbutt - dovuta soprattutto alla maggiore prestanza fisica dei giocatori dell'Isaf, dato che gli afgani hanno delle ottime qualità e un buon possesso di palla».

Tutti felici, comunque, i trentamila spettatori, raccolti in un luogo un tempo testimone delle efferate esecuzioni e mutilazioni pubbliche comminate dalla «giustizia» dei Taleban. Prima dell'inizio della partita la polizia è intervenuta per disperdere centinaia di persone che stavano cercando di entrare nello stadio, già riempito da migliaia di persone. Militari tedeschi hanno respinto la folla che premeva contro i cancelli.

Israele risponde con i missili all'agguato ai militari

Ucciso un integralista e un ufficiale Anp. Muore capo delle unità speciali di Sharon. Palestinesi contro gli uffici di Arafat

Umberto De Giovannangeli

Per l'esercito israeliano è il secondo, duro colpo subito nel giro di ventiquattrore. Per gli uomini dell'unità d'élite «Duvdevan» (ciligia) è la fine, tragica, di un mito, oltre che di un capo. Il colonnello Eyal Weiss, 34 anni, è morto nel corso di un raid nel villaggio palestinese di Saida. L'obiettivo dell'azione era un noto attivista della Jihad islamica, Yasser Abdel Ghanin. Ma qualcosa non ha funzionato. Secondo la versione israeliana, il colonnello Weiss è stato travolto da un muro della casa del militante integralista, che le ruspe israeliane stavano demolendo. Nell'azione viene colpito a morte anche l'attivista islamico. La rappresaglia dell'esercito ebraico all'uccisione, l'altra notte, di tre soldati, si è dispiegata dalla Cisgiordania alla Striscia di Gaza. In Cisgiordania reparti di fanteria israeliani, supportati da mezzi blindati, sono penetrati all'alba a Tulkarem, Jaaba (a nord di Jenin), rastrellando i villaggi e arrestando almeno dodici attivisti della Jihad. Nel nord della Striscia sono tornati in azione i caccia F-16 che hanno bombardato obiettivi della sicurezza palestinese a Beit Lahia e nel campo profughi di Jabalya: il bilancio è di 2 morti, tra cui un ufficiale palestinese, Abdessalam Yunes, e di 25 feriti, una bambina di 4 anni oltre a 18 poliziotti. «Dopo i ripetuti agguati contro civili e soldati israeliani, l'aviazione ha attaccato (tre i razzi aria-terra sparati, ndr.) il quartier generale della sicurezza pubblica palestinese nel campo profughi di Jabalya», conferma un portavoce militare di Tel Aviv. Tensione e scontri anche a Ramallah. Il «Muqata», l'edificio che ospita gli uffici di Arafat, è stato cinto d'assedio. Stavolta, però, non solo dai carri armati con la stella di Davide, ma da centinaia di attivisti dei gruppi radicali che lanciando slogan e, soprattutto, pietre hanno invocato la liberazione dei leader estremisti incarcerati dall'Anp. Tra agguati e rappresaglie, Israele s'interroga sulla sconfitta del «mostro d'acciaio». Cento chili di tritolo non hanno solo distrutto l'inviolabile



Un tank israeliano all'attacco in una zona a nord di Ramallah

Patrick Baz/Ansa

carro armato Merkava Mark 3, ma hanno anche inferto un colpo durissimo alle capacità dissuasive di Israele e all'immagine di invincibilità del suo esercito. Ultimo di una gamma di blindati «made in Israel», questo carro armato, considerato come uno dei migliori al mondo, pesa 60 tonnellate, dispone di tre mitragliatrici, di un mortaio da 60mm, e può sparare obici sino a sette chilometri di distanza con il suo cannone da 120 mm. In più, il «mo-

stro violato» può disporre di un equipaggiamento elettronico ultra-sofisticato, di un motore di 1200 cavalli e di un sistema di blindatura che garantisce grande mobilità e una eccellente protezione anche contro attacchi chimici. Ma i guerriglieri palestinesi - addestrati dai «maestri» Hezbollah libanesi, da tempo in servizio permanente nella Striscia di Gaza - hanno trovato il modo per ridurre quel «mostro d'acciaio» in un cumulo di macerie. «Proba-

bilmente hanno utilizzato un esplosivo di tipo nuovo che noi non conosciamo perché sino ad oggi mai utilizzato nei Territori», riflette il generale della riserva Yossi Peled, ex comandante della regione militare nord d'Israele. «Nessun carro al mondo è protetto al 100% e non servirà a molto lavorare ancor di più sulla sua blindatura», ammette il generale della riserva Elie Talan, ex comandante della fanteria corazzata israeliana. A colpire è la grande facilità e la

precisione chirurgica con cui i guerriglieri sono riusciti a piazzare 100 chili di esplosivo su di una strada molto pattugliata e, in aggiunta, il sincronismo iper efficiente tra le due fasi dell'agguato: prima le raffiche di mitra contro il convoglio di coloni, l'arrivo in rinforzo del carro armato Merkava Mark 3, poi la deflagrazione dell'ordigno che ha distrutto il blindato. Ma a preoccupare maggiormente i vertici militari e dell'intelligence israeliani è il

salto di qualità compiuto negli ultimi tempi dai gruppi della guerriglia palestinese. Ed è qui che si avverte la mano di «Habballah». La pianificazione nei minimi dettagli degli attacchi, l'uso di detonatori a distanza, l'estrema capacità di movimento dei commandos - segno di un accurato addestramento e di un'attenta selezione dei miliziani - l'abilità di mimetizzazione e il supporto logistico, tutto lascia intendere che, sul piano militare, i Territori si stanno

«libanesizzando». «L'immagine dei ragazzi palestinesi che scagliano pietre contro i carri di Tshah appartiene ormai al passato: la guerra in Libano e i metodi di Hezbollah si delineano come lo scenario futuro del conflitto in Cisgiordania e a Gaza», sintetizza un editoriale del quotidiano «Maariv». Ed è uno scenario inquietante perché rappresenta un ulteriore passo in avanti verso una guerra totale in Medio Oriente.

L'intervista

Wilder, leader dei coloni «Il piano Peres per noi è solo un tradimento»

Se vuoi comprendere appieno le varie anime d'Israele e le diverse identità che segnano la democrazia dello Stato ebraico non puoi fare a meno di entrare in contatto con coloro che rappresentano il Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania), l'organismo in cui si riconoscono gli oltre duecentomila coloni israeliani. Del Consiglio, David Wilder è uno dei leader più rappresentativi. E lo è per la scelta di vita che ha compiuto: quella di celebrare Eretz Israel vivendo, assieme ad altri 400 zeloti, nel quartiere ebraico di Hebron. Quattrocento ebrei circondati dall'ostilità di centotrentamila palestinesi. Il pensiero di Wilder, origini newyorkesi, è sintetizzabile in questo assunto: «Il nazionalismo ebraico è unico in virtù della verità della profezia ebraica e del legame della Nazione con il Creatore dell'universo». Ed è in nome di questa Verità assoluta che Wilder assicura: «Nessuno potrà mai cacciarci dalla sacra Terra d'Israele. E questo perché nessun governante può ergersi a Dio e decidere di sacrificare qualcosa di cui non dispone: Eretz Israel». Quella condotta dai 200mila coloni è una vita in trincea, una vita blindata, sottoposta ai continui attacchi delle milizie palestinesi. Ma Wilder non si scompone: «Sappiamo - dice - che in gioco non è solo la nostra vita o quella dei nostri figli ma l'esistenza stessa d'Israele e del popolo ebraico. In questo lembo di terra non c'è spazio per due Stati. Semplice: o noi o loro. Una via di mezzo non esiste».

I coloni sono di nuovo nel mirino dei gruppi estremisti palestinesi.

«Non abbiamo mai smesso di esserlo, anche se il signor Peres spesso fa finta di dimenticarlo. Ma non saranno certo i terroristi in

divisa di Arafat a decidere del nostro futuro».

Ma anche in Israele sono in molti, penso ai riservisti che si rifiutano di prestare servizio nei Territori, a chiedere lo smantellamento delle colonie.

«Chi chiede questo è un vigliacco, un traditore. Ed è anche un illuso, perché Arafat non si accontenterebbe dello smantellamento degli insediamenti in Giudea e Samaria. Il suo vero obiettivo è quello di distruggere lo Stato d'Israele, di buttare al mare gli ebrei. Cedere sulle colonie vorrebbe dire aprire la strada alla distruzione d'Israele».

Come valutate il comportamento di Ariel Sharon?

«Noi abbiamo votato in massa Sharon ma Arik ci sta deludendo, perché si sta dimostrando succube di quel pacifista di Peres...».

E invece cosa dovrebbe fare?

«Permettere al nostro esercito di vincere questa guerra. Ne abbiamo la forza militare, dobbiamo avere anche la volontà politica. Ed è ciò che sta venendo meno a Sharon».

Ma non ritiene che anche i palestinesi abbiano dei diritti da rivendicare?

«E quale sarebbe questo diritto? Distruggere Israele? Costruire uno Stato che diverrebbe in breve tempo l'avamposto dei vari Bin Laden che sognano un nuovo Olocausto degli ebrei? Uno Stato palestinese esiste già: è la Giordania».

Vivere blindati, con l'angoscia perenne di essere uccisi. E questo per che cosa?

«Per testimoniare il diritto del popolo ebraico di vivere sulla Terra assegnataci da Dio. E questo, mi creda, vale ogni sacrificio personale».

E se un giorno, in nome di una pace duratura, foste costretti a lasciare le colonie?

«Non accadrà mai. Mai. Perché segnerebbe l'inizio della fine per Israele».

Cosa pensate del piano di pace Peres-Abu Ala?

«È carta straccia su cui un ministro ha firmato la capitolazione d'Israele. Un piano nato morto».

Chi è per i coloni Yasser Arafat?

«Un terrorista da eliminare, un serpente da schiacciare», u.d.g.

Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi accanto al commissario dell'Anas Vincenzo Pozzi. In basso una seduta della Corte Costituzionale. De Renzi/Ansa

Sandra Amurri



Il tunnel del Monte Bianco riaprirà a circolazione alternata

Il tunnel del Monte Bianco sarà riaperto gradualmente al traffico e per i mezzi pesanti la circolazione sarà a senso unico alternato. La data rimane ancora un rebus, ma per le modalità e i criteri per la circolazione del traffico sotto il Traforo italo-francese ci sono ora le prime certezze. A definirli sono stati ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi e il collega francese Jean-Claude Gaisset, nel corso del vertice trilaterale Italia-Francia-Spagna sulle autostrade del mare, che si è tenuto a Livorno. Nessuna previsione, neanche indicativa, è giunta dai due ministri sulla data di riapertura del Traforo. Intanto, però, sono state messe a punto le modalità per la riapertura e due ministri hanno concordato sulla «necessità di aprire progressivamente alla circolazione il tunnel». A partire dal primo sabato successivo alla riunione della commissione intergovernativa di controllo, che darà avviso favorevole alla riapertura del tunnel, i veicoli di meno di 3,5 tonnellate ammessi nel tunnel sotto il Monte Bianco circoleranno liberamente nei due sensi di marcia. Entro i successivi 15 giorni i veicoli o i gruppi di veicoli di trasporto di persone e di merci di più di 3,5 tonnellate ammessi nel tunnel sotto il Monte Bianco cominceranno a circolare a senso unico alternato.

ROMA Il consiglio di amministrazione dell'Anas non andava proprio giù al ministro Lunardi tanto che per liberarsene, non è riuscito ad attendere la scadenza naturale del 2005 e per rinnovarlo ha fatto pagare allo Stato una cifra assurda: 5 miliardi e 400 milioni. Due miliardi e 800 milioni sono costate le dimissioni dell'amministratore delegato Giuseppe D'Angiolino e 650 milioni a testa quelle dei quattro consiglieri Migliavacca, Urbani, Carta e Cicconi. Una sorta di liquidazione degli amministratori pubblici, insomma, inventata dal ministro Lunardi con la motivazione, poi contraddetta dai fatti, di trasformare l'Anas in agenzia dello Stato. Questa la storia.

Nell'ottobre del 2000, alla scadenza naturale (cinque anni) del vecchio consiglio, vennero nominati D'Angiolino presidente e Migliavacca, Urbani, Carta e Cicconi consiglieri. L'organo sarebbe scaduto, in base a quanto stabilito dalla legge 143 del 1994, nell'ottobre del 2005. Ma il ministro Lunardi, appena insediato, ha sollecitato le dimissioni del presidente e dei consiglieri ricevendo uno scontro diniego. Nel settembre 2001 Lunardi ha aperto una trattativa con il presidente D'Angiolino offrendogli una liquidazione di 2 miliardi e 800 milioni in cambio delle dimissioni. Ottenuto questo risultato ha proposto di sostituirlo con Vincenzo Pozzi chiedendo, come prevede la legge, il parere delle commissioni parlamentari competenti. Nelle commissioni il parere viene rinviato per ben tre sedute, mentre cresce la protesta dell'Ulivo. A questo punto il tutto rischia di avere una pesante bocciatura che, ancorché non decisiva (il parere delle commissioni è obbligatorio ma solo consultivo) peserebbe comunque non poco data la crescente contestazione del suo conflitto di interessi. Per non rischiare, quindi, ritira dalle Camere la richiesta e contemporaneamente ottiene dai consiglieri Migliavacca e Urbani le dimissioni in cambio del pagamento delle indennità che avrebbero percepito sino alla scadenza del mandato di cinque anni pari a 650 milioni. Avute tre dimissioni su cinque, annuncia e procede al commissariamento dell'Anas, imponendo in tal modo agli altri due consiglieri, Carta e Cicconi, di accettare la transizione per la loro definitiva liquidazione. Cicconi chiede che la proposta gli venga messa nero su bianco e poi la invia alla Corte dei Conti, prevedendo che Lunardi contrariamente a quanto sostenuto anziché procedere alla trasformazione dell'Anas, nomini il nuovo consi-

Lunardi denunciato alla Corte dei Conti

Liquidazioni miliardarie per spazzar via i vertici dell'Anas e nominare consiglieri a lui graditi



glio di amministrazione. Previsione fondata. Il 14 febbraio Silvio Berlusconi, dopo che le commissioni competenti di Camera e Senato avevano dato parere favorevole, ha firmato infatti il decreto con cui ha nominato Vincenzo Pozzi nuovo presidente e amministratore delegato dell'Anas. Quindi il presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri hanno autorizzato il ministro delle Infrastrutture Piero Lunardi a rinnovare il vertice del consiglio d'amministrazione dell'Ente stradale. Sono stati nominati anche i nuovi quattro consiglieri: Giovambattista Papello, Giuseppe Bonomi, Alberto Brandanti e Mario Virano. La sostituzione dell'intero consiglio d'amministrazione, quindi, è costata allo Stato ben 5 miliardi e 400 milioni.

Ma dato che Lunardi non è proprietario del ministero delle

Infrastrutture, ora rischia di dover rimborsare di tasca propria la stessa cifra che ha attinto dalle casse dello Stato, perché, come sostengono molti esperti, la Corte dei Conti lo costringerà a restituire personalmente la somma spesa per liquidare il presidente e il consiglio d'amministrazione dell'Anas. Tutti gli atti privatistici, infatti, firmati dal ministro delle Infrastrutture, pare che non siano stati trasmessi al ministero del Tesoro per il visto obbligatorio previsto dalla legge.

Ma, al di là di questo, il problema vero è che l'Anas non è stata trasformata in agenzia, ma Lunardi ha nominato altri cinque consiglieri che verranno pagati per i prossimi cinque anni, oltre alla liquidazione di quelli sostituiti. Quindi, se la Corte dei Conti non intervenisse, il ministro potrebbe tranquillamente tra un anno «dimissionare» anche i nuovi consiglieri, pagando anche questi per cinque anni e nominarne altri cinque da pagare sempre per cinque anni.

Sulla base dei fatti inequivocabili la Corte dei Conti tutelerà le casse dello Stato, impedendo che un consiglio di amministrazione già costato il doppio, non costi tre, quattro, cinque volte quanto dovrebbe. Questo l'ennesimo, grande guaio in cui si è cacciato

Lunardi. Problema al quale si aggiunge quello sollevato dall'Ulivo che sostiene l'illegittimità della nomina di Pozzi a presidente dell'Anas, in quanto ex amministratore di Rav per soli due anni perché non avrebbe i requisiti per ricoprire tale incarico visto che il decreto legislativo 143 prevede che possa essere nominato amministratore dell'Anas soltanto chi ha diretto società pubbliche o private, di eguali dimensioni, per almeno cinque anni. Oltre a quello, naturalmente, del conflitto di interessi di Lunardi che quando venne nominato ministro delle Infrastrutture dichiarò che la gestione della sua società Rockshil era passata alla moglie e ai figli, ritenendo così, incredibilmente, di aver risolto il problema. Oltre alle continue scoperte sulle sue partecipazioni, a vario titolo, in società italiane ed estere.

Spesa "giustificata" dall'intenzione di trasformare l'azienda in agenzia statale. Cosa che non è mai avvenuta

ROMA Il ministro tace. Lui di conflitti d'interesse e di società che gli appartengono non parla. È a Livorno col presidente Ciampi e preferisce intrattenersi sul traforo del Monte Bianco. Le grane non gli mancano di certo. Ora che la Regione Toscana ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro la «sua» legge obiettivo il rischio è che Martini e i suoi facciano da apripista agli altri governatori. Ma è la sua doppia funzione di progettista e manager di società che vivono di progettazioni e lavori pubblici la sua grana maggiore. Ieri il nostro giornale pubblicava la notizia della presenza del ministro come socio nella «Marcionelli & Winkler», una società svizzera che si occupa di progettare gallerie, autostrade, dighe e grandi nodi stra-

dali. Una società ancora attiva che il ministro non ha mai menzionato quando è scoppiata la polemica sul suo particolare conflitto di interessi. Parlò solo della «Rocksoil» ceduta a figli e moglie, che si sono suddivisi in 9mila quote i 200 milioni di capitale sociale dell'impresa. Neppure una parola sui suoi affari svizzeri. «Se la notizia è vera - ha commentato il senatore dei ds Paolo Brutti - siamo di fronte ad una cosa di inaudita gravità. Mi chiedo perché Lunardi è in questa società ancora oggi che è ministro?». Rassicuriamolo Brutti e il ministro medesimo: la notizia è vera ed è il frutto di un normatissimo lavoro di ricerca. Tutto qui. E serve a poco nascondere. Ieri abbiamo consultato la rassegna stampa che una socie-

tà specializzata prepara quotidianamente sul sito del ministero delle Infrastrutture e sorprende: c'era in un articolo dell'Unità (pag. 14 «Il re degli appalti e il nodo del massimo ribasso», un articolo sulla vicenda delle imprese di pulizia nelle stazioni), ma non quella a pagina 10 (apertura) dal titolo «Lunardi tra conflitto e interessi: in Svizzera», nessuna traccia neppure dell'intervista al senatore Paolo Brutti («Ha riportato il Far West negli appalti»). Distrazione? Dallo staff del ministro una giustificazione imbarazzata e imbarazzante: «Non possiamo mica mettere tutti gli articoli, ingolferemo il sito». Non ingolfate, per carità!

Imbarazzo anche per la mancata risposta del ministro sulla società svizzera. «Il mini-

stro è a Livorno ha poco tempo. Forse dirà qualcosa domani». Eravamo stati noi a chiedere ai collaboratori del professor Lunardi una replica: così si fa. Si conosce una notizia, la si verifica, si pubblica e poi si offre all'interessato una replica. Lo impone la civiltà dei rapporti ma soprattutto la delicatezza

Il responsabile del dicastero dei Trasporti si nega: non ha tempo risponderà forse domani

del problema. Perché qui stiamo discutendo di conflitto di interessi. Di un ministro chiamato a gestire centinaia di migliaia di miliardi che è direttamente interessato in imprese, o che sarà chiamato a giudicare e finanziare lavori fatti da aziende dei suoi familiari, un minimo di trasparenza non farebbe male, né al ministro, né ai cittadini italiani. E neppure a quei progettisti e a quegli imprenditori che credono ancora (illusori!) nella favola del libero mercato e della libera concorrenza. E allora noi aspettiamo una replica del ministro Lunardi, ma vorremmo che rispondesse alle seguenti domande:

a) È ancora socio della «Marcionelli & Winkler»?

b) Quali lavori ha in corso questa società in Italia? Si tratta

di lavori finanziati con denaro pubblico?

c) E quali lavori sta svolgendo l'altra società, diciamo la consorella, la «Winkler», nel nostro Paese?

d) Quali lavori le due società stanno facendo in paesi aderenti alla Ue?

e) Ci sono ancora società di costruzione e di progettazione nella quali il ministro professor Lunardi appare come socio o amministratore?

Sono queste le risposte che ci aspettiamo, non per soddisfare la tradizionale curiosità dei giornalisti, ma per chiarezza. Quella chiarezza che farebbe bene a tutti. Soprattutto oggi che lei, ministro, si appresta a dare il via ad un megapiano di lavori pubblici da 260mila miliardi in dieci anni. e.f.

Conflitto d'interessi? Silenzio. E dalla rassegna stampa del ministero sparisce l'articolo sui suoi affari all'estero

Di società svizzere il ministro non parla

Luce sui rapporti della Chiesa con Hitler. Restano invece inviolabili le carte relative al periodo più delicato, quello sulle leggi razziali e sull'Olocausto

Il Vaticano apre i suoi archivi segreti fino al 1939

Bruno Gravagnuolo

ROMA Passo in avanti della Chiesa di Roma sull'apertura degli archivi vaticani relativi al Pontificato di Pio XII e al suo ruolo rispetto alla Germania di Hitler e alla Shoah. Giovanni Paolo II ha infatti accolto la richiesta di rendere consultabili gli Archivi segreti avanzata dalla Commissione mista ebraico-cattolica che era stata istituita per accertare eventuali responsabilità e omissioni di Papa Pacelli. Sulla cui figura è anche in atto l'istruttoria per la beatificazione. La Commissione mista, che aveva avanzato la richiesta, era in realtà sospesa. Se non di fatto sciolta. Per il rifiuto, opposto fino ad oggi da Roma, di aprire quella parte di Archivi riferiti al periodo più delicato:

1939-45. Con particolare riguardo al 1942, anno in cui viene pianificata organicamente la «soluzione finale». E al 1943-44, biennio dell'occupazione tedesca a Roma.

L'anno scorso - dopo le rimostranze degli storici ebrei della Commissione voluta da Giovanni Paolo II - i lavori erano stati sospesi, per l'impossibilità di procedere. E alla protesta si erano associati anche gli storici cattolici del gruppo ristretto. La replica della Santa Sede ad oggi era che i documenti non erano stati ancora declassificati. E che sarebbe stato necessario attendere il riordino specialistico dell'Archivio, prima di poterlo utilizzare. Nel frattempo, sempre sul Pontificato di Pio XII, era disponibile un'ampia antologia di documenti. Ora invece la Chiesa rende noto che, a far data dall'inizio del 2003, gli studiosi potranno con-

sultare le carte relative al periodo 1922-39. Gli anni quindi tra la Nunziatura di Pio XII in Germania, e quelli della sua elezione a Papa.

È stato Giovanni Paolo II stesso - dichiara un comunicato ufficiale - a voler ammettere «una deroga ai criteri stabiliti per l'apertura dell'Archivio, al fine di contribuire a che si ponga termine a ingiuste e ingrate speculazioni». La medesima nota vaticana precisa inoltre che «una volta giunti all'apertura completa degli Archivi vaticani per il Pontificato di Pio XI, si possa rendere accessibile, con precedenza, le fonti documentarie vaticano-tedesche per il Pontificato di Pio XII». E la nota conclude col rilevare che tale apertura sta molto a cuore «al santo Padre per evidenti motivi. Tenuto conto che durante il Pontificato di Pio XII ebbe luogo il secondo conflitto mondiale,

e con esso anche la deportazione degli Ebrei e la tragedia della Shoah». Dunque, una parziale apertura. Stimolata anche dal clamore internazionale che s'era acceso sulla vicenda, dopo le dimissioni degli storici e le promesse disattese. Apertura per ora limitata all'arco temporale che termina nel 1939, quando inizia tutto quel che ancora rimane da chiarire. Quanto alla fase successiva, potrà essere indagata solo quando la classificazione dei documenti su Pio XI sarà ultimata. E in ogni caso non prima del 2005. Anche perché, dice la Santa Sede, «la materia esige la collaborazione di archivisti esperti e idonei a trattare carte riguardanti il foro interno». Insomma materia scottante. Da maneggiare con cura e «coscienza». Ed ecco l'elenco delle buste che verranno rese disponibili. Archivio Affari ecclesiastici, Baviera,

1922-1939: 10 buste. Germania 1922-1939: 100 buste. Archivio Segreto vaticano e della Nunziatura Apostolica in Monaco, 1922-34: 430 buste. Archivio della Nunziatura apostolica in Berlino, 1922-30: 100 buste. Quest'ultimo fondo patì gravi manomissioni e distruzioni. E molti documenti di quegli anni - specie tra il 1931 e il 1942 - andarono soggetti a dispersioni prima che potessero essere riversati a Roma. La consultazione dei fondi avverrà presso l'Archivio Segreto, e sarà possibile secondo le modalità di ammissione dei ricercatori prevista dal regolamento. Ma che ne pensano gli storici? Appaiono divisi tra cautezza e ottimismo. Di «primo passo importante» parla Nicola Tranfaglia, storico del fascismo e Preside della facoltà di lettere a Torino. «Ora - dichiara - attendiamo il passo successivo sugli

archivi sino al 1958. Indispensabile, per intendere il ruolo di Pio XII durante la seconda guerra». Plaudisce anche Adriano Prosperi, ordinario a Pisa e studioso dell'Inquisizione: «Decisione importante. Ma resta il problema del periodo della seconda guerra mondiale». Di scelta rilevante, volta «a incontrare il favore degli storici», parla anche Pietro Scoppola, storico contemporaneo a Roma e studioso cattolico. E di decisione «utile» parla infine Ennio Di Nolfo, storico delle Relazioni internazionali, persuaso che essa «favorirà la conoscenza dei fatti storici di un periodo particolarmente travagliato». E tuttavia la polemica sembra destinata a continuare. Visto che la stessa Santa Sede concede che i «passi progressivi» compiuti «potrebbero suscitare talune perplessità od osservazioni critiche di carattere scientifico»

sabato 16 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

Mariagrazia Gerina

ROMA Erano più di centomila ieri a Roma, centocinquanta secondo gli organizzatori. Infermieri, postini, operai, vigili urbani. E decine di migliaia di insegnanti, che sono tornati in piazza ancora una volta, dopo le manifestazioni dell'autunno. Contro il governo e contro la riforma della scuola targata Moratti, si è unito il mondo del lavoro e quello della scuola, studenti compresi. Hanno sfilato ieri mattina per le vie di Roma. Per rivendicare rispetto per i diritti dei lavoratori e «contro la vergognosa libertà di licenziamento pretesa dal governo». Un lungo corteo, organizzato dai Cobas e dai sindacati autonomi, che ha attraversato la città da piazza della Repubblica fino a San Giovanni. Lavoratori e studenti, fianco a fianco, e la variegata moltitudine dei No Global a rimpolpare la folla. «Da Porto Alegre - dicono i rappresentanti del Roma Social Forum - ci giunge una chiara indicazione: dobbiamo ripartire con le lotte per la pace e la giustizia sociale».

Globalizzazione e politiche del governo si intrecciano negli slogan, mentre mondo del lavoro e movimenti dei no global avanzano fusi in una moltitudine multicolore, seminata di bandiere rosse. Tra le prime file sventola una bandiera della Palestina. A protestare contro il governo anche tanti immigrati: i loro diritti e quelli dei lavoratori marcano insieme lungo le vie della capitale. «I lavoratori sono considerati non cittadini, ma pura forza-lavoro, proprio come accade per gli immigrati», spiega Casarini, nascosto tra la folla. Sciopero dunque, anche contro il razzismo e la legge Bossi-Fini. E ancora «contro la guerra che si estende nel mondo e distrugge, anche qui da noi, i diritti civili», dice Piero Bernocchi, leader dei Cobas, al microfono.

«È il giorno della riscossa di chi lavora e di tutta la base italiana contro le politiche sciacalle del governo di centro destra», gridano dall'altoparlante. «Giù le mani da pensioni e tfr», si legge su cartelli e tazebo, «Contro il sistema dei padroni». Ad aprire la manifestazione un grande striscione: «Sciopero generale». Dietro sfilano in centocinquanta. E la città per qualche ora va in tilt. «Questa manifestazione - rilancia il deputato Paolo Cento - è la dimostrazione che sono ormai maturi i tempi per arrivare allo sciopero generale contro il governo con l'obiettivo di estendere su tutto il territorio e nei luoghi di lavoro una nuova stagione di conflitto». Spinge verso lo



Foto di Andrea Sabbadini

Cgil, Cils e Uil: il 9 marzo in piazza per la qualità dell'istruzione

I lavoratori della scuola attaccano e tornano in piazza. Il prossimo 9 marzo, a Roma, manifestazione nazionale di Cgil Cisl e Uil a sostegno della qualità dell'istruzione. Scelgono la via della mobilitazione unitaria Cgil Cisl e Uil. «Una scelta importante», commenta il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini, «perché l'obiettivo è rappresentare una forte domanda di protagonismo dei lavoratori della scuola e difendere la qualità dell'istruzione». «La manifestazione del 9 marzo è il primo appuntamento della vertenza che i sindacati aprono sulla scuola», annunciano i sindacati unitari.

Il 21 febbraio, intanto, incontreranno il ministro Letizia Moratti. Dovrebbe partire così un «tavolo di confronto sulla riforma», che dovrà discutere di «ore di lezione, ore di insegnamento, organizzazione del lavoro e organici del personale docente e Ata». In assenza di risposte e impegni «certi e coerenti» Cgil, Cisl e Uil, oltre alla manifestazione di marzo, si riservano di «assumere tutte le necessarie iniziative di mobilitazione e di lotta».

Già dai prossimi giorni partiranno le iniziative «per sensibilizzare la categoria degli insegnanti e tutti coloro che sono interessati al valore dell'istruzione».

Scuola e lavoro, centomila contro il governo

Contro i licenziamenti e la riforma Moratti: a Roma la manifestazione dei Cobas

La manifestazione di ieri a Roma a lato e in alto i cobas della scuola
Riccardo De Luca



«sciopero generale» la folla convocata dai sindacati di base. E alla Cgil, che pure continua a invocarlo, non risparmia critiche. «Lo sciopero generale è già oggi», grida qualcuno dagli altoparlanti.

Il settore più rappresentato nel lungo corteo è la scuola. Decine di migliaia di insegnanti erano in prima fila a scandire slogan contro il governo e contro la riforma Moratti, ma anche contro i tagli alle cattedre previsti dalla finanziaria. Molti di loro, a carnevale finito, hanno deciso di indossare polemicamente la maschera, contro un governo che continua a non riconoscere né il loro ruolo né quello della scuola pubblica. Anche alcuni insegnanti della Cgil prendono parte alla manifestazione. Tutti portano cartelloni con su scritto: «Stipendi europei». E protestano contro il disegno di legge appena approvato dal governo, che immetterà

in ruolo ventimila insegnanti di religione. «È scandaloso metterli sullo stesso piano di chi appartiene alle altre classi di concorso», dicono i manifestanti. E ancora dicono: «No ai tagli della finanziaria». Sessantamila posti di lavoro sono a rischio per insegnanti e personale Ata. E già dal prossimo anno, oltre 8.500 cattedre sono destinate a saltare secondo i piani del governo. Trentaseimila, nei prossimi tre anni. «Diciamo un no secco alla riforma Moratti ma, più in generale, a qualsiasi tipo di privatizzazione e aziendalizzazione della scuola», dice al microfono Piero Bernocchi. Sì, invece «ad una riforma che porti l'obbligo scolastico a 18 anni, con un biennio unico alle superiori, con una scuola materna che arrivi sino ai sei anni e la scuola elementare che inizi a sei anni, e ad una scuola media così come è». Il leader dei Cobas fa anche un cenno

agli studenti, rivendicando per loro «una forma di presalario, dopo i 16 anni, per consentire a tutti di proseguire gli studi».

Ed erano molti gli studenti ieri, tra la folla. Dopo le agitazioni autunnali, dicono di essere intenzionati a far sentire ancora la loro voce. Il movimento dentro al quale quest'anno marcano fianco a fianco studenti e insegnanti non è stato sbaragliato dall'inverno. Il blitz della Moratti, che dopo il fallimento degli Stati generali, a sorpresa, ha accelerato i tempi della riforma, per un attimo sembrava aver disorientato tutti quanti. Ma ieri prof e studenti sono tornati a farsi sentire. E il 9 marzo anche i sindacati unitari, Cgil Cisl e Uil scenderanno in piazza: «Manifestazione nazionale unitaria in difesa della qualità dell'istruzione». E forse lo sciopero.

Intanto già ieri il mondo della

scuola ha battuto un colpo. Oltre ai Cobas hanno scioperato anche lo Snals e la Gilda. Un colpo battuto dal mondo della scuola, insieme a quello del lavoro e ai no global, uniti, sotto le sigle dei sindacati autonomi, contro le politiche del governo. Gli organizzatori gridano al «successo». La manifestazione si è svolta in modo pacifico, ma, poco dopo la partenza, si è verificato un atto di vandalismo.

Un gruppo di «giovani disobbedienti» si è staccato dal corteo e ha assaltato l'ufficio di un'agenzia per il lavoro interinale, rompendo le vetrine e sabotando i computer.

Parecchi i problemi che il corteo ha causato alla circolazione: tratti chiusi al traffico, percorsi degli autobus deviati. La manifestazione, sommata allo sciopero dei mezzi pubblici, ha bloccato per qualche ora il centro della città.

la protesta

Venti insegnanti s'incatenano in Sicilia

Gabriele B. Fallica

CALTAGIRONE Si riaccende in Sicilia la protesta nei confronti della scuola voluta dal ministro Moratti. Venti insegnanti del Liceo scientifico "Majorana" di Caltagirone, in provincia di Catania, si sono incatenati ieri mattina ai cancelli della scuola. Davanti all'istituto si sono poi radunati altri duecento docenti che hanno aspramente criticato la "riforma" dell'istruzione che, con il riordino dei cicli, sconvolge l'assetto della scuola italiana provocando una grande differenziazione di classe.

Si tratta dell'ennesimo segnale di malessere che aleggia nella scuola italiana da quando la Moratti ne è ministro. La sua riforma in Sicilia - regione ad altissima percentuale di elettori di centrodestra - non piace poiché favorisce la scuola privata mentre colpisce la pubblica, poiché obbliga gli studenti (appena dodicenni e cioè quando non ancora persone mature costrette a decidere cosa fare del loro futuro) a scegliere se diventare "manager" o "manovalanza flessibile", e sfruttabile. Gli insegnanti si incatenano mentre gli studenti hanno occupato le scuole. Una prote-

sta, insomma, tanto efficace quanto civile da aver persino impedito alcuni giorni fa allo stesso ministro di partecipare - per motivi di ordine pubblico - all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Catania.

La plateale protesta dei venti docenti di Caltagirone risuona come un segnale univoco: la riforma scolastica così com'è non va assolutamente bene. Per il vicepresidente della Commissione pubblica istruzione dell'Assemblea regionale siciliana, il diessino Gianni Villari che è stato per anni sindacalista della Cgil, «la preoccupazione è legata al fatto che con la riforma Moratti viene ridotto il numero degli insegnanti, specie nelle scuole elementari. Il ministro ha cancellato dieci anni di lavoro che hanno portato alla riforma Berlinguer».

Quali sono le rivendicazioni degli insegnanti incatenati? Vogliono innanzitutto l'innalzamento dell'obbligo scolastico a diciotto anni, un rappresentante dei docenti che partecipi alle riunioni per la firma dei protocolli d'intesa, un tetto massimo di 20 alunni per classe, l'assunzione per circa centomila precari (che hanno questo ruolo da venti anni) e, per loro, e uno stipendio minimo garantito nei periodi disoccupazione.

il corteo

Infermieri, postini, operai I tanti volti dello sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Per quanto imponente, il corteo che ieri ha convogliato nella capitale protesta dei sindacati di base è stato un piccolo «assaggio» della ben più vasta mobilitazione che avrebbe preso corpo se in piazza fosse sceso il sindacato confederale. Per questo il governo ha avuto paura ed ha preferito fare un rapido dietrofront firmando l'accordo sul pubblico impiego. I 100mila che ieri hanno sfilato a Roma sono la conferma di quanto avevano previsto i confederali quando avevano annunciato «la più imponente manifestazione mai vista» dei dipendenti pubblici. Nel suo piccolo - si fa per dire - la lotta dei cobas e dei sindacati della scuola ha mobilita-

to grandi masse di lavoratori ed ha unificato le molte facce del mondo del lavoro: infermieri del Niguarda di Milano e dell'Umberto I di Roma, postini ed operai di Mirafiori e di moltissime altre fabbriche, vigili urbani, ricercatori Enea, vigili del fuoco e lavoratori dei trasporti assieme a studenti e docenti accanto ai no global, ai gay, ai lavoratori precari e immigrati. Per Luca Casarini, leader dei no global, «la manifestazione ha un valore immenso se si pensa che oggi non doveva esserci nulla di ufficiale». Evidente la spinta ai confederali per lo sciopero generale: «Una parte del Paese, la maggioranza, scende in piazza perché si sente attaccata nei diritti fondamentali». Purtroppo un atto di violenza ha rischiato di guastare la protesta: un gruppo di gio-

vani del movimento per la disobbedienza sociale ha infranto le vetrine e sabotato i computer di una agenzia per il lavoro interinale, la Adecco di via Cavour. È stato un gesto di vandalismo, per fortuna isolato, che non ha compromesso il significato della giornata di lotta affidato a messaggi, striscioni, musica e slogan: «Per un mondo più giusto», «Giù le mani dalle pensioni», «Organizziamo l'alternativa di classe contro il sistema dei padroni». Pochi gli esponenti politici in piazza: «Una grande manifestazione unitaria», l'ha definita Luigi Neri, assessore capitolino alle periferie: «Dimostra che il mondo del lavoro e il movimento no-global sono uniti per battere la globalizzazione e il governo di centrodestra». Per il deputato dei Verdi Paolo Cento «si unisce la lotta di studenti e docenti con quella dei lavoratori contro la politica di devastazione sociale e ambientale del governo». Ed è la conferma, conclude Cento, di quanto sia forte la richiesta di sciopero generale. Nel settore scolastico ci sono state manifestazioni an-

che a Bari e Bologna. Per quanto proclamato da sindacati minoritari, lo sciopero ha riscosso forti adesioni negli uffici pubblici e nei trasporti. Traffico in tilt e gravi disagi per i passeggeri della metropolitana che ha viaggiato a metà dalle 10 alle 14 (a Milano dalle 18 alle 22). Solo rare vetture in movimento, ed anche gli autobus sono rimasti in parte nelle autorimesse, e comunque la circolazione è andata a singhiozzo: su un totale di 2.282 conducenti di linea, gli scioperanti sono stati poco meno del 18 per cento, contro l'80 per cento delle adesioni negli scioperi dei confederali. Marcata l'astensione nel traffico su ferrovia, con treni soppressi, due su sette sulla Roma-Viterbo e sulla Roma-Pantano. In Emilia Romagna però ha circolato il 50 per cento dei treni regionali dei 103 previsti. Per le Fs tuttavia l'adesione in media non ha superato il 6 per cento e il 95 per cento dei treni previsti a lunga e media percorrenza è partito regolarmente. Disagi anche negli uffici postali, e negli altri uffici pubblici.

L'emendamento è stato presentato dal senatore Stiffoni: un attestato di buona salute per tutti i cittadini provenienti dai paesi extra Ue. Sulle colf è accordo

Ora la Lega vuole il certificato medico per gli immigrati

Nedo Canetti

ROMA Raggiunto il compromesso, sull'immigrazione, nella Casa della libertà, tra Lega e Udc (ex Ccd-Cdu), sulla linea dell'accordo siglata l'altra sera nell'ufficio di Umberto Bossi. Il governo, con un giorno di ritardo sul previsto, per superare gli ultimi contrasti, ha presentato ieri al Senato, l'emendamento (che diventa un nuovo articolo del ddl Bossi-Fini) su una delle questioni più controverse dell'intero provvedimento, la regolarizzazione delle colf extracomunitarie e degli altri lavoratori domestici, occupati per l'assistenza ad anziani, malati e handicappati. Il braccio di ferro è durato qualche mese. Nell'attesa che si trovasse un accordo, il ddl è rimasto

pressoché fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato. Siglato il compromesso, governo e maggioranza hanno avuto tanta fretta da non concludere nemmeno l'esame in commissione. Martedì si avvierà il dibattito nell'aula del Senato, senza un relatore e senza una relazione, sulla base del testo originario. Bossi ha fretta di chiudere almeno in un ramo del Parlamento con un voto positivo prima del 2-3 marzo, data del congresso nazionale della Lega. Per raggiungere questo obiettivo, ha sacrificato qualcosa nel merito, cedendo sulla regolarizzazione proprio ai moderati come ammetteva l'altro giorno la stessa Padania. Nell'emendamento viene confermata la possibilità di regolarizzare una sola colf per nucleo familiare, mentre nessun tetto viene fissato per chi svolge attivi-

tà di assistenza diretta a componenti della famiglia affetti da «patologie o handicap che ne limitino l'autosufficienza».

Molti i paletti posti dalla norma per ottenere la regolarizzazione, tra cui l'indicazione della tipologia e delle modalità d'impiego. Per essere ammissibile, la dichiarazione di emersione dovrà contenere un attestato di pagamento di un contributo forfetario pari all'importo trimestrale corrispondente al rapporto di lavoro dichiarato. Norma contestata dall'opposizione che è contrario a questo aggravio per i lavoratori e le famiglie. Sarà un decreto del ministro del Lavoro a determinare i parametri retributivi. Il datore di lavoro dovrà impegnarsi a stipulare con il lavoratore il contratto di soggiorno. Il permesso, rilasciato dal questore, vale per un solo anno

e potrà essere rinnovato per uguale periodo, sempre che il rapporto di lavoro sia continuato e provato. In caso contrario, espulsione. Altra modalità contestata dal centrosinistra. Bossi era partito annunciando che non ci sarebbe stata alcuna sanatoria per le colf e gli altri lavoratori extracomunitari irregolari. Per dargli una prima soddisfazione, almeno formale, il termine sanatoria che sembrava troppo lassista, venne trasformato in regolarizzazione. Poi lo scontro Lega-Biancofiore si era trasferito dalla terminologia al merito ed era continuato sino all'ultimo Consiglio dei ministri di giovedì, quando Bossi e Giovanardi, si erano appattati, per trovare un accordo, tra qualche piacevolezza ministeriale. «Mi hai turlupinato - Bossi a Giovanardi - con questi cattolici basta

voltarsi un attimo che ti infilano...». «Mi hai messo in mutande» da Giovanardi a Bossi. Scherzi pesantucci ma anche musi lunghi all'uscita dal consiglio con la decisione di non approfondire il confronto «se no ci sarebbe scappata una litigata». La Lega ha bisogno di visibilità congressuale. Continuerà perciò a lavorare ai fianchi gli alleati per misure più dure, che la stessa Confindustria considera nocive per il Paese. Intanto i suoi maggiori stanno proclamando ai quattro venti ed a scrivere a tutte lettere sull'organo di partito che questa sarà la prima e unica regolarizzazione. «Colf, ultima concessione» ha tuonato ieri il Senatur. «Concessione» all'Udc, è evidente; sono gli avversari del Cda, come testimonia la battaglia sul Cda della Rai. Se ne vedranno ancora delle belle,

nel dibattito parlamentare, tanto più che, mentre sigla il compromesso, la Lega va avanti come niente fosse, presentando emendamenti per conto proprio. Ieri il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni ha depositato un emendamento che propone una tessera sanitaria obbligatoria per tutti gli immigrati provenienti da Paesi extra Ue. «Un attestato di buona salute» ha spiegato il proponente. Tiepida la reazione degli alleati. «Tesserino sanitario obbligatorio per tutti - commenta Giampaolo Landi di An - non per i soli extracomunitari, per non far passare il sospetto che si voglia distinguere tra extracomunitari tutti ammalati e italiani tutti sani: facciamo in modo da non cadere nella xenofobia». Così la Lega si becca una lezione di antirazzismo persino da An...

...e sconto sia !!!

cab. armadio **QUADRANTE** € 2.115,00* L. 4.095.211



letto matrimoniale XL **WIND** € 1.900,00* L. 3.678.913

 **COMPRESO I.V.A., TRASPORTO E MONTAGGIO**



salotto **ISABELLA** € 720,00* L. 1.394.114



soggiorno **BASIC** composiz. 19 € 1.340,00* L. 2.594.602


credito al consumo 

MOBILI rud


CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

...fate due conti !!!

...e non lasciatevi sfuggire tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone nei negozi di:

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAGLIA (PI)
Via PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

LUCCA
Via Di SOTTOCORTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Botrolo
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. Pratacci
Via EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. MOUCCIARA - Via AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

ZONA IND. 20
ACQUIAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

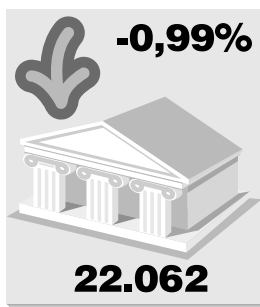


QIARRATA (PT) - Olmi
Via STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277 IN ALLESTIMENTO

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo

FORD E GENERAL MOTORS TAGLIANO MIGLIAIA DI POSTI

MILANO Ancora tagli nell'industria automobilistica statunitense. La Ford, che a gennaio ha annunciato il licenziamento di 35 mila dipendenti in Nord America, prevede ora di tagliare 1.400 posti di lavoro nell'impianto di Genk, in Belgio. I tagli, hanno annunciato i portavoce della società, faranno parte di un vasto piano di riorganizzazione delle attività produttive belghe che includerà anche investimenti per 900 milioni di euro. Nello stabilimento di Genk vengono attualmente prodotti la Mondeo e il Transit, ma dal 2004, al termine del progetto di ristrutturazione, nella stessa fabbrica verranno assemblate oltre alla Mondeo, anche la Focus, la Galaxy e un quarto modello ancora da decidere. La produzione del Transit sarà invece trasferita in Turchia. Ford Europe ha raggiunto il break even

lo scorso anno, dopo aver accumulato nel 2000 un rosso di 1,13 miliardi di dollari, e prevede quest'anno di tornare definitivamente in nero. General Motors invece licenzierà 2.850 persone impiegate in due impianti di produzione statunitensi. Lo ha annunciato la stessa società spiegando la decisione con il calo della domanda dei modelli che si costruiscono nelle due fabbriche. Nell'impianto di Linden (New Jersey), fondato nel 1937 e dove si producono pickup e la Chevrolet «Blazer», saranno licenziati 1.100 lavoratori. Altri 1.750 tagli saranno effettuati nella fabbrica di Township, in Michigan, specializzata nella produzione del modello Oldsmobile «Aurora», che nell'ultimo anno ha visto crollare dell'80% le vendite.

mibtel	 <p>-0,99% 22.062</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 21,00</p>	euro/dollaro	 <p>0,8705 (lire 2.224)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scudo fiscale, un altro regalo di Tremonti

Si estende la sanatoria: con la proroga porte aperte anche a chi ha costituito fondi neri

ROMA Una proroga corposa con l'aggiunta di una sanatoria «allargata» a nuovi reati. Sono i due «regali» di Giulio Tremonti agli evasori fiscali che hanno esportato capitali all'estero. I quali oggi possono tornare in patria a condizioni di favore (una tassa del 2,5%) fino al 15 maggio (non più il 28 febbraio), o addirittura fino al 30 giugno se vi sono «intoppi» burocratici. Queste le nuove norme sullo scudo fiscale. Quanto all'emersione dal sommerso, invece, di «regalo» ce n'è uno solo: vengono spostati i termini per emergere di ben cinque mesi (dal 30 giugno al 30 novembre 2002). Così le due misure su cui l'Economia punta per reperire risorse fresche vengono ricalibrate in corso d'opera.

Con un'unica mossa, il ministro dell'Economia allunga i tempi per approfittare dello scudo fiscale sui capitali esportati illegalmente e in più allarga la platea dei beneficiari, includendo nella sanatoria una serie di reati che prima ne erano esclusi, a condizione che siano già prescritti. Stando alle indiscrezioni - il testo del provvedimento non è ancora disponibile - si tratterebbe di reati societari come il falso in bilancio e la costituzione di «fondi neri». Così, in modo surrettizio, si apre la strada dello scudo fiscale anche alle società - per lo meno ai loro rappresentanti - che stando al primo articolo del provvedimento ne sarebbero escluse. Il marchingegno è ingegnoso. In sostanza al comma che limita i casi ammessi, indicando una sanzione del 100% per quelli non previsti, si aggiunge un ulteriore comma che «cancella» il paragrafo precedente nel caso in cui i reati in questione siano «estinti». Dunque, se si è stati penalmente perseguiti per un reato ormai caduto in prescrizione non si pagherà la sanzione. La nota di Palazzo Chigi giustifica l'intervento con la volontà di «evitare il paradosso della «reviviscenza» di reati estinti». Il fatto è che un reato o è prescritto (allora «vive»), o non lo è. Dunque la ragione non sta tanto in questo finto paradosso, quanto nel fatto che si è voluta allargare la platea dei beneficiari.

A questo punto appare più chiara la «metamorfose» del provvedimento. Inizialmente concepito per coloro che avevano abbandonato il Paese per motivi fiscali, oggi diventa un utile strumento per coloro che si sono «rifugiati» oltre confine per nascondere reati o irregolarità contabili. E c'è di più. Con questa modifica possono rientrare in blocco e «puliti» nella sanatoria anche quei capitali espatriati a piccole tranches dopo il primo agosto scorso, la data entro la quale dovevano essere stati costituiti i capitali per poter usufruire dello scudo fiscale. Sul termine per il rientro, si prevedono due date. Vale per tutti il 15 maggio, dunque due mesi e mezzo in più dei quattro previsti in origine. Se però si incontrano difficoltà nel disinvestire le somme all'estero, il termine si allunga al 30 giugno (ancora un mese e mezzo), a patto che i titolari facciano la dichiarazione e paghino quanto dovuto entro

il 15 maggio, proprio sui tempi, però, Tremonti potrebbe scontrarsi con lo stop della Commissione Ue, che aveva dato il via libera al provvedimento a condizione che fosse di breve durata. Secondo quanto dichiarato dal sottosegretario all'Economia Vito Tanzi, il governo si aspetta di «incassare» dallo scudo fiscale circa 50 miliardi di euro (100mila miliardi di lire), ma le prime indicazioni ufficiali parlano di circa 600 milioni di euro in due mesi (novembre e dicembre). Dalle banche arrivano oggi segnali positivi, a testimoniare che gli evasori si sono «svegliati» tardi, ma stanno procedendo spediti. Calma piatta, invece, sul fronte del sommerso: le domande non supererebbero il migliaio.

b. di g.



l'intervista

Vincenzo Visco

Bianca Di Giovanni

ROMA Non una semplice proroga, ma un peggioramento (se possibile) del primo decreto. Così Vincenzo Visco giudica il provvedimento varato giovedì sera dal Consiglio dei Ministri, che allunga i tempi della sanatoria sul rientro dei capitali esportati illegalmente. L'ex ministro del Tesoro si limita a giudicare le notizie comparse sulla stampa, visto che non ha ancora avuto modo di leggere il testo. Una notizia che non lo sorprende. «Era tutto già scritto - dichiara - Noi l'avevamo detto da tempo, e siccome le cose stanno andando come avevamo previsto, cioè male, oggi si tenta di mettere riparo. Anche spinti dal rischio di problemi di bilancio sul 2002».

Ad una prima lettura, dunque, il provvedimento sembra peggiorato?
«Sembra che si estenda lo scudo alle società, a condizione che siano scaduti i termini per gli accertamenti. Di fatto estende il regime anche ai

reati societari, connessi al falso in bilancio. Si allarga la platea, il che significa che dalle persone fisiche si teme di non ottenere molto».

Allargare alle società pone nuovi problemi?

«Si dovrà vedere come il rientro potrà essere garantito dall'anonimato, nel senso che poi dovrà essere scritto da qualche parte. Ma, ripeto, non ho letto il nuovo provvedimento. Ma c'è di più».

Cosa?

«Quando Tremonti presentò la prima proposta espose categoricamente che potesse essere estesa alle società. Oggi continuano nella loro legittimazione ex post di tutti i reati commessi in passato. Questa estensione è strettamente collegata con il provvedimento sul falso in bilancio».

Cosa pensa dei termini allungati di due mesi e mezzo, o addirittura di quattro?

«Bisogna vedere cosa dice la Commissione europea. È chiaro che c'era una disparità di trattamento tra l'anonimato di chi faceva la sanatoria usando le banche italiane e quella di chi utilizza

banche straniere. È chiaro che la Commissione ha accettato il provvedimento solo perché era transitorio. Certo, la proroga è abbastanza lunga, dunque non è da escludere che l'Europa dica qualcosa».

In ogni caso tempi così lunghi non sono certo necessari per motivi tecnici. Per quali sarebbe bastata una ventina di giorni, stando almeno a quanto dicono gli addetti ai lavori.

«La sostanza è che sia questo provvedimento che ancora di più la norma sull'emersione non stanno funzionando. Tremonti cerca disperatamente di trovare spazi di tempo perché le cose possano funzionare. Sul rientro dei capitali, poi, abbiamo assistito ad una cosa abbastanza singolare. pressioni molto forti sulle banche perché si attivassero e facessero propaganda, pressioni sui commercialisti, informazioni sicuramente false perché quando sono avvenute dicevano che era una valanga a rientrare, mentre gli ultimi dati ufficiali parlano di circa mille miliardi».

Si, ma le banche dicono che la vera esplosione c'è stata a gennaio, i dati si riferiscono ancora a novembre-dicembre.

«È possibile. Registro comunque che di questi dati non vi è traccia. Sarebbe opportuno che si conoscesse qualcosa in più. Ma naturalmente il governo si comporta, da questo punto di vista, con il totale disprezzo di ogni regola. Adesso Tremonti dovrà venire in Parlamento a dire qualcosa».

Si parla anche di una nuova opzione offerta a chi rientra: non versare il 2,5% al fisco, ma usarlo per sottoscrivere titoli di Stato. Cosa ne pensa?

«Non so, dovrei leggere il provvedimento. In ogni caso una norma del genere è discriminatoria rispetto alla libertà di movimento di capitale. Se c'è in questi termini. Sembra una sorta di incentivo in favore di un certo tipo di investimento. Dubito che una norma così fatta sia legittima in base alle norme comunitarie».

Ma da un punto di vista economico-finanziario a cosa può servire?

«A niente. Come tutta l'operazione, non serve assolutamente a niente. L'unico obiettivo è mettere in regola vecchi evasori e forse a reintegrare banche italiane, che infatti appoggiano il provvedimento. Dopodiché i capitali andranno dove più conviene, non è affatto detto che restino in Italia. Soprattutto, poi, c'è da dire che per come è fatto il decreto sembra fatto apposta per facilitare le operazioni di riciclaggio e la pulizia di capitali «sporchi» di tutti i tipi».

Quanto all'altro provvedimento prorogato, quello sull'emersione, qual è il limite?

«È che uno non è che emerge o si sommerge solo per motivi tributari. Ci sono tanti altri motivi».

Allora anche allungando i tempi non si otterrà molto

«Loro pensano che facendo approvare la norma sull'articolo 18 e la delega sulla previdenza, la cosa possa diventare anche appetibile. Secondo me tutte queste misure restano irrilevanti».

La moneta unica europea si consolida sul dollaro

MILANO La settimana dell'euro si è conclusa all'insegna del consolidamento rispetto al dollaro. La moneta unica nel corso delle ultime cinque giornate si è assestata sui livelli di 0,8730 dollari: se venerdì scorso aveva chiuso a 0,8735 dollari, ieri sul finale ha segnato 0,8734 dollari. Nella giornata di ieri l'euro, contro il biglietto verde, è rimasto più o meno fermo per tutta la seduta. La divisa unica si è invece leggermente rafforzata sullo yen, terminando a 115,91 (115,20 e 115,61). Lo yen, per altro, ha perso terreno anche nei confronti del dollaro: il dollaro sulla valuta giapponese ha infatti chiuso a 132,74 contro 132,25 di ieri. L'euro, ieri, si è leggermente indebolito dopo la pubblicazione in prima mattina dell'indice sulla produzione industriale francese, peggiore del

previsto. L'indice ha infatti registrato in dicembre un calo dello 0,9%. «Le cifre dell'economia francese sono più deboli del previsto questo potrebbe preludere a uno scenario di economia debole nell'area euro, messa a confronto invece con un pil statunitense in ripresa» - affermano gli analisti. I dati macroeconomici di oltreoceano, comunque, sono stati in linea con le aspettative del mercato (-0,1% produzione industriale di gennaio e +0,1% prezzi alla produzione di gennaio). L'indice di fiducia del Michigan è invece stato peggiore delle attese degli analisti. Il dato, tuttavia, non è riuscito ad affossare il biglietto verde. Quanto allo yen, da una parte la divisa del Sol levante è posta sotto pressione dai dati macroeconomici del paese, ormai lacerato dalla deflazione.

Secondo l'ex ministro, Tremonti prende tempo perché le cose possano funzionare

«Così si legittimano i reati commessi in passato»

Il 28 febbraio si conclude il periodo di doppia circolazione. Banche e uffici postali ci concedono quattro mesi per disfarcì senza spese delle vecchie monete

Possibile sino al 30 giugno il cambio gratuito lire-euro

Bruno Cavagnola

MILANO Per le vecchie lire un addio con proroga. Dal prossimo 1° marzo, termine invalicabile del periodo di doppia circolazione, non avranno più corso legale, ma potranno essere cambiate gratuitamente in euro presso le banche e gli uffici postali sino al prossimo 30 giugno. Non sarà quindi di più necessario, come invece era stato previsto dalla legislazione sull'euro, recarsi presso le filiali della Banca d'Italia per cambiare le lire nella nuova moneta unica europea.

Chi insomma avrà ancora in tasca delle lire, dal prossimo 1° marzo non potrà assolutamente più usarle per alcun tipo di

pagamento. Potrà solo, grazie alla proroga concessa da banche e Posta, cambiarle in euro in maniera più agevole, e con più tempo a disposizione, ai consueti sportelli bancari o postali.

La proposta di proroga, assunta ieri dall'Abi (l'Associazione bancaria italiana) in sede tecnica, sarà formalizzata mercoledì 20 febbraio dall'esecutivo dell'associazione e dovrà essere approvata dal Comitato euro istituito presso il Ministero dell'economia.

Nell'annunciare la proroga l'Abi ha colto l'occasione per fare anche il punto sui due mesi di doppia circolazione, che si stanno per concludere. Le banche italiane hanno ritirato sino ad ieri oltre 100mila miliardi di lire che entro il 28 febbraio

dovrebbero arrivare, secondo le stime, a 110mila. «A due settimane dalla fine del periodo di doppia circolazione - sottolinea l'Abi - il «changeover» è sostanzialmente concluso e perfettamente in linea con le previsioni».

Per facilitare i cittadini, le banche hanno tuttavia dato la loro disponibilità - fermo restando la scadenza del periodo di doppia circolazione il 28 febbraio - a prorogare il cambio gratuito delle lire - banconote e monete - fino al 30 giugno 2002. Una proroga di quattro mesi analoga a quella di altri paesi europei come, tra gli altri, Francia e Spagna.

L'Abi ricorda che resterà comunque sempre possibile cambiare le lire in euro ancora per 10 anni (fino al primo marzo

2012) presso tutte le sedi provinciali della Banca d'Italia.

Un'analoga decisione è stata presa da Poste italiane: il cambio lire-euro sarà prorogato a dopo il 28 febbraio. A differenza della banche però, non è stato ancora deciso sino a quando durerà la proroga; la data dovrà infatti essere concordata con il Ministero dell'Economia.

Ad una ad una intanto, le vecchie monete nazionali si stanno avviando agli ultimi giorni di vita. Il fiorino olandese è stata la prima delle dodici monete ad andare definitivamente in pensione: dal 27 gennaio scorso non ha più corso legale. Poi è toccato alla sterlina irlandese, che dal 9 febbraio è stata abbandonata. Domenica toccherà al franco francese che, dopo 642

anni di storia, «se ne va» - per usare le stesse parole del ministro delle Finanze Laurent Fabius - dopo aver reso molti servizi».

A mezzanotte del 17 febbraio, come stabilito dal Comitato dell'euro francese il 12 ottobre 2000, scade infatti il corso legale della divisa francese. A salutarla solo una certissima «d'ufficio» domenica sera a Bercy. A fine febbraio, il 28 esattamente, sarà la volta degli altri nove paesi, tra cui anche l'Italia.

Per la Francia si chiude un lungo capitolo di storia, iniziato il 5 dicembre 1360, nel pieno della Guerra dei Cento anni, per adottare definitivamente l'euro che, come ha chiesto l'ex ministro dell'Economia francese Rene Monory, «è frutto di un lungo cammino intelligente e visionario».

TELECINCO
Mediaset vicina alla quota Kirch

Mediaset potrebbe rilevare il 4% di Telecinco da Kirch, il gruppo tedesco in grave crisi finanziaria che controlla il 25% dell'emittente spagnola. Lo riporta il quotidiano economico madrilen Expansion. Oltre al 4% destinato a Mediaset, Kirch cedrebbe il 10% al Fondo Ice e un altro 10% resterebbe in portafoglio a tutti i soci della tv. Mediaset, con il 4% da Kirch e «con la parte che gli corrisponde delle azioni che restano in portafoglio ai soci», salirebbe al 49% dal 40%.

APRILIA
Accordo con Piaggio In Borsa fra 2 anni?

Aprilia e Piaggio seguono l'esempio di Fiat e General Motors. «Le due società - si legge in una nota congiunta -, leader in Europa nella produzione e nel commercio di motocicli, hanno siglato un accordo di collaborazione senza precedenti nel settore: l'adozione di politiche di acquisto congiunte per l'approvvigionamento di materiali diretti ed indiretti». Intanto, il presidente della casa di Noale, Ivano Beggio, ha dichiarato che per l'ingresso in Borsa di Aprilia saranno necessari due o tre anni di tempo.

DUCATI
Utili quasi triplicati nel bilancio 2001

Performance da record per il quinto anno consecutivo per Ducati Motor. Nel 2001 è stato registrato un utile netto di 10,6 milioni di euro, in rialzo del 176%, sul risultato 2000 (al netto di proventi straordinari di quell'esercizio). Il margine operativo lordo si è attestato al 40,8% dal 39,7% dell'anno precedente e l'ebdita è salita del 10,1% a 66,1 milioni su un fatturato cresciuto del 9,3% a 407,8 milioni. Ducati ha spiegato che l'incremento è dovuto in parte alla maggiore efficienza produttiva e al positivo effetto delle vendite dei prodotti correlati, oltre che all'aumento del fatturato da sponsorizzazioni meno i costi di ristrutturazione della filiale americana. Gli investimenti in ricerca e sviluppo per le moto da gran premio hanno coperto lo 0,4% del fatturato.

RIFORMA FONDAZIONI
Il mondo no-profit chiede garanzie

Il mondo del no-profit chiede garanzie per la società civile nei nuovi organismi decisionali delle Fondazioni. Lo fa con uno spazio offerto dagli stessi Enti di origine bancaria sui giornali. L'appello della quasi totalità delle associazioni italiane di categoria chiede che i regolamenti mirati alla riforma delle Fondazioni tutelino la rappresentanza del no-profit. «Le Fondazioni di origine bancaria - titola il "manifesto" - abbiano un'anima: quella della società civile».



La prossima settimana riparte il confronto con i sindacati. Per trovare un'intesa c'è tempo fino a mercoledì

Alitalia, l'azienda minaccia la mobilità

ROMA Tra Alitalia ed i sindacati si va ai tempi supplementari. Terminata senza l'accordo la settimana di trattativa «non-stop» (ieri scadeva il termine fissato dall'intesa a Palazzo Chigi), il negoziato sul costo del lavoro e sugli esuberanti riparte lunedì. Ma stavolta con una condizione posta dall'azienda: se non si «chiude» entro martedì, la società è pronta ad avviare le procedure di mobilità mercoledì prossimo. Cioè il giorno dopo il consiglio d'amministrazione convocato per comunicare lo «stato d'avanzamento» dell'intesa a Palazzo Chigi.

Nonostante il ritardo, per l'azienda «esistono le possibilità - dichiara una nota - di una definizione del negoziato in tempi brevi». Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, giudicano «inopportuna la convocazione che Alitalia ha inteso effettuare per comunicare formalmente l'apertura delle procedure di mobilità». Anche per le nove

sigle sindacali, tuttavia, (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpac, Unione Piloti, Atv, Anpav), ritengono che sussistano i presupposti per una positiva conclusione del negoziato. Dunque, non ci sono nodi insormontabili: c'è soltanto bisogno di tempo.

Diventa decisivo, a questo punto, l'appuntamento di lunedì. Quanto alle indicazioni trapelate dal tavolo di ieri, pare che l'azienda stia valutando l'ipotesi del mantenimento di una partecipazione azionaria in Eurofly, la controllata totalitaria attiva nei charter in fase di cessione. L'ipotesi si verificherebbe se i potenziali acquirenti lo chiederanno. Il termine delle offerte preliminari per Eurofly è il 22 febbraio. Alitalia, comunque, non ha mai individuato nella cessione l'unica opzione. Come del resto anche per le altre due aziende Ssigma e Italtour, la parola d'ordine è esplorare tutte le soluzioni.

b. di g.

Ocean, legge Prodi contro il fallimento

BRESCIA Lunedì per i 760 lavoratori della Ocean di Veronatuova sarà giorno di assemblee, per discutere l'ultima novità che ha colto tutti quanti di sorpresa: nei giorni scorsi il ministero dell'Industria e il tribunale di Brescia hanno infatti deciso di trasformare d'ufficio il vigente regime di amministrazione controllata in amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi. Una decisione improvvisa, che si è resa necessaria per evitare il fallimento, conseguente al venir meno dei 40 miliardi di crediti vantati dalla Ocean nei confronti del gruppo Brandt-Francia prima del passaggio dei due stabilimenti italiani del gruppo sotto l'egida della Elco: «Quei soldi erano una delle due

gambe su cui si regge la speranza di risanare l'azienda», spiega il segretario Fiom Osvaldo Squassina. L'altra «gamba» è la produzione stessa di frigoriferi e congelatori, la cui vendita permette di mantenere i conti in pareggio, condizione necessaria perché una azienda in crisi possa operare sotto il controllo del commissario giudiziale. La legge Prodi, che come è noto scatta quando esistono determinate condizioni, consente anche alla proprietà l'accesso a crediti privilegiati. Per tale motivo, Squassina chiede che il 4 marzo, all'incontro con la Elco venga avviata una vera trattativa per conoscere il piano industriale di Elco e i programmi per gli stabilimenti italiani.

Scioperi nei trasporti, regolamentare non basta

Abbadessa (Cgil): per limitare i disagi servono rappresentanze sindacali certe

Laura Matteucci

MILANO La settimana di passione dei trasporti ferroviari si è appena conclusa. Con il suo solito, inevitabile strascico di polemiche e di disagi (non pochi) per i viaggiatori. Prima quattro giorni di manifestazioni bloccate in mezza Italia dalle manifestazioni spontanee degli addetti alle pulizie, che per evitare 3mila licenziamenti hanno scelto di giocare il tutto per tutto e invaso i binari: niente pulizie, e pesanti accumuli di sporcizia e ritardi dei treni in transito. Basti pensare che il primo giorno di protesta a Milano, la stazione più «calda», ci sono volute nove ore perché in Centrale riuscisse ad entrare regolarmente un convoglio. Ieri mattina, è toccato allo sciopero nazionale indetto dai sindacati di base del personale ferroviario: un'adesione non superiore al 6%, che è comunque riuscita a colpire qua e là, soprattutto le reti regionali.

Insomma, sono spesso cronache di poveri viaggiatori quelle di chi ha preso un treno negli ultimi giorni. Da un lato chi non sapeva se sarebbe riuscito o meno a partire, dall'altro chi lottava per non rimanere a casa, per avere più giuste con-

dizioni di lavoro, un salario meno miserando.

Come dice Guido Abbadessa, segretario generale Filt-Cgil (peraltro la Cgil non è stata direttamente parte in causa in queste ultime agitazioni): «Comunque ricordiamoci che si tratta di eccezioni, in realtà di solito le cose nel settore trasporti vanno molto diversamente». Perché il problema diritto dell'utenza-diritto di sciopero è pluriregolamentato da due leggi: la 146 del '90 integrata poi dalla 83 del 2000, che oltretutto recepiscono entrambe i codici di autoregolamentazione che i sindacati del settore si erano già imposti negli anni ancora precedenti. «Il diritto di sciopero - riprende Abbadessa - lede quello dell'utenza quando non viene esercitato col giusto preavviso», come appunto stabilito per legge.

Ma il punto è un altro. Abbadessa: «Non basta regolamentare, non è sufficiente per limitare i disagi al minimo. La vera domanda da porsi è: come si compone il tavolo delle trattative?».

Il punto, insomma, è ancora una volta quella legge sulla rappresentanza sindacale che si è arenata in Parlamento già sul finire della scorsa legislatura, soprattutto per la

presa di distanza della Cisl (contrarie anche molte singole imprese, e la stessa Confindustria). E di cui questo governo non intende sentire parlare. Eppure, il problema esiste: nel settore trasporti la frammentazione sindacale è esasperata, solo i controllori di volo dell'Enav per circa 3.500 dipendenti possono contare su qualcosa come 13 sigle sindacali. Sono in molte, quindi, le sigle a poter dichiarare scioperi generali, al di là del numero degli iscritti e della loro effettiva rappresentanza sindacale. Intanto, si lucra sull'effetto annuncio, che già di per sé è in grado di produrre conseguenze notevoli sugli utenti (chi si astiene dal viaggio, chi prende contromisure), e comunque si rischia di alimentare nell'opinione pubblica la sensazione di rischio e di conflittualità perenne. Anche perché, qualunque sia la sigla di appartenenza, lo sciopero generale fa scattare la regola che garantisce solo ed esclusivamente i servizi minimi. Sbarramenti, verifica della rappresentanza; in realtà si tratta di provvedimenti ancora molto lontani. «Le due leggi hanno già dato buoni risultati - ricorda Abbadessa - Ma è solo con la legge sulla rappresentanza che potremmo dichiarare chiusa questa partita».

contratti

Protestano i dipendenti Istat

In forse i dati sul Pil 2001

MILANO I lavoratori dell'Istat sono in agitazione e minacciano di far slittare i dati sul Pil 2001, e ieri hanno dato vita ad un corteo di protesta dentro l'Istituto. L'agitazione che metterà a rischio l'attività ordinaria dell'istituto è causata dal mancato rinnovo del contratto: al pari degli altri lavoratori degli enti pubblici di ricerca e dell'università, i dipendenti Istat sono in attesa da oltre quattro anni del rinnovo del contratto, una vicenda paradossale che pareva conclusa nell'autunno scorso e che invece è stata nuovamente bloccata mercoledì scorso dalla Corte dei conti la quale ha respinto ancora una volta il contratto 1998-2001. I lavoratori chiedono al governo di «prendersi le proprie responsabilità e di procedere immediatamente alla sottoscrizione definitiva dell'accordo anche in assenza del parere positivo della Corte dei conti».

Per Michele Gentile, che per la Cgil segue il comparto, la «intrusione» dei giudici

contabili in una vicenda contrattuale è dovuta in primo luogo alla debolezza del governo che induce la Corte a contestare i contratti degli enti a finanza propria: lo ha fatto su sanità, enti locali, dirigenza degli enti locali e ora la ricerca, perché non accetta il principio che questi enti possano decidere di finanziare i contratti in proprio». I giudici contabili non hanno competenza sui bilanci di questi enti, tuttavia fanno prevalere una logica centralistica: la «certificazione» in base alla quale la Corte ha impedito di rinnovare il contratto all'Istat dev'essere ancora esaminata in profondità, tuttavia, secondo Gentile la Corte non nega che ci sia la copertura finanziaria, ma entra nel merito del contratto sostenendo che è stato superato il tasso di inflazione programmata. Gentile: «In tal caso, se ciò è vero, siamo in piena illegittimità, in quanto la Corte non può sindacare sul merito dei contratti, ma solo verificare se esiste la copertura finanziaria».

l'intervista
Tiziano Treu

«Sul reddito previdenziale l'apporto pubblico deve essere prevalente»

Pensioni, il rischio dei bassi rendimenti

Raul Wittenberg

ROMA «L'unica strada per ridurre il peso dei contributi previdenziali sul costo del lavoro è quella di trasferire una parte a carico della fiscalità generale. Altrimenti si scende sotto la soglia minima accettabile di reddito che un paese civile deve garantire ai suoi lavoratori quando vanno in pensione». Nel dibattito aperto dall'Unità, in questa intervista sulla proposta Modigliani-Cepri di capitalizzare la previdenza, chi parla è il senatore della Margherita Tiziano Treu, che era ministro del Lavoro quando il governo Dini condusse in porto la famosa riforma del 1995. Una riforma che, riconosce lo stesso premio Nobel Franco Modigliani, ha risolto il problema delle prestazioni troppo generose e quello dello shock demografico. Ma non quello del carico eccessivo sulle imprese del finanziamento del sistema.

Senatore, che cosa condivide nel progetto Modigliani-Cepri?

«Condivido soprattutto il titolo, quando dice che non bisogna fidarsi di un governo che propone per il suo intervento sulle pensioni una copertura molto sospetta, e ancora una volta quella altrettanto dubbia che deriverebbe dalla crescita occupazionale. Da questo punto di vista le preoccupazioni sono molto fondate».

E nel merito della proposta?
«Anch'io condivido l'esigenza di ridurre l'onere sul costo del lavoro. Tutta-

via la proposta Modigliani si presta a molte perplessità, che da tempo sono state messe in evidenza. Una è sulla fiducia eccessiva che i mercati finanziari diano rendimenti più alti della crescita dell'economia. Molti studi dimostrano che nel lungo periodo, ad essere ottimisti, c'è solo un piccolo differenziale. E in mezzo secolo, per il singolo, c'è un forte rischio di capitare in un decennio di stagnazione-recessione».

In questo caso i bassi rendimenti dei mercati mettono in pericolo la pensione?

«È un rischio molto rilevante che può coinvolgere interi gruppi generazionali. Tant'è vero che altre proposte di passaggio dalla ripartizione alla capitalizzazione, come quella di Fornero e Castelli, sono molto caute: spostiamo una par-

te modesta verso i fondi pensione, dicono, e con il consenso dell'interessato. Questo è il primo dubbio sulla effettiva convenienza dell'operazione, di cui si rende conto lo stesso Modigliani. In altre occasioni egli ha avanzato l'ipotesi della garanzia statale di un rendimento minimo dei mercati. E se ci devi mettere la garanzia, tanto vale restare nella ripartizione».

Qual è l'altro dubbio?

«Sono preoccupato su quale livello di pensione pubblica si vuole garantire. Già con il sistema riformato dalla legge Dini, quando sarà a regime, la copertura pubblica scenderà dalla media del 70 a poco sopra il 50% dell'ultima retribuzione. Io sono d'accordo con chi sostiene che sotto a questa soglia non si può andare. Oltretutto si va sotto già con la proposta del governo, e questo non è accettabi-

le. Io dico che l'apporto del pilastro pubblico deve essere prevalente sulla composizione del reddito previdenziale, superiore al 50%. Non mi sembra che su questo i professori Modigliani e Cepri siano espliciti».

Veramente propongono di passare il più possibile alla capitalizzazione.

«Quindi non riconoscono la prevalenza del pilastro pubblico, e io non sono d'accordo. La scelta del centrosinistra è stata quella di un solido sistema a ripartizione di tipo contributivo, al quale si aggiunge la previdenza complementare finanziata dai fondi del Tfr».

Invece Modigliani e Cepri utilizzano il Tfr per finanziare la transizione.

«In questo caso i soldi dei lavoratori servono a sostenere una pensione di base, mentre noi proponiamo che finanzia quella integrativa».

Come ridurre l'onere contributivo sul costo del lavoro?

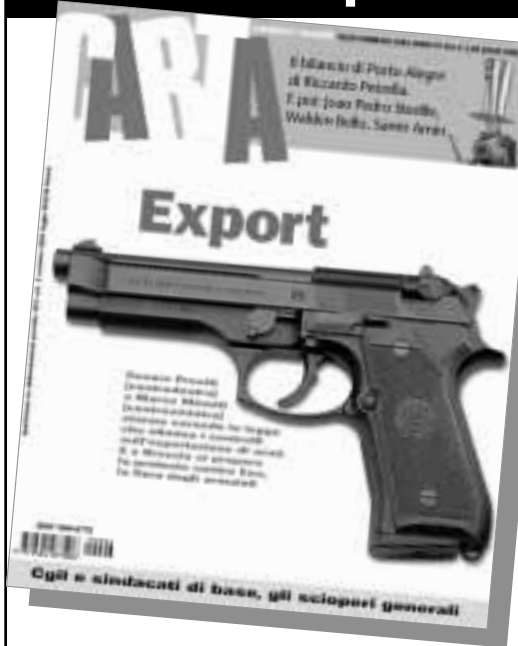
«Non c'è che la fiscalizzazione. Trasformare una parte dei contributi in altre forme di finanziamento della pensione pubblica. Come hanno fatto alcuni altri paesi con l'imposta di scopo. Per sostenere la spesa previdenziale in Francia c'è l'Iva sociale. L'aspetto più rilevante della fiscalizzazione è che riduce il peso unitario di quella parte del contributo che passa alla fiscalità generale: lo stesso onere finanziario si applica su una platea molto più larga, rispetto ai soggetti su cui pesavano quei contributi previdenziali».

Uil: difendere i trattamenti di anzianità

MILANO Silvano Miniati, rieletto segretario generale della Uil-pensionati al congresso di San Benedetto del Tronto, ha tra l'altro affermato che «difendere le pensioni di anzianità non significa essere conservatori, ma responsabili». Miniati ha anche controbattuto con vigore anche

alle recenti dichiarazioni del ragioniere generale Andrea Monorchio, che ha sollecitato nuovi sacrifici previdenziali: «Tornano a suonare le sirene d'allarme sulle pensioni di anzianità, ma al tempo stesso cresce nel Paese il dramma di quanti alla soglia dei 50 anni restano senza lavoro e senza pensione».

Il primo no-news-magazine italiano.



Armi italiane nel mondo

La legge sinistra-destra di Minniti e Previti che abolirà i controlli sull'export di armamenti Tutti i «clienti» e tutte le «banche armate» E a Brescia si prepara la protesta contro Exa 2002, la Fiera internazionale degli strumenti per uccidere

Foto di gruppo aleggri

Bilancio del Forum mondiale: di Riccardo Petrella Le opinioni dei delegati italiani e degli argentini E ancora: Joao Pedro Stedile, Samir Amin, Walden Bello e gli indigeni ecuadoriani che lottano contro l'Agip

La Cgil e i sindacati di base: gli scioperi generalizzati

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org

sabato 16 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | 17

Manifestazione
contro la modifica
dell'articolo 18
Borgia/Ap

Nedo Canetti

ROMA Scoppiano i contrasti nella maggioranza sull'art.18. Era prevedibile. Già si era avvertita una forte fibrillazione nella Cdl tra moderati ed oltranzisti. Ieri le contraddizioni sono venute alla luce del sole, nel momento in cui il capogruppo dell'Udc (ex Ccd-Cdu) alla Camera, Luca Volonté, ha annunciato, dopo un pranzo con i segretari generali della Cisl, Savino Pezzotta, e dell'Uil, Luigi Angeletti, che il suo partito chiederà lo stralcio degli articoli sullo Statuto dei lavoratori (il famoso art.18 sui licenziamenti) e sull'arbitrato nel ddl delega sul mercato del lavoro. Scompiglio nella maggioranza che è subito diventata come il campo d'Agramante con tanti che dichiaravano e uno in modo diverso dall'altro. Lapidario, Silvio Berlusconi. «Sull'art. 18 - ha sentenziato - manteniamo le nostre posizioni». Raggiunto per telefono, il sottosegretario Maurizio Sacconi, uno dei «duri», uno che non vuole mai «cedere» ai sindacati, è rimasto senza parole. «Se è vero - è riuscito a bisbigliare dopo un lungo silenzio - c'è un sapore d'antico». Lo sconcerto non risparmia però nemmeno casa Biancospino. Frena, e molto, il presidente della commissione Lavoro del Senato (dove il provvedimento è in esame), Tommaso Zanoletti, pure Udc. «Credo - commenta - che il presidente Volonté abbia voluto esprimere in modo molto drastico una preoccupazione perché si esca da questo cul de sac in cui ci siamo trovati con queste contrapposizioni ideologiche rispetto all'art.18». Pensa che si debba fare qualcosa, ma non lo stralcio e nemmeno un definitivo accantonamento (la proposta della Cisl). Pensa «ad un diverso contesto in cui affrontare questi problemi, che sono reali». Ritiene, inoltre, che, andando avanti i lavori in commissione (vanno lentissimi, sono praticamente in surplace) si potrà trovare un accordo. «Niente stralcio» chiedono i giornalisti. «Direi di no - risponde - piuttosto un confronto in un'ottica diversa che potrebbe essere quella dello Statuto dei lavori». No secco allo stralcio



Art.18, la maggioranza si divide

Alla Camera l'Udc chiede lo stralcio. No di Berlusconi: manteniamo le nostre posizioni

anche da parte del relatore del ddl, Oreste Tofani, An. «Presidente del consiglio sia coerente: un conto è lavorare per cercare di superare lo scontro, altra cosa è rinunciare ad un progetto» secco anche di Ignazio La Russa, An che corre in soccorso di Berlusconi. Volonté resta così praticamente isolato nella maggioranza. Gli arrivano però sostegno e incoraggiamenti da sindacati e settori del centrosinistra. Per il segretario confederale dell'Uil, Paolo Pirani sta prevalendo il buon senso. La Cisl è soddisfatta. «È politicamente un segnale importante - afferma il segretario Raffaele Bonanni - che settori della maggioranza sempre più larghi (in verità non sembrano così larghi ndr) sostengano le posizioni di chi nel sindacato chiede da diverso tempo un confronto largo che riguarda tutte le questioni del mercato del lavoro». Ribadisce che «l'

art.18 è un ingombro alla ripresa del dialogo che va tolto di mezzo, ma che finalmente c'è qualcuno che lo ha capito». Chiede a Maroni di convocare subito le parti per un utile confronto. Sembrano eccessivamente ottimisti Pirani, Bonanni e lo stesso leader dell'Udc, Clemente Mastella («è una buona cosa, troverà corrispettivo nell'opposizione» ha detto), se si valutino con realismo le reazioni a Volonté di molti esponenti della maggioranza e dello stesso Berlusconi. Lo rileva l'ex ministro, Pierluigi Bersani, che già in mattinata, al Congresso dell'Uilm, aveva parlato dell'art.18 come di un macigno da rimuovere. «La macchina del Cavaliere tira diritto - ha ironizzato - ma vediamo che perde una ruota». «Oltre che guardare goffamente ai casi inglesi - ha aggiunto - dovrebbe occuparsi di quelli italiani: nella maggioranza emergono se-

gni evidenti di disagio per una posizione che sta mettendo il confronto sociale in un vicolo cieco». Bersani ritiene che questi ultimi fatti diano maggiore rilevanza alla battaglia parlamentare che la sinistra ha ingaggiato per rimuovere quel macigno». Gli fa eco il capogruppo ds, in commissione Lavoro del Senato, Giovanni Battafarano che parla di un'ostinazione governativa «che non si preoccupa nemmeno di ascoltare le voci che, in senso contrario, arrivano dalla sua base». Sul fronte sindacale, ieri si è registrato un faccia faccia Epifani-Pezzotta, con oggetto proprio le iniziative sindacali, compreso lo sciopero generale con posizioni per ora immutate; una dichiarazione a favore dello sciopero generale, se si insiste sull'art.18 del segretario dell'Uilm, Antonino Regazzi. Sull'iniziativa dell'on. Volonté, della Confindustria.

La protesta dell'Alfa di Arese bussa alla porta di Maroni Chiesto l'intervento del governo

VARESE Sotto la pioggia battente, oltre 500 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno protestato ieri a Varese perché il ministro del welfare Roberto Maroni ha fatto sapere che negherà l'incontro promesso in precedenza, fissato per lunedì prossimo 18 febbraio per discutere l'intervento del governo sulla crisi dell'azienda. La protesta, indetta dallo Slai Cobas dell'Alfa, verso mezzogiorno si è trasferita a Lozza, località alle porte del capoluogo dove il ministro risiede, ma la polizia ha impedito ai manifestanti l'ingresso in paese. Il blocco sulla strada provinciale ha provocato una lunga coda di auto e camion, fino alle 13,30. I Cobas annunciano che, se Maroni si negherà, la protesta nei prossimi giorni si sposterà a Gemonio, nell'Alto Varesotto, sotto la casa di Bossi.

congiuntura

Cala la produzione industriale A dicembre meno 4,1%

MILANO La produzione industriale archivia il 2001 sotto il segno negativo. L'indice - reso noto ieri dall'Istat - segna per l'anno scorso un meno 0,6% rispetto al 2000 e rappresenta il primo risultato negativo dopo il '97. A pesare sul dato finale il pessimo andamento di dicembre che ha visto una diminuzione del 4,1% rispetto al dicembre 2000.

Sempre per il solo mese di dicembre la produzione media giornaliera ha registrato una diminuzione tendenziale dell'8,2% (19 giorni lavorativi contro i 18 dello stesso mese del 2000) mentre l'indice della produzione destagionalizzato è risultato pari a 105,2 con una crescita dell'1,6% rispetto al precedente mese di novembre (103,5).

Con riferimento alla destinazione economica i beni di consumo a dicembre hanno visto una diminuzione del 2,3%, i beni di investimento del 7,1%, i beni intermedi del 3,8%. In termini di settori merceologici invece, le variazioni tendenziali dell'indice Istat a dicembre risultano positive solo nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua (+11,9%) e raffinerie di petrolio (+0,6%). In tendenza negativa è stata invece la produzione industriale soprattutto nei settori degli apparecchi elettrici e di precisione (-15,7%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-9,6%), della carta, stampa ed editoria (-7,4%), del metallo e prodotti in metallo (-6,8%), dei mezzi di trasporto (-5,8%) e degli articoli in gomma e materie plastiche (-5,6%).

A fronte di un 2001 negativo, l'Isae è ottimista sul trend della produzione industriale del 2002 e prefigura «nei primi mesi di quest'anno un arresto della fase recessiva che ha caratterizzato il settore industriale per l'intero 2001». Ad una sostanziale stabilizzazione a gennaio (-0,1%) seguirebbero, infatti, incrementi della produzione sia a febbraio, sia a marzo (rispettivamente +0,3% e +0,8%). Di conseguenza, spiega l'Istituto di analisi economica, dopo quattro trimestri consecutivi di caduta, l'attività manifatturiera registrerebbe un aumento, nel primo trimestre 2002, dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti.

Secondo l'Isae occorre comunque osservare che tale evoluzione risente in parte del pesante calo della produzione registrato a novembre (-2,55 rispetto ad ottobre) che ha inciso sul risultato medio dell'ultimo trimestre 2001 (in diminuzione dell'1,8% rispetto ai tre mesi precedenti). Al momento, dunque, - secondo l'istituto di ricerca - non è ancora possibile affermare se il migliore andamento dei primi tre mesi di quest'anno costituisca un rimbalzo o preluda ad una più solida ripresa nel trimestre successivo. Nel quarto trimestre 2001 la produzione è diminuita in misura maggiore per i beni di investimento (-2,2% rispetto al trimestre precedente, al netto della stagionalità) e per quelli intermedi (-2,1%); mostrando, invece, un calo più contenuto per i beni di consumo (-0,7%).

RISPARMIARE COL PREZZO O COL FINANZIAMENTO? VI RISPARMIAMO L'IMBARAZZO DELLA SCELTA.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento da
€ 6.790
L. 13.150.000

Fiat Palio da
€ 7.990
L. 15.470.000

Fiat Panda da
€ 5.750
L. 11.135.000

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

2+
Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Esempio di finanziamento per Panda. Importo max finanziabile € 4.200 (L. 8.132.334) in 20 rate da € 210 (L. 406.617) TAN 0%, TAEG 3,65%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SAVA**.
Esempio di finanziamento per Seicento e Palio: importo max finanziabile € 5.200 (L. 10.068.604) in 20 rate da € 260 (L. 503.430). TAN 0%, TAEG 2,93%. Spese gestione per ogni pratica di finanziamento € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SAVA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,870 dollari +0,001
1 euro	115,610 yen +0,700
1 euro	0,609 sterline +0,000
1 euro	1,481 fra. svi. -0,001
dollaro	2.224,319 lire -3,070
yen	16,748 lire -0,102
sterlina	3.176,817 lire -1,043
franco svi.	1.307,142 lire +1,322
zloty pol.	533,172 lire +0,499

BOT

Bot a 12 mesi	96,64	3,07
Bot a 12 mesi	96,93	3,05

Borsa

Un mercato debole, alle prese con le scadenze tecniche che caratterizzano il terzo venerdì del mese, ha terminato l'ultima riunione della settimana con un deciso ribasso. Dopo una fase iniziale di stallo, la situazione si è via via appesantita anche a causa dell'avvio in calo di Wall Street, con il Nasdaq particolarmente negativo. Basso anche il volume degli scambi, per complessivi 2,2 miliardi di euro. Il Mibtel ha concluso con un ribasso dello 0,99%, a 22.062 punti. Peggio si è comportato il Mib30 in flessione dell'1,32%, a quota 30.709. Ancor più netta la perdita del Numtel, l'indice del Nuovo Mercato, che ha perso il 2,01%, a 2.144 punti.

Il 7,7% della compagnia fiorentina acquistato da Commerzbank e Mittel, ora è Mediobanca il principale azionista

Sai cede anche l'ultima quota di Fondiaria

MILANO Sarà anche un assicurativo oggetto del desiderio, fatto sta che ormai non passa giorno senza che qualcuno si alleggerisca di sostanziosi pacchetti di Fondiaria. Ieri a vendere il 7,7% della compagnia fiorentina, è stato quindi dall'elenco degli azionisti, è stata nientemeno che la Sai, proprio la società che ancora poche settimane fa progettava di annetterci la stessa Fondiaria salvo poi essere costretta a cedere a tre «cavalieri bianchi» il diritto di acquistarne il 22,2%.

Ad acquistare la quota della Sai sono la Mittel (7,8 milioni di titoli pari al 2,02% di Fondiaria) e Commerzbank (22,051 milioni pari al 5,74%). Il prezzo è di 9,5 euro, lo stesso a cui sono in carico nel bilancio della compagnia di Salvatore Ligresti. La Sai avrà comunque il diritto di riacquistare

in tutto o in parte, da ciascun investitore e in ogni momento, le azioni cedute.

L'operazione avrà effetto dal 18 febbraio, la data in cui è previsto anche il trasferimento del 22,2% di Fondiaria da Montedison ai tre investitori Jp Morgan, Interbanca e Francesco Micheli.

Per evitare complicazioni giuridiche, nella nota emessa ieri si sottolinea che «non esistono tra Sai e ciascuno dei due investitori accordi di alcuna natura ad eccezione di quelli sopra indicati, e non risultano a Sai patti di alcuna natura tra Mittel e Commerzbank».

Uscito di scena Ligresti, a questo punto Mediobanca resta l'unico socio che detiene più del 10% del capitale di Fondiaria con il suo 13,78%. La galassia dei 5 investitori entrati in campo su «chiamata»



Salvatore Ligresti

della Sai - i citati Jp Morgan (9,09%), Interbanca (6,89%), Micheli (6,24%), Commerzbank e Mittel - può contare però sul 29,9% del capitale, una quota di controllo che la Sai potrà interamente richiamare a sé grazie alle opzioni siglate con ogni investitore.

I vari «cavalieri bianchi» hanno dichiarato un interesse puramente finanziario per la partecipazione in Fondiaria, mentre la Sai è l'unica a nutrire interesse industriale per l'operazione, come testimonia del resto il prezzo che è stata disposta a pagare per garantirsi la possibilità di riacquistare la maggioranza relativa della compagnia fiorentina. Infatti, la formula congegnata prevede per i 5 investitori un premio di 2,8 euro per azione a fronte dell'opzione di riacquisto concessa, appunto, a Sai.

La Consob dice sì: Banco di Sicilia alla Banca di Roma

MILANO La Consob ha dato il via libera all'incorporazione del Banco di Sicilia in Banca Roma. La Commissione di vigilanza ha analizzato l'operazione e concluso che il progetto non configura i presupposti che fanno scattare l'obbligo dell'opa. A confermarlo è stato ieri Marcello Massinelli, consulente economico del presidente della Regione siciliana. Gli advisor di Banco di Sicilia, Fondazione e Regione intanto si sono incontrati a Roma, nella sede della Price Waterhouse, per concludere l'intesa circa il rapporto di scambio tra le azioni del Bds e quelle dell'Istituto capitolino. Riserbo, per ora, sui particolari dell'accordo, pressoché raggiunto.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	4937	2,55	2,58	1,98	-13,41	31	2,54	3,03	-	132,60
ACEA	13542	6,99	6,99	-0,34	-7,47	191	6,94	7,58	0,0981	1489,48
ACEGAS	12679	6,55	6,58	-0,20	-2,95	9	6,41	6,77	-	232,96
ACO MARCIA	486	0,25	0,25	-2,40	-8,63	45	0,25	0,27	0,0207	96,95
ACONICOLAY	3698	1,84	1,81	-0,05	-2,39	0	1,81	2,15	-	36,82
ACO POTABILI	25172	13,00	13,00	-2,26	-17,30	0	12,40	13,20	0,0568	105,98
ACSM	4515	2,33	2,33	-	-0,89	3	2,31	2,48	0,0516	86,75
ADF	26368	13,62	13,65	1,08	7,81	5	13,18	14,15	0,2402	123,04
AEDES	7869	4,06	4,05	-1,22	-7,68	38	3,63	4,14	0,0723	149,35
AEDIS RNC	6802	3,51	3,52	2,27	16,71	11	3,01	3,51	0,0775	14,75
AEM	3820	1,97	1,95	-1,91	-11,96	2777	1,97	2,24	0,0413	3551,49
AIMTO	3948	2,04	2,05	-0,59	-13,97	155	1,78	2,08	0,0310	706,12
AIR DOLOMITI	20193	10,30	10,44	0,25	13,41	8	9,20	10,60	0,1007	252,29
ALITALIA	1643	0,85	0,84	-2,14	-15,55	632	0,84	1,04	0,0413	1314,16
ALLEANZA	21367	11,04	11,04	0,54	-10,48	2428	10,84	12,53	0,1472	9339,39
AMGA	1944	1,00	1,00	-0,18	-10,60	274	1,00	1,13	0,0145	327,31
AMPLIFON	37982	19,62	19,57	-0,53	-1,91	2	18,26	20,10	-	384,89
ARQUATI	2372	1,23	1,23	-1,05	-20,69	8	0,97	1,82	0,0130	29,90
AUTO MIO	12429	6,42	6,45	-0,08	-6,27	137	6,16	6,88	0,2841	964,87
AUTOSRIDE	22660	11,87	11,81	-1,22	-12,13	225	10,41	12,53	0,1413	2983,34
AUTOSTRADA	16019	8,27	8,29	0,46	6,08	3719	7,58	8,28	0,1756	9788,23
BAGR MANTOV	17771	9,18	9,18	-0,94	-8,11	9	9,14	9,59	0,3615	1232,62
BILBAO	24757	12,79	12,90	-	-3,14	0	12,56	13,60	0,0000	40822,16
B CARGIE	1385	1,96	1,95	0,26	0,41	598	1,92	1,97	0,3744	1995,17
B CHAVARRI	7811	4,03	4,04	0,72	-2,26	52	3,93	4,35	0,1756	262,38
BIOISCHI W	5172	2,69	2,69	-0,29	-1,83	7	2,59	2,89	0,0047	204,73
B DESIO-BR R	3757	1,93	1,93	2,21	2,88	0	1,86	2,00	0,0806	25,48
B FIDURAM	15482	8,00	7,99	-1,18	-11,76	2248	7,89	9,55	0,1400	2724,95
B LOMBARDA	19971	10,31	10,10	-4,04	-8,87	97	9,47	10,48	0,3357	295,49
B NAPOLI RNC	2498	1,29	1,29	0,08	5,48	129	1,22	1,29	0,0413	165,22
B PROFLO	4856	2,51	2,50	-1,11	-4,20	78	2,51	2,83	0,0955	304,16
B ROMA	5586	2,88	2,89	1,87	30,48	18449	2,21	2,88	0,1249	3944,22
B SANTANDER	16869	8,68	8,65	-1,56	-12,22	10	8,58	9,85	0,0060	4047,33
B BARDEO RNC	15374	7,94	7,91	-1,37	-9,40	1	7,74	8,76	0,2970	52,40
B TOSCANA	7447	3,85	3,86	0,42	-1,14	17	3,76	4,01	0,1033	1221,67
BASCANI	1868	0,96	0,97	-	-8,82	2	0,96	1,08	0,0930	28,35
BASTOGI	288	0,15	0,15	-0,53	-8,88	412	0,15	0,16	-	100,58
BAYER	66666	34,30	34,30	0,15	-4,60	3	34,33	38,37	1,4000	-
BAVERISCHE	12696	6,56	6,54	-1,61	-9,96	20	6,54	7,29	0,0775	590,13
BESCHLIG	1636	0,84	0,85	-1,56	-12,22	10	0,84	0,98	0,0060	4047,33
BENETTON	26395	13,63	13,60	-1,22	-9,89	118	12,50	13,89	0,0465	2745,01
BENI STABILI	1136	0,59	0,59	1,36	10,53	3775	0,52	0,59	0,0150	386,92
BIESSE	7280	3,76	3,71	-1,07	-19,66	34	3,76	4,73	-	103,00
BIM 04 W	8988	4,64	4,63	-1,24	-1,24	2	4,32	4,84	0,2582	578,40
BIM W	986	0,51	0,52	2,15	-7,45	2	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	2947	1,52	1,51	-1,43	-19,09	7513	1,51	1,88	0,0671	2987,36
BNL	4610	2,38	2,36	-3,08	-3,07	9674	2,31	2,63	0,0801	5058,90
BNL RNC	4448	2,30	2,31	-0,99	-4,27	23	2,30	2,49	0,1007	52,29
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19453	9,53	9,53	-	-1,35	0	9,47	9,85	0,2066	47,65
BONAPARTE	1420	0,73	0,74	3,83	-10,85	130	0,72	0,83	0,0026	66,82
BONAPARTE R	1569	0,81	0,80	-2,44	-11,91	13	0,81	0,92	0,0129	5,20
BREMO	13562	7,00	6,94	-4,48	-23,81	328	7,00	9,19	0,1033	390,14
BRIOSCHI W	343	0,18	0,18	-0,06	-9,26	1210	0,17	0,20	0,0026	85,48
BROSCHINI W	2761	0,84	0,84	1,90	-1,40	70	0,84	0,95	0,0077	27,87
BULGARI	15545	8,54	8,49	0,62	-2,38	1356	7,91	9,58	0,0860	2528,73
BURANI F.G.	14191	7,33	7,36	0,34	0,56	27	7,01	7,39	0,0362	205,21
BUZZI UNIC	16088	8,31	8,28	1,62	11,92	699	7,33	8,31	0,2000	1056,98
BUZZI UNIC R	12127	6,26	6,30	1,01	6,30	6	5,89	6,26	0,2240	78,88
CALTE TO	5071	2,62	2,64	1,89	2,71	2	2,53	2,82	0,0300	26,19
CAMP	5849	2,92	2,91	-0,54	-7,44	68	2,92	3,18	0,0239	243,52
CALTAG. EDIT	12206	6,30	6,30	-0,71	-8,98	37	6,25	6,95	0,2500	788,00
CALTAGIRONE R	7803	4,03	4,03	-4,95	-6,28	0	3,90	4,30	0,0336	3,67
CALTAGIRONE	8471	4,38	4,40	0,16	-1,31	6	4,12	4,52	0,0323	473,77
CAMPIN	8438	4,36	4,39	-0,32	-18,10	21	3,69	4,50	0,1291	424,50
CAMPARI	54951	29,38	28,49	0,42	8,07	37	25,44	28,52	-	824,16
CARRARO	2991	1,34	1,34	0,98	-1,14	20	1,26	1,38	0,1549	96,20
CATTOLICA AS	44479	24,00	23,97	-0,29	-0,98	6	23,68	24,9	0,0077	103,20
CEMBRE	5121	2,65	2,64	0,80	10,21	6	2,38	2,65	0,0878	44,97
CEMENTIR	5145	2,66	2,64	-0,79	-10,02	150	2,41	2,72	0,0228	422,78
CENTENAR ZIN	2993	1,55	1,57	-	-2,77	0	1,53	1,62	0,0362	22,03
CIR	2161	1,12	1,10	0,18	20,88	10199	0,92	1,12	0,0413	859,73
CIRIO FIN	557	0,29	0,29	-1,20	-7,34	50	0,29	0,34	0,0129	106,67
CLAS EDIT	6337	3,27	3,26	-1,78	-8,24	147	3,20	4,06	0,0439	391,89
CNA	2761	1,42	1,43	0,35	-2,22	6	1,38	1,44	0,0077	27,87
COFIDE	1026	0,54	0,53	-0,23	-16,23	1628	0,49	0,53	0,0155	303,15
COFIDE R	1027	0,53	0,53	0,46	10,92	779	0,48	0,53	0,0780	81,09
CR ARTIGIANI	6794	3,51	3,50	-0,26	-1,76	28	3,51	3,62	0,1162	362,17
CR BERGAM	27687	14,30	14,33	0,84	0,60	10	14,15	14,63	0,1617	882,63
CR FIRENZE	2395	1,24	1,25	2,38	6,73	1350	1,14	1,24	0,0516	1343,67
CR VALTEL	17161	8,86	8,87	-0,06	-1,09	19	8,86	9,04	0,3615	444,20
CREDEM	12253	6,33	6,32	0,06	11,88	129	5,67	6,51	0,0890	1724,61
CREDES	3327	1,92	1,91	-0,54	-7,44	68	1,92	2,08	0,0239	243,52
CRIPINONI	2194	1,13	1,12	-4,69	-3,47	34	1,09	1,20	0,0671	67,98
CSP	5027	2,60	2,60	1,14	-6,72	21	2,60	2,91	0,0516	63,60
CUCIRINI	2010	1,04	1,04	-0,87	-6,40	5	1,02	1,11	0,0516	124,6
DALMINE	374	0,19	0,19	-5,05	-5,90	12022	0,18	0,21	0,0023	223,12
DANIELLI	5269	2,72	2,74	0,70	-10,29	23	2,72	3,06	0,0465	111,23
DANIELLI RNC	341	0,54	0,54	0,92	-8,68	6	0,51	0,72	0,0671	66,42
DANIELLI W03	276	0,14	0,14	-6,68	0	0	0,14	0,17	-	-
DE FERRARI	7726	3,99	3,99	-5,67	-17,90	2	3,99			

sabato 16 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità **19**

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	100,860	100,560	BTP GE 33/03	106,820	106,820
BTP AQ 02/17	98,660	98,340	BTP GE 34/04	106,820	106,820
BTP AQ 33/03	106,650	106,630	BTP GE 35/05	113,630	113,520
BTP AQ 34/04	109,690	109,620	BTP GN 00/03	101,670	101,670
BTP AP 00/03	101,240	101,240	BTP GN 03/03	106,800	106,800
BTP AP 34/04	108,880	108,780	BTP GN 02/02	99,910	99,910
BTP AP 35/05	117,480	117,430	BTP LG 01/05	101,140	101,140
BTP AP 36/02	99,950	99,950	BTP LG 01/04	100,920	100,840
BTP AP 39/04	96,500	96,580	BTP LG 02/05	96,790	96,700
BTP DC 00/05	102,620	102,470	BTP LG 06/06	116,160	115,990
BTP DC 03/03	0,000	0,000	BTP LG 07/07	109,280	109,100
BTP DC 33/23	140,000	140,000	BTP LG 08/03	101,050	101,020
BTP FB 01/04	101,910	101,860	BTP LG 09/04	99,890	99,810
BTP FB 01/12	98,910	98,910	BTP MG 92/02	101,260	101,260
BTP FB 09/06	117,740	117,950	BTP MG 97/02	106,670	106,670
BTP FB 37/07	100,880	100,710	BTP MG 98/03	101,300	101,260
BTP FB 39/03	101,400	101,300	BTP MG 98/08	106,820	106,620
BTP FB 39/04	98,680	98,680	BTP MG 99/09	97,170	96,990
BTP GE 00/03	100,910	100,890	BTP MG 99/31	106,650	106,890

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	100,950	100,890	BTP ST 99/02	100,200	100,180
BTP MZ 01/06	100,750	100,680	CCT AG 00/07	100,720	100,720
BTP MZ 01/07	99,170	99,000	CCT AG 95/02	100,270	100,260
BTP MZ 33/03	107,610	107,610	CCT MG 95/03	100,650	100,640
BTP MZ 37/02	100,070	100,070	CCT AP 95/02	99,990	99,990
BTP NV 33/23	143,630	143,510	CCT AP 96/03	100,590	100,600
BTP NV 36/06	112,900	112,710	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 36/26	122,620	122,780	CCT DC 95/02	100,000	100,380
BTP NV 37/07	105,990	105,690	CCT DC 99/06	100,640	100,640
BTP NV 37/27	112,700	112,210	CCT FB 95/03	100,560	100,550
BTP NV 38/03	96,020	95,950	CCT FB 95/09	100,920	100,920
BTP NV 38/09	95,700	95,600	CCT AG 96/06	102,560	102,560
BTP NV 38/10	102,760	102,480	CCT GE 97/04	100,490	100,490
BTP OT 00/03	102,220	102,160	CCT GE 97/07	102,180	101,880
BTP OT 01/04	99,270	99,580	CCT GE 96/06	102,080	102,140
BTP OT 33/03	107,950	107,920	CCT GN 95/02	100,010	100,010
BTP OT 33/03	100,280	100,220	CCT GN 00/07	101,050	101,010
BTP ST 92/02	104,020	104,010	CCT LG 01/08	100,530	100,530
BTP ST 95/05	119,490	119,360	CCT LG 02/09	100,560	100,550
BTP ST 97/02	101,310	101,310	CCT LG 96/03	100,710	100,710

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	100,860	100,560	BTP GE 33/03	106,820	106,820
BTP AQ 02/17	98,660	98,340	BTP GE 34/04	106,820	106,820
BTP AQ 33/03	106,650	106,630	BTP GE 35/05	113,630	113,520
BTP AQ 34/04	109,690	109,620	BTP GN 00/03	101,670	101,670
BTP AP 00/03	101,240	101,240	BTP GN 03/03	106,800	106,800
BTP AP 34/04	108,880	108,780	BTP GN 02/02	99,910	99,910
BTP AP 35/05	117,480	117,430	BTP LG 01/05	101,140	101,140
BTP AP 36/02	99,950	99,950	BTP LG 01/04	100,920	100,840
BTP AP 39/04	96,500	96,580	BTP LG 02/05	96,790	96,700
BTP DC 00/05	102,620	102,470	BTP LG 06/06	116,160	115,990
BTP DC 03/03	0,000	0,000	BTP LG 07/07	109,280	109,100
BTP DC 33/23	140,000	140,000	BTP LG 08/03	101,050	101,020
BTP FB 01/04	101,910	101,860	BTP LG 09/04	99,890	99,810
BTP FB 01/12	98,910	98,910	BTP MG 92/02	101,260	101,260
BTP FB 09/06	117,740	117,950	BTP MG 97/02	106,670	106,670
BTP FB 37/07	100,880	100,710	BTP MG 98/03	101,300	101,260
BTP FB 39/03	101,400	101,300	BTP MG 98/08	106,820	106,620
BTP FB 39/04	98,680	98,680	BTP MG 99/09	97,170	96,990
BTP GE 00/03	100,910	100,890	BTP MG 99/31	106,650	106,890

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ALBERTI PRIMO RE	6.833	6.810	13.246	13.187	13.211	13.187
ALBINO RE	7.386	7.258	14.689	14.276	14.689	14.276
ALFA AZIONARIO	21.059	21.059	21.059	21.059	21.059	21.059
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893

AZIONARI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750	19.893	38.241	39.120	19.750	19.893
ARCA AZITALE	19.750					

12,50 RaiSportNotizie RaiDue
14,00 Tennis Atp semifinali Stream
15,00 Juventus-Fiorentina Tele+Nero
16,30 Rugby Sei Nazioni RaiTre
19,00 Olimpiadi invernali RaiDue
20,30 Milan-Atalanta Tele+
21,30 Olimpiadi invernali Eurosport
22,55 Calcio Liga Tele+Nero
00,40 Olimpiadi invernali Rai3
00,45 Studio sport Italia1



La Ferrari nel Gp d'Australia partirà con la "vecchia" 2001

Todt: «La nuova macchina è velocissima, ma dobbiamo ancora lavorare sull'affidabilità»

MARANELLO La Scuderia Ferrari Marlboro porterà al Gran Premio d'Australia tre F2001. La decisione è stata presa nel pomeriggio di ieri a Maranello dopo un'approfondita analisi delle risultanze emerse dai primi giorni di sviluppo della F2002.

«La nuova macchina si è dimostrata subito molto veloce, ma non abbiamo a disposizione il tempo necessario per essere sicuri della sua totale affidabilità in vista del primo appuntamento della stagione - ha detto il Direttore generale della Gestione sportiva Jean Todt - pertanto, abbiamo deciso di andare a Melbourne con la F2001, una vettura che anche nei test invernali ha dimostrato di essere molto competitiva ed affidabile, con cui crediamo di poter raccogliere dei punti importanti per il campionato. La prossima settimana saremo ancora in pista per proseguire sia nello sviluppo della F2002 che nella messa a punto della F2001 per la prima gara».

I test della Scuderia Ferrari Marlboro proseguiranno oggi con Michael Schumacher impegnato al Mugello con la macchina nuova. E proprio al Mugello, l'altro giorno, c'era stato il contrastato debutto della nuova Ferrari: la F2002 di Michael Schumacher fermata da un problema meccanico - che non è stato specificato dallo staff del Cavallino - che ha limitato a 36 giri la giornata di test sull'impegnativa pista toscana.

Da lunedì, la squadra sarà ad Imola per la prima di tre giornate di prove, sia con la F2002 che con la F2001. I dubbi espressi il giorno della presentazione erano dunque motivati. Gli aggettivi per battezzare la nuova "rossa" si erano sprecati ma lo staff Ferrari aveva subito messo le mani avanti: «Non siamo ancora pronti e in Australia potremmo partire con la vecchia, affidabile 2001». I test di questi giorni non sono bastati a risolvere i problemi e la Ferrari ha deciso di non correre rischi inutili».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salt Lake, facce di bronzo olimpiche

Lo scandalo del pattinaggio messo a tacere assegnando l'oro anche alla coppia canadese

Max Di Sante

Ottavio Cinquanta in qualità di capo dell'Isu.

SALT LAKE CITY La medaglia d'oro anche alla coppia sconfitta e l'allontanamento del giudice francese, riconosciuto colpevole: si cerca di salvare la faccia con una decisione salomonica, ma, in realtà, finisce a metà tra la burla e la vergogna, questo «scandalo del Ghiaccio» di Salt Lake City. Perché si mettono a tacere tutte le voci che parlavano di combine, di accordi e patti segreti, di lotte tra fazioni, che finivano per favorire alcuni atleti a discapito di altri. Qui, all'Ice Center, prima tutti hanno difeso il verdetto della giuria, nonostante fosse evidente «l'errore» di un giudizio che penalizzava la coppia più brava. Poi, tutti a respingere le insinuazioni di giudici pilotati e accordi segreti tra comitati olimpici nazionali. Infine, dietrofront, c'è la malafede e dunque, che cosa c'è di meglio di premiare gli sconfitti e non togliere l'oro a quelli che erroneamente avevano vinto? Tutto risolto, dunque, lo spettacolo deve continuare, «volesse bene», e guardiamo oltre. Per esempio alla coppia azzurra Fusar Poli-Margaglio che sta per scendere in pista.

I fatti: il Cio (Comitato olimpico internazionale) e l'Usi (la Federazione pattinaggio internazionale) hanno deciso ieri di «risarcire» la coppia canadese cui era stato strappata la vittoria con un verdetto scandaloso evitando, allo stesso tempo, di penalizzare i due russi che erano stati premiati in un primo momento.

È il pattinaggio di figura a coppie «festeggia» la sua prima doppia medaglia d'oro. La mantiene, dunque, la coppia russa Elena Berezhnaya e Anton Sikharulidze; e al contempo la riceveranno a tavolino anche i due pattinatori che molti osservatori neutrali consideravano i veri vincitori della prova, ingiustamente penalizzati a causa di un complotto: i canadesi Jamie Sale e David Pelletier.

Così è stato risolto il clamoroso caso, piombato a ciel sereno ad arroventare l'atmosfera fin qui abbastanza sonnacchiosa dei Giochi Invernali di Salt Lake City 2002. Il conferimento di due ori è stato annunciato dall'

Cinquanta ha reso noto il compromesso sulla vicenda in una conferenza stampa tenuta congiuntamente con Jacques Rogge, presidente del Comitato Olimpico Internazionale. A fare le spese di tale salomonica decisione, secondo fonti Isu e Cio, la giudice francese Marie-Reine le Gougne, della cui malafede si avrebbero le prove.

I voti attribuiti da le Gougne ai concorrenti sono stati dichiarati nulli e cancellati, rendendo invalido quello che aveva determinato il 5-4 a favore di Berezhnaya-Sikharulidze; di conseguenza restano fermi solo quelli degli altri otto membri della giuria e, con il verdetto ufficiale di 4-4, l'oro è definitivamente assegnato ex aequo. Sarebbe stata la stessa francese ad ammettere di aver subito forti pressioni affinché preferisse la coppia russa rispetto ai rivali canadesi.

Insomma, con la decisione di ieri si mette forse a tacere gli scontenti, ma naturalmente si crea un precedente. Forse a giovare di questo compromesso potrebbero essere anche gli azzurri Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio, che proprio in giornata hanno esordito ai Giochi Olimpici e che, loro malgrado, si sono ritrovati invischiati in un vortice di accuse e controaccuse da cui, senza il minimo dubbio, avrebbero preferito potersene restare fuori.

C'è infatti chi insinua che, in cambio della connivenza italiana (e di Cinquanta) per premiare Berezhnaya-Sukharulidze nel pattinaggio di figura, la Russia abbia assicurato la sua «benevolenza» per i plurititolati azzurri nella danza, a svantaggio dei rivali francesi e, di nuovo, dei canadesi. Certo è che comunque la conferenza stampa e la via d'uscita trovata, segnano il clima. Mi ha sorpreso la marea di gente che cammina per le strade. Una delle grandi novità del calcio cinese - continua Tresoldi - è rappresentata dai tanti giocatori stranieri. Nella prima divisione, che ha 14 squadre, ce ne sono oltre cento, altrettanti si accontentano della seconda. Non avrei mai immaginato di trovare campioni brasiliani, croati, ucraini. In Cina giocano Ruben Sosa ex Inter e i «carioca» Junior Baiano e Marcio Santos. E non sono venuti solo per raccattare le ultime manciate di dollari, ma perché si divertono ancora e sono incuriositi dalla stimolante real-



La coppia canadese Jamie Sale e David Pelletier cui è stato attribuito ieri, a tavolino l'oro ex aequo

Belmondo fallisce il bis

Trettel, bronzo azzurro nello snowboard

SALT LAKE CITY Il grande cuore di Stefania Belmondo stavolta non è stato abbastanza grande. Nella inseguimento femminile a Salt Lake City 2002 l'azzurra non ce l'ha fatta e si è dovuta arrendere.

Sul podio una coppia russa, Danilova e Lazutina. La Belmondo è rimasta pesantemente attardata nei primi cinque chilometri a tecnica classica, nei successivi cinque a tecnica libera la veterana azzurra è stata la protagonista della solita, generosa rimonta ma non è riuscita

ad annullare il distacco accumulato e ha chiuso in tredicesima posizione con il tempo di 25'35"3.

Meglio di lei hanno fatto Gabriella Paruzzi e Sabina Valbusa, rispettivamente decima a 25'18"6 e undicesima in 25'22"1. Quanto al podio, prima medaglia d'oro nel fondo per la Russia in questi Giochi Olimpici Invernali. È stata anzi una doppietta: successo di Olga Danilova in 24'52"1, seconda Larissa Lazutina con 24'59"0.

Per assegnare la medaglia di

bronzo si è reso necessario il fotofinish: l'ha spuntata la canadese Beukie Scott, accreditata del tempo di 25'09"9, cioè un centesimo in meno rispetto alla quarta classificata, la forte ceca Katerina Neumanova.

Alla Belmondo insomma non è riuscito il bis dopo l'epica prova nei quindici chilometri, quando ha rimontato e vinto con un rush bruciante. Stefania Belmondo anzi era sola 19esima dopo la prima prova della combinata nordica che quest'anno, per la prima volta, si è svolta sulla doppia distanza di 5 km e in una sola giornata.

Le due atlete che hanno vinto la medaglia d'argento e quella l'oro ai Giochi di Nagano del 1998, le russe Olga Danilova e Larissa Lazutina, erano in testa distanziate di soli 0,2 secondi (12'58"7 e 12'58"9). Decima Gabriella Paruzzi e 12esima Sabina Valbusa, che hanno affrontato la seconda tranche della gara con i tempi, rispettivamente, di 13'33"9 e 13'41"9.

La Belmondo invece è partita con uno svantaggio di oltre 50 secondi (13'50"04). Un gap che ha fatto pensare a molti all'impresa della 15 chilometri, quando tra l'altro l'atleta azzurra ha dovuto combattere anche contro la sfortuna. In quell'occasione infatti la Belmondo perse il bastoncino e dovette penare non poco per procurarsene un altro (giusto) e con quello andare a coronare la sua incredibile rimonta. Nonostante questo e nonostante il pesante distacco accumulato, ha continuato a lottare contro il tempo e le fortissime rivali, che da battistrada hanno dato il ritmo alla gara tenendola sempre saldamente in pugno.

Forse sulla sua prestazione a due facce ha inciso anche il dispendio di energia e la fatica accumulata in questi giorni di gare ai Giochi di Salt Lake City.

Dietro di lei, al termine della prima manche, Cristina Paluselli. Poiché sono ammesse solo le prime cinquanta, l'azzurra che si è piazzata al 55° posto non ha disputato la seconda gara.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Germania	5	7	4	16
Norvegia	5	5	0	10
Stati Uniti	3	6	5	14
Russia	3	4	2	9
Svizzera	3	0	1	4
Francia	2	2	1	5
Finlandia	2	1	1	4
Italia	2	1	1	4
Canada	2	0	2	4
Spagna	2	0	0	2
Austria	1	2	7	10
Sud Corea	1	1	0	2
Paesi Bassi	1	1	0	2
Estonia	1	0	1	2
Croazia	1	0	0	1
Svezia	0	1	2	3
Giappone	0	1	1	2
Polonia	0	1	1	2
Bulgaria	0	0	1	1
Cina	0	0	1	1
Rep. Ceca	0	0	1	1

La storia di Emanuele Tresoldi, 28 anni, calciatore disoccupato dopo un po' di serie A e tanta serie B. Ha trovato un ingaggio con il Qingdao

«L'Italia non mi vuole? E io vado a giocare in Cina»

Walter Guagnelli

«Il calcio italiano folle e pieno di debiti non mi vuole? Nessun problema: vado a giocare in Cina». Non è una battuta ma la scelta coraggiosa di Emanuele Tresoldi, difensore di 28 anni, una ventina di partite in serie A con l'Atalanta poi tanta B a Ravenna, Pistoia e Castel di Sangro. Un decennio di calcio a buoni livelli, correato perfino da una manciata di presenze in azzurro nelle nazionali giovanili. Poi la disoccupazione: 3 mesi di allenamenti a Cervia con i «senza contratto» dell'Equipe Romagna guidati da Giancarlo Magrini, tante amichevoli ma nessuna telefonata da club di B o C. L'ultima sessione di mercato a San Donato Milanese, la più asfittica della storia del calcio italiano per la crisi economica che imprigiona

gran parte dei 290 club professionistici dalla A alla C, ha lasciato a spasso centinaia di calciatori. Tresoldi, deluso ma con la voglia di continuare a giocare, non ha atteso la fine delle contrattazioni ma su consiglio del procuratore Carpeggiani è volato in Cina dove ha trovato un ingaggio col Qingdao in una città di un milione di abitanti in riva all'oceano a un'ora di aereo da Pechino. «Ho accettato di provare questa esperienza perché il calcio è il mio mestiere - racconta Tresoldi via cellulare - non ho mai considerato la disoccupazione un dramma dunque nessuna disperazione nei mesi scorsi. La logica del calcio adesso è questa. Bisogna sapersi adattare. Ho accettato di andare in Cina perché credo sia un banco di prova stimolante. Le prime settimane di permanenza me l'hanno confermato. L'impatto è stato traumatico perché la lingua è un ostacolo insormontabile.

Per fortuna il calcio è fatto anche di segni, mimica e termini internazionali. Dunque in qualche modo ci si capisce anche se il mio allenatore è coreano. Osservo attentamente i compagni di squadra e ripeto le cose che fanno. Si impara presto. La città è grande, l'ambiente è gradevole e anche il clima. Mi ha sorpreso la marea di gente che cammina per le strade. Una delle grandi novità del calcio cinese - continua Tresoldi - è rappresentata dai tanti giocatori stranieri. Nella prima divisione, che ha 14 squadre, ce ne sono oltre cento, altrettanti si accontentano della seconda. Non avrei mai immaginato di trovare campioni brasiliani, croati, ucraini. In Cina giocano Ruben Sosa ex Inter e i «carioca» Junior Baiano e Marcio Santos. E non sono venuti solo per raccattare le ultime manciate di dollari, ma perché si divertono ancora e sono incuriositi dalla stimolante real-

tà del calcio cinese. Qua sono tutti infervorati perché per la nazionale si sta avvicinando il primo mondiale della storia, grazie al ct Milutinovic. Dunque siamo di fronte ad un calcio in piena evoluzione. Il livello tecnico è buono, l'entusiasmo aiuta a progredire. Gli investimenti sono ingenti, lo si vede anche dai nuovi stadi che stanno progettando. C'è anche una buona organizzazione. Il Qingdao si allena in un centro tecnico tipo Coverciano dotato di impianti e servizi eccellenti. Insomma c'è una voglia di imparare e arrivare in pochi anni a livelli internazionali decorosi».

Il calcio cinese paga bene? «Non mi lamento ma non ne faccio una questione di soldi: il calcio è bello anche perché consente di vivere esperienze come questa. Non so quanto potrà restare e non mi pongo il problema a meno che non subentri la nostalgia».

Compagnia della Rancia

Dopo 150.000 spettatori arriva anche a Firenze l'ultimo grande successo di Saverio Marconi.

Chiusa Nocesese in

Fusco

Dance!

il musical

Saverio Marconi

dal 15 al 24 febbraio

TEATRO VERDI

FIRENZE

NFC 055 212320/2638777

www.musical.it

sabato 16 febbraio 2002

lo sport

l'Unità 21

anticipi serie A

A SAN SIRO ORE 20,30

Il Milan che non vince dal 6 gennaio alla ricerca di punti contro l'Atalanta

Quattro punti nelle ultime cinque partite, un bottino deludente, misero per chi ambisce all'Europa dei big. Il Milan nell'anticipo con l'Atalanta in programma stasera a San Siro cerca una vittoria che in campionato manca dal 6 gennaio scorso.

«Incontriamo la squadra di Vavassori in un momento delicato: abbiamo bisogno di punti, perché solo un successo ci potrebbe garantire la serenità necessaria per un cammino positivo in coppa». Ancelotti è preoccupato per un ruolino di marcia ben diverso da quello che si era immaginato ("da quando sono qui ci siamo fatti rimontare in dieci occasioni, mi sembra esagerato") e per un atteggiamento mostrato da suoi sicuramente deprecabile.



Juventus-Fiorentina, per il primato. O per non sprofondare ancora

Prima del Deportivo, Lippi ritrova Bianchi dopo i tempi di Napoli e non si fida dei viola. Difesa incompleta contro Adriano

Massimo De Marzi

TORINO L'ultima volta che si trovò a guardare tutti dall'alto fu a metà settembre, dopo il successo sul Chievo. A cinque mesi di distanza, la Juve punta a ritrovare (almeno per 24 ore, in attesa di Brescia-Roma) il primato solitario in classifica. L'anticipo della sesta di ritorno contro la Fiorentina rischia di essere una partita "on the rocks", visto che da ieri su Torino la pioggia ha lasciato il posto alla neve, costringendo i bianconeri a disertare il Comunale per allenarsi al campo Combi.

Panchina numero 333 in serie A per Lippi, che ritrova questo pomeriggio come avversario

Ottavio Bianchi, con cui condivise gioie (molte) e sofferenze (poche) nella sua stagione napoletana. Sarà forse perché in carriera non lo ha mai battuto, sarà forse il ricordo dell'1-1 d'andata a Firenze, sta di fatto che Marcello ha invitato i suoi a tenere alta la guardia. «Non sarà facile come farebbe pensare la classifica. La Fiorentina ha avuto più problemi con le squadre minori che contro quelle di vertice, basta vedere cosa ha fatto in casa contro Milan e Roma, ha giocatori importanti in attacco. E poi per i viola questa sfida ha sempre qualcosa di speciale, come un derby».

Lippi, che ha definitivamente chiuso la polemica su Del Piero («Credo sia stata data un'interpretazione esagerata alle sue parole. La sostituzione

ne con la Roma è stata una scelta tecnica dettata solo dall'espulsione di Iuliano»), non si è detto preoccupato per il tour de force che attende la Juve: in un mese dieci gare decisive tra campionato, Champions League e la finale d'andata di Coppa Italia. E per rafforzare il concetto, il tecnico ha dichiarato che metterà in campo la migliore formazione, senza pensare alla sfida di martedì col Deportivo.

Ci sono però dubbi su Montero, e visto che la difesa deve già far i conti con la squalifica di Iuliano, ci sarà qualche problema di fronte al pericolo pubblico Adriano. Ma questi guai, al confronto delle magagne che turbano la Fiorentina, sono ben poca cosa...

Parte il treno autogestito dai tifosi

Accordo con le Fs e i supporter della Roma si assumono la responsabilità del convoglio

Valerio De Bianchi

Un treno charter, è questa l'ultima novità nel panorama del tifo pallonaro. La proposta l'hanno lanciata i tifosi della Roma, che domenica per la trasferta di Brescia, notoriamente considerata ad alto rischio, stanno organizzando un treno autogestito per seguire la loro squadra del cuore in terra lombarda. Non è una novità assoluta viaggiare in treno al seguito di una squadra di calcio. Da sottolineare, però, l'originalità dell'iniziativa. I Boys Roma, Stile Ultras Ostia. Un amore infinito, Roma World e Roma Cult, si sono presi la responsabilità di organizzare un treno per soli tifosi, esponendosi in prima persona. Vagoni a disposizione in relazione al numero dei posti prenotati. L'iniziativa doveva partire già quindici giorni fa con la trasferta di Firenze, ma i tempi ristretti bloccarono il tutto. Precisione: non si tratta di un treno speciale. Il perché è presto detto: i treni speciali non si possono più organizzare per legge, dopo i tragici eventi del maggio 1999 quando, di ritorno dalla trasferta di Piacenza, i supporter della Salernitana diedero fuoco ad alcuni vagoni del convoglio che li stava riportando a casa. Nel drammatico rogo persero la vita quattro ragazzi giovanissimi. Da allora il divieto assoluto. Ma il treno è rimasto uno dei mezzi di trasporto preferiti per coloro che alla trasferta domenicale non possono rinunciare. Puntuali però i problemi che hanno accompagnato in giro per l'Italia i sostenitori delle squadre di calcio. Senza distinzioni di categoria, dalla serie A fino ai campionati dilettanti. Ripetuti gli atti vandalici, senza motivazioni, qualora se ne potessero trovare. Lanci di oggetti e di pietre dai vagoni in corsa, quasi sempre la maggior parte degli occupanti

Il risultato: un terzo di danni in meno

ROMA Tre anni fa, i danni causati da tifosi in trasferta sui treni costarono alle ferrovie due miliardi di lire: carrozze devastate, suppellettili bruciate, vetri spezzati. Forse questa fu la molla che fece scattare l'abolizione dei treni speciali. Da due anni in qua, infatti, non esistono più quei convogli, scortati dalla polizia, che le Fs mettevano a disposizione dei tifosi.

Da allora, si è dato il via all'esperimento dei treni «autogestiti». In pratica, sono convogli ferroviari che non fanno soste fino alla destinazione finale. «Affittati» a gruppi ben precisi di tifosi, questi treni non possono essere danneggiati. Altrimenti, i danno vengono pagati dagli stessi tifosi che hanno preventivamente dato la loro garanzia. Il criterio su cui ruota questo meccanismo è quello della responsabilizzazione dei tifosi, che dato buoni esiti in molti paesi stranieri.

Anche gli esperimenti effettuati in Italia fino a questo momento hanno dato esito positivo. In Lombardia (la prima regione in cui è stato sperimentato questo metodo) hanno funzionato benissimo. Gli episodi di violenza e di danneggiamento sulle carrozze sono drasticamente calati. Secondo una prima valutazione, il calo si aggirerebbe intorno ad un terzo del totale.

sprovvista del regolare biglietto, freno di emergenza tirato ad arte per evitare i controlli, danneggiamenti per decine di miliardi. Tutto questo fino a ieri anche se qualcuno continuerà a farlo e divertirsi



Un aereo "giallorosso" nel giorno dello scudetto della Roma. Ora dopo i voli charter i tifosi romanisti hanno allestito il treno charter

si così. Non i tifosi della Roma. Chi vorrà salire sul treno charter dovrà munirsi di regolare ricevuta nominativa, da prenotare e ritirare presso i punti vendita dei sopraccitati negozi dislocati in vari punti della città. Chi non prenota resta a terra. All'accordo si è giunti dopo le classiche trattative diplomatiche. Da una parte i tifosi, dall'altra i rappresentanti della ferrovia dello Stato, che hanno mostrato piena disponibilità dopo qualche perplessità iniziale. Ovviamente

te sotto il controllo delle forze dell'ordine che, nonostante l'autore-sponsabilità dei tifosi nell'organizzazione, vigileranno affinché tutto vada per il meglio. L'obiettivo è quello di evitare che le solite teste calde rovinino la giornata a chi vuole vivere una domenica di tranquillità e divertimento, e riportare le famiglie e i bambini in trasferta anche con il treno. Per dimostrare che l'immagine negativa del teppista in trasferta può essere smentita. Sul treno autogestito

to passerà anche un carrello di ristorazione, considerando che da Roma a Brescia e da Brescia a Roma al ritorno non ci saranno soste. Chi vorrà mangiare un panino o bere una bibita fresca potrà farlo. Nelle intenzioni dovrà essere un viaggio all'insegna della go-liardia, con gli stessi tifosi impegnati nella salvaguardia di se stessi. Una vera e propria autogestione. Un pullman fatto a treno. Quello di Brescia non sarà un esperimento ma un punto di par-

tenza. L'intenzione è di ripetere la prova anche nelle domeniche a seguire, perché il treno charter diventi un punto di riferimento per tutti i tifosi. Adesioni soddisfacenti per questa prima volta a livello numerico. Prenotati trecento biglietti per lo stadio che con tutta probabilità verranno esauriti. Bisogna vincere la diffidenza di tanta ma la curiosità e una buona predisposizione alla verifica personale possono dare una grossa mano all'esperimento. Buon viaggio.

Rugby, riparte da Roma l'avventura nel Sei Nazioni. Gli azzurri oggi allo Stadio Flaminio possono centrare la vittoria

Contro la Scozia l'Italia sarà meno avara?

Franco Berlinghieri

ROMA Contro la Scozia la vittoria è possibile e in un clima di fiducia che coinvolge giocatori e appassionati, riprende oggi al Flaminio (ore 16,30 diretta tv Rai Tre) l'avventura azzurra nel Sei Nazioni. La nazionale italiana sta gradualmente mettendo a frutto un gran lavoro di preparazione tattica e tecnica, in particolare nel reparto difensivo sotto la direzione di John Kirwan, mitica ala degli All Blacks, per alcune stagioni in forza al Benetton, legato al nostro paese anche perché ha sposato una ragazza trevigiana. Proprio per migliorare la disposizione della difesa che rappresenta oggi circa il 50 per cento di una partita di rugby, è sbarcato in settimana a Roma Mark Graham, stella del rugby neozelandese, ingaggiato dalla federazione italiana per uno stage di un mese. Oggi al Flaminio gli azzurri per cercare di battere gli scozzesi dovranno anzitutto mostrarsi più disciplinati rispetto all'ultimo incontro contro la Francia, cercando assolutamente di evitare espulsioni momentanee. Quella italiana è difatti una squadra che dato l'attuale livello tecnico non può permettersi assolutamente di regalare un uomo in più all'avversario. La seconda chiave di lettura del match ruoterà intorno al possesso dell'ovale che gli azzurri dovranno cercare di mantenere con continuità per obbligare gli avversari al fallo e affidarsi, per i calci piazzati, al piede infallibile di Diego Dominguez. L'Italia dovrà inoltre evitare di cedere alla distanza come pro-

vocatoramente spera il tecnico scozzese McCreehan. Proprio per evitare questo rischio il coach Brad Johnstone raccomanda ai ragazzi azzurri la massima concentrazione per 80 minuti. Qualunque sarà il risultato finale, possiamo stare certi che al Flaminio si vivrà una bella festa dello sport, grazie anche al carattere estroverso e così poco britannico dei tifosi scozzesi. Nei loro tradizionali costumi, in più di seimila hanno già invaso con allegria le strade del centro, scegliendo pubs, trattorie e monumenti. La formazione italiana vede l'inserimento, fin dall'inizio, del baby Mirco Bergamasco, 19 anni il prossimo 23, fratello del più esperto Mauro.

ITALIA: 15 Vaccari; 14 Pedrazzi; 13 Mirco Bergamasco; 12 Stoica; 11 D. Dallan; 10 Dominguez; 9 Tronconi; 8 Phillips; 7 Mauro Bergamasco; 6 Bortolani; 5 Dellapè; 4 Checchinato; 3 Pucciarello; 2 Moscardi (cap); 1 De Carli.

A disposizione: 16 Moreno; 17 Lo Cicero; 18 Giachè; 19 Persico; 20 Querolero; 21 Pez; 22 Martin.

SCOZIA: 15 Laney; 14 Glenn; 13 McLaren; 12 Henderson; 11 Paterson; 10 Townsend; 9 Bryan (cap); 8 Taylor; 7 Mower; 6 White; 5 Grimes; 4 Murray; 3 Stewart; 2 Bolloch; 1 Smith.

A disposizione: 16 Russe; 17 Graham; 18 Leslie; 19 Petrie; 20 Beveridge; 21 Hodge; 22 Logan.

Arbitro: Kelvin Deaker (Nz); G.d.L.: Chris White (Eng); Nigel Whitehouse (Gal).

gli avversari

«Ci può battere chiunque tranne l'Inghilterra...»

Giampaolo Tassinari

La Scozia allo Stadio Flaminio rievoca per il rugby azzurro una giornata trionfale ovvero la meritata e, forse, insperata vittoria di due anni fa per 34-20 contro gli allora campioni in carica del Torneo. Per gli scozzesi fu un crollo inaspettato sebbene nella loro storia rugbyistica, soprattutto recente, sconfitte brucianti si siano spesso alternate a successi esaltanti. Nel 1998 il XV del Cardo fu letteralmente travolto dalle Figi di coach Johnstone a Suva (26-51) per poi vincere l'anno seguente l'ultima edizione del Cinque Nazioni. Nel 1984, due mesi dopo avere realizzato il Grande Slam nel Torneo, arrivò il ko di Bucarest con la Romania (22-28). Di fronte a questo trend altalenante l'appassionato scozzese non si è mai soffermato a chiedersi

il perché né vi ha dato il dovuto peso sportivo. Per gli scozzesi la partita della stagione è sempre e solo stata la sfida annuale contro la "perfidia Albione". Per questa partita infatti si ferma l'intera nazione scozzese. Nella mente e nel ricordo degli abitanti a nord del Vallo di Adriano riecheggiano le lotte secolari contro l'invasore e lo sfruttatore inglese che, nel rugby, è vestito in maglia e calzoncini ma non per questo va risparmiato: bisogna sconfiggerlo, non c'è alternativa. Basti vedere con quale trasporto emozionale i giocatori cantino prima del fischio d'inizio l'inno nazionale, il meraviglioso "Flower of Scotland". In esso sono comprese alcune significative parole che ricordano come "l'orgoglioso esercito di re Edoardo fu respinto a casa" dall'indomito popolo di Scozia. L'inno trova poi la sua sublimazione quando viene



Stadio Flaminio, ore 16,30, alla ricerca della meta vincente

Guidati, camminando all'entrata sul terreno di gioco, da capitano Sole gli scozzesi nel 1990 vinsero il Grande Slam nel Cinque Nazioni sconfiggendo tra le mura amiche i favoriti inglesi per 13-7 il tutto condito dall'inconfondibile cadenza del commentatore della BBC Bill McLaren scozzese purosangue nativo di Hawick, nel Border, zona bollente e storica del rugby made in Scotland. Da quella vittoria sono trascorsi dieci anni di frustrazioni prima che la Scozia potesse sfatare il tabù e sconfiggere di nuovo "que" gli schifosi degli inglesi" come amano etichettarli gli scozzesi stessi. Nell'acquiriti di Murrayfield un'Inghilterra altezzosa e snob venne sconfitta 19-13 dicendo così addio ad un sicuro Grande Slam. Contro gli inglesi la Scozia trova quegli stimoli e quelle motivazioni che nessun altro avversario possono fornire. Alla vista della Rosa Rossa lo spirito della "Braveheart" si impossessa dei rugbyisti scozzesi capaci di prestazioni impensabili. Pensando a Maria Stuarda i giocatori entrano in campo ricordando un famoso adagio: «possiamo perdere contro chiunque tranne l'Inghilterra».

la giornata in pillole

— **Basket, calendari Eurolega**
Oggi si gioca Wurth-Kinder L'Eurolega ha diffuso il calendario della seconda fase. Si comincia il 27 febbraio, questi gli incontri delle italiane: Benetton-Scavolini e Skipper-Barcellona (gruppo E), Efes Pilsen-Kinder (gruppo F). Oggi anticipo della quinta giornata di basket a Roma: al palasport di viale Tiziano (ore 18.45, diretta Rai Sat) la Wurth ospita la Kinder Bologna.

— **Preparativi alla Gazzetta Calabrese per Cannavò**
Erano in programma ieri gli incontri per annunciare l'intenzione della Rcs di dare corso all'avvicendamento alla direzione della Gazzetta dello Sport, il quotidiano sportivo del gruppo: Pietro Calabrese al posto di Candido Cannavò. Il cambio di direzione è previsto per l'11 marzo, data non casuale: proprio quel giorno, 19 anni fa, Cannavò assunse infatti la direzione della "rosea", succedendo a Gino Palumbo. Cannavò rimarrà non solo come editorialista, ma con un ampio rapporto di consulenza, esteso anche al settore multimediale. Pietro Calabrese, ex direttore del Messaggero, è attualmente il direttore di Capital.

— **Ottava Maratona di Roma verso i Mondiali di atletica**
La Maratona di Roma festeggia il 24 marzo prossimo l'ottava edizione: nella domenica delle Palme sarà il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a dare il via alla gara, che partirà dai Fori imperiali e sarà dedicata al corpo dei Vigili del Fuoco: un abbraccio che unisce virtualmente quelli morti l'11 settembre durante la tragedia delle Twin Towers, fino ai romani caduti in via Ventotene. La maratona fa il tifo affinché Roma possa presentare il 28 febbraio prossimo la candidatura per ospitare i mondiali di atletica del 2005. Dopo la decisione del Governo di non sostenere la manifestazione, il sindaco della Capitale ha colto l'occasione della presentazione della gara in Campidoglio, per dire che si sta aprendo uno spiraglio.

IL MARTEDÌ OBESO DI DUE CONIGLI RUGGENTI IN DIRETTA DAL LUNGOMARE DI VIAREGGIO

Alberto Gedda

Tocca ripeterci, ma lo facciamo con piacere. Del resto chi ci obbligherebbe a farlo se non la nostra personale goduria? Ecco quindi a parlare, nuovamente, della trasmissione Il Ruggito del Coniglio (Rai RadioDue, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 10.30), programma cult della radiofonica nazionale che in settimana ha proposto uno «speciale» in diretta da Viareggio, ovviamente nel segno del Carnevale: il martedì obeso del coniglio. Marco Dose e Antonello Presta hanno commentato, a modo loro, la sfilata dei carri allegorici sull'interminabile lungomare viareggino «in diretta da un balcone, come fossimo due vasti di gerane». Possiamo considerare il programma come diviso in tre parti: prima della sfilata, il corteo, il veglione. Il tutto nel giorno del martedì grasso, qui divenuto obeso. Onestamente a noi è piaciuta la prima parte con i due malinconici conduttori esposti ad un freddo

che s'immaginava bestiale a raccontare i preparativi, mesti, del cerimoniale: gruppi vaganti di Pierrots, bambini frignanti che chiedono il gelato alle mamme le quali - con la scusa che il cono cola - se lo lappano quasi tutto, tristi trombette che si fanno avanti al suon di pernacchiette... ma, soprattutto, il Signore-appoggiato-alla-serranda. Per due ore Dose & Presta ci hanno informati sull'immobilità di un uomo, incappottato contro una serranda abbassata, che non dava segni di vita. Di qui gli appelli lanciati dai conduttori a chiunque fosse in ascolto: andate a vedere chi è, se è vivo, cosa gli è successo, inviate la Croce Rossa («ma gli infermieri non siano vestiti da Braccobaldo, per favore»), le Forze Armate, una task force dell'Onu. Nulla. Sinché l'uomo, improvvisamente, si è mosso ed è svanito, inghiottito nel corteo colorato che intanto si era avviato (alla

guida di Burlamacco «che non è un senatore del gruppo misto, ma è il re del carnevale») con la consueta coreografia dei politici in cartapesta («guarda che bel pennacchione ha Casini!»), majorettes («che non sono più quelle di una volta: adesso le importano, tristi, dall'Est»), bande musicali («drammatica anticipazione del Festival di Sanremo»). I Conigli hanno, come sempre, interagito con gli ascoltatori invitati a raccontare - via telefono, in diretta - la loro esperienza «trasgressiva», ovvero il più strano veicolo sul quale si è saliti. E, al solito, è emerso di tutto in un'antologia di aneddoti divertentissimi che è la cifra stessa della trasmissione. Il batti e ribatti con il pubblico costituisce infatti l'impalcatura portante del Ruggito nella quale Dose e Presta si muovono come acrobati della parola, diavoli volanti dell'iperbole senza rete. La riprova è venuta poche ore dopo nel

programma serale che ha proposto i due conduttori in diretta da un veglione che ci è parso frequentato da fessacchiotti in maschera: quelli che abbiamo conosciuto ovunque, che vogliono sempre essere spiritosi ed eccessivi pur essendo tristemente omologati. Per quanti sforzi abbiano fatto gli eroici Dose e Presta il programma non è decollato verso i picchi abituali soprattutto per la mancanza di una «interfaccia» all'altezza della situazione. Peccato.

Ma la controprova è arrivata ieri mattina con il consueto appuntamento di Coniglio & Friends che ha messo a confronto Marco e Antonello con una platea di ascoltatori, agguerriti e ricettivi in un crescendo divertito e divertente che ha segnato, come sempre, il programma. L'intelligenza del pubblico, quindi, fa la differenza. Ma il pubblico lo si conquista con l'intelligenza della differenza. Buon segno...

LA GRANDE STORIA RIPARTE DAGLI EMIGRANTI
Torna La grande storia, in prima serata su Raitre a partire da lunedì. Sei documentari che entrano nelle viscere di alcune delle più importanti vicende del '900. La prima puntata, Emigranti, descrive attraverso le vicende personali - ricostruite su materiali inediti - di chi abbandonò l'Italia all'inizio del secolo le guerre mondiali e la crisi economica, ed è stata realizzata da Roberto Olla, autore anche di Padrini (lunedì 25).

onda su onda

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA Benvenuti nel mercato globale, quello in cui non si comprano più dischi. I festeggiamenti si terranno da mercoledì 6 a

sabato 9 marzo, al teatro Ariston, nella splendida cornice di Sanremo, città dei fiori. Non è certo un augurio, quanto una triste realtà. Le vallette si rimettono dalla varicella e vanno per stilisti a caccia di guardaroba esclusivi, il Comune della cittadina ligure prepara le sue scenografie fantasmagoriche, Mino Reitano racconta di quando John Lennon lo chiamava Benjamin (così abbiamo appreso felicemente che Beniamino è il suo vero nome) e i concorrenti incrociano le dita.

Ci risiamo: chi esce da Sanremo non vende dischi, parola di esperti. Ed ecco allora il pianto greco delle multinazionali della musica, quello di Enzo Mazza, presidente della Federazione dell'industria musicale italiana: «Le vendite dei dischi di Sanremo rappresentano il tre per cento del mercato» (che significa: non rappresentano praticamente niente), e la solita fuga delle grandi star, le uniche che garantirebbero le vendite, almeno quelle della compilation finale.

Dal canto suo, Pippo nazionale ce la sta mettendo tutta: ha inseguito Gino Paoli fino a convincerlo (mistero sulle modalità con cui l'abbia fatto), ha corteggiato e fatto capitolare Patti Pravo, ha promesso che riporterà la competizione canora ai vecchi fasti, ha assicurato di puntare tutto sulla canzone con la c maiuscola, ha proposto di vendere i cd degli esordienti ad un prezzo contenuto, ha annunciato trionfalmente che l'Italia ha un nuovo Bocelli: Alessandro Safina, 27 euro e 50 per far parte del suo fan-club olandese con foto esclusive tra cui quelle in posa alla George Clooney.

In un paese in cui pare che il mercato sia l'unica e universale legge, Pippo si è travestito da angelo-manager, proponendo-

Quelli che vendono (Ramazzotti, Pausini & co), non ci vanno quasi mai... quelli che ci vanno non vendono

Il festival rappresenta una quota minima del mercato discografico nazionale (il 3%) Perché allora è un totem della vita italiana?



Sanremo non vale un cent

canzoni & allucinazioni

Alla fiera bella della mitologia tv

Franco Fabbri

Gia, perché? Leggo di una polemica scatenata da un appello di Baudo per abbassare i prezzi dei cd con le canzoni del festival. Due discografici rispondono, scandalizzati. Con tutto quello che ci sarebbe da fare per salvare il settore «dalla crisi più grave della sua storia e dagli attacchi dei suoi nemici più implacabili, che sono la copia privata e la pirateria», Baudo si riduce a queste «proposte spettacolari». Più che plausibile, giusto. Salvo che poi - affrontando un sacco di noie che enumerano diligentemente - vanno al festival di Sanremo. Sapendo quanto conta nel mercato, e cosa costa. È come se un amministratore delegato, informato del fallimento del cliente più grosso della sua azienda, e con il direttore marketing che suggerisce di fare comunque qualcosa per ingraziarsi quello che rimane della clientela, rispondesse: «Sciocchezze! E comunque, la settimana prossima dobbiamo

spulciare le fatture della cartoleria 'Giardino': spendiamo troppo in evidenziazioni!» Lungi da me sostenere la tesi - che pure circola nello stesso settore - che i dirigenti delle multinazionali siano degli incapaci, o siano momentaneamente nel pallone, o che (come si dice nell'orrido gergo aziendale) debbano rivedere le loro priorità. A loro difesa si potrebbe citare il caso di un'industria meno chiacchierata - forse ingiustamente - per la scarsa lucidità dei suoi comportamenti: quella informatica. E da molti anni che gli addetti del settore sanno che la maggiore fiera annuale non serve a nessuno, se non ai ragazzini che sciamano a caccia di gadget e depliant. Gli affari si fanno altrove, partecipare costa caro, per settimane non si lavora ad altro, quando si torna in azienda per un po' i dipendenti si riposano dallo stress e le vendite vanno a picco. Eppure nessuno (o quasi) ha il coraggio di non andarci. Perché «gli altri» ci vanno. E ci si respira quell'aria mondana-sexy, ci si mostra. Ecco, in mancanza di una vera fiera italiana della discografia, della musica, Sanremo svolge questo ruolo. Permette ai discografici e agli altri addetti di dimostrare (a caro prezzo) che sono ancora vivi. Che hanno dei quattrini da buttar via.

C'è molto altro, naturalmente. Sanremo è un mito, una proiezione collettiva, l'incarnazione (l'ho già detto: come il Cavaliere inesistente di Calvino, ma su questi argomenti i sociologi citano i «tipi ideali» di Max Weber) di qualcosa che non c'è. Si chiama ancora «Festival della Canzone Italiana»,

Gino Paoli
In alto a sinistra,
Pippo Baudo



quando appare evidente al senso comune che non esista più (se è mai esistito) niente di simile alla «canzone italiana», che l'universo delle musiche sia formato da nebulose di generi diversi, fra i quali (riconoscibilissimo, e minoritario nel mercato e nei gusti del pubblico) c'è quello della canzone «da festival di Sanremo». E quindi tutti (televisione, radio, giornali, discografici, autori, cantanti, produttori, pubblico, critici) stiamo dietro per settimane al «Festival (di Sanremo) della canzone da festival di Sanremo», una definizione circolare, un errore (una malattia, una sfortuna, un'anestesia, un'abitudine). Ma attenzione, la conclusione più sbagliata che ne potremmo trarre è che la canzone non abbia nessun ruolo. Che qualunque altra attrazione mediatica potrebbe funzionare. Non vero. Sanremo è efficace perché è quel tipo di canzone, con il suo canone, i suoi manierismi, a essere entrato nel senso comune; qualcosa di cui conosciamo le regole, anche se non ci importa di partecipare al gioco (come l'asso pigliatutto, il due di briscola, Viale dei Giardini e Parco della Vittoria, il triplo Axel, la strambata). E poi non so, perché. Forse «Perché la terra dei cachi è la terra dei cachi». Bum.

si come salvatore di una crisi annosa, facendo da intermediario tra l'insoddisfazione delle etichette, quella dei loro pezzi da novanta e il popolo dei telespettatori-acquiriti di musica. Impresa difficile: difficile entrare nelle maglie di un gigantesco marchingegno (quello del mercato musicale italiano) che ruota attorno ad un baricentro che in realtà è un buco nero. Ancor più difficile di questi tempi visto il momento di diffusa recessione che ha colpito l'industria discografica già boccheggiante fino a farle registrare lo scorso anno il noto calo del dieci per cento. Decremento che ha fatto gridare tutti allo stato di emergenza: un problema politico da affrontare con una concertazione tra le istituzioni e gli addetti ai lavori è il lamento più diffuso. Sia ai piani alti, che nelle brume dell'underground.

Ne è convinto Piero La Falce, presidente e amministratore delegato della Universal (uno dei colossi delle multinazionali del disco), ma anche Giordano Sangiorgi, organizzatore del «Meeting delle etichette indipendenti» presidente del Coordinamento nazionale delle stesse etichette. «Sanremo per noi è qualcosa di vecchio e poco propositivo. Ma per risolvere la crisi prima ci sono tre cose da fare: un'azione politica per approvare questa benedetta legge sulla musica con relativo abbassamento dell'Iva (stiamo aspettando che questo governo ci chiami visto che per ora siamo gli unici esclusi), una piccola riduzione da parte delle major del prezzo del cd (3-4 euro basterebbero a portarci nella media europea), e una battaglia definitiva contro la pirateria. Ma una battaglia giusta, che vada a colpire non l'anello debole della catena, ma i grossi meccanismi all'origine».

Intanto, per quanto riguarda la fiorita gara canora tutti sperano in una giovane, nuova e sconosciuta star. Allora che dire delle realtà indipendenti che vanno a Sanremo? Insomma, tranne i favolosi exploit di Caterina Caselli (suoi in quest'edizione ancora i giovanissimi Gazosa e Filippa Giordano), gli indipendenti anche quest'anno si contano sulle dita di una mano: «Da qualche anno - aggiunge Sangiorgi - anche a Sanremo c'è un piccolo posto riservato alle realtà musicali che rappresentano l'alternativa al percorso televisivo, ma non basta. Una politica poco lungimirante, dal momento in cui spesso, negli scorsi anni, la musica indipendente ha rappresentato nelle classifiche di vendita un 20-25 per cento di quota di mercato». Poco lungimirante anche rispetto alla vivacità del mercato indipendente, che, pur nell'ambito di una contrazione economica complessiva, di fronte alla globalizzazione del mercato vede l'apertura di nicchie prima di oggi impensabili.

Mettiamoci allora nelle mani salvifiche di Pippo, chissà che almeno il suo beneamato Safina non esploda prepotentemente anche in Italia dopo aver venduto dischi nel resto del vecchio continente. In fin dei conti, dati alla mano, gli unici artisti italiani che vendono, lo fanno all'estero: secondo Music & Media, che ha elaborato la classifica dei 100 album e singoli che hanno avuto successo in più stati europei nel 2001 (Regno Unito escluso), la quota di mercato degli artisti italiani ha raggiunto nella categoria album il 21,2%, subito dopo la Francia con il 28,4% e prima della Germania con il 18,6%. I nomi? Eros Ramazzotti, Andrea Bocelli, Gigi D'Agostino, Zucchero e Laura Pausini. Ovvero: i soliti noti.

Anche gli indipendenti sono scontenti: occupano spesso il 20% delle classifiche, e invece all'Ariston si contano sulle dita di una mano

GLI SGARBI DI SGARBI: MORETTI LO VORREI ALLA MOSTRA
 Il vice del ministro Urbani, Vittorio Sgarbi non smette con le sue provocazioni. Dopo aver esultato per l'esclusione di *La stanza del figlio* dalle nomination all'Oscar, ora a proposito del toto-Venezia propone Nanni Moretti: «Non credo che accetterà - dice - ma in questo momento sarebbe perfetto e poi ha dimostrato col Sacher e la produzione e il suo minifestival, di avere doti organizzative». Intanto Bernabè, neodirettore della Biennale, sta ragionando su una rosa di nomi: Marco Müller, il regista polacco Krzysztof Zanussi e un terzo, ancora misterioso.

documentari

CHE FATICA ESSERE MICK JAGGER, TRA PARTY IN COSTUME VENEZIANO E CANZONI IN CHIESA

Gianluca Lo Vetro

Si vedono anche le tonsille (infiammate) della rock star. Tuttavia Being Mick Jagger non è un'opera indiscreta. Girato da Kevin MacDonald, premio Oscar per One day in september, il primo documentario sulla vita privata del leader dei Rolling Stone appare quasi oleografico. La pellicola andrà in onda il martedì alle 21 su Telepiù Bianco in una delle «Grandi Notti» monografiche che la rete privata sta dedicando a protagonisti del nostro tempo (in programma Alessandro Baricco con l'intervento di Alessandro Bergonzoni il 26 febbraio e Nanni Moretti il 15 marzo). Nella serata di Jagger si vedranno anche un'intervista esclusiva all'artista (deliziosa la battuta «qualche volta vado in chiesa per cantare») e la versione

restaurata di Gimme Shelter, il documentario dei fratelli Maysles girato al mitico concerto che i Rolling Stones tennero nel '69 ad Altamont davanti a 300mila persone. Per molti, quella notte segnò la fine della controcultura anni '60. In effetti si fa quasi fatica a ricollegare il Mick di quell'epoca a quello dipinto dal documentario di MacDonald tra party esclusivi e jet privati. La pellicola si apre con un party in costume veneziano a casa di Elton John, dove Mick, simpaticamente perfido, chiede alla figlia: «Ricordami i nomi degli invitati. Quello di Geri (si parla della ex Spice Girl Halliwell, ndr) per esempio lo dimentico sempre. Del resto, perché dovrei ricordarlo?». Anche in privato, insomma, Jagger sembra mantenere quel

su atteggiamento cinico e provocatore. Sorprendente, invece è scoprire come e quanto la rockstar si faccia dirigere in sala d'incisione, ripetendo a comando persino la scansione delle parole dei brani. Anche sul fronte della composizione il leader dei Rolling Stones ci rivela che butta giù di getto tutto quello che gli viene in mente, «senza mai mettere in rima. Questo lavoro bloccherebbe il flusso di idee. E poi è meglio farlo di mattina». Cosa succeda la notte però, non si scopre. Si vede solo qualche sequenza di una festa privata a lume di candela. E poi, disciplinata, la telecamera torna agli impegni professionali per spiare Jagger in sala di registrazione con altre voci illustri come quella di Bono. Adorabilmente kitsch, le riprese nella villa a

Miami di Lanny Kravitz tra arredi rossi e psichedelici. «Qualcosa di simile - dice lo stesso Jagger - al set di un film fantascientifico degli anni '70. Dove Lanny gira scalzo e prepara il caffè per gli amici in tazze-spartito, mentre Mick compone». Rockstar tutta lavoro? Jagger smentisce. È convinto che «godersi la vita non debba essere solo una prerogativa dei giovani». Fatto sta che nel documentario, un padre «modello», quando non lavora, sta coi figli. O in vacanza a Mustique insieme ai genitori e a quella che chiama la sua «famiglia allargata». A partire dalla bella moglie Jerry Hall. Che si rifiuta di essere ripresa, «perché il pubblico va sempre diviso dal privato». Chissà a quale delle due categorie appartiene questa pellicola?

Segreti, favole & inganni sotto il cielo di Berlino

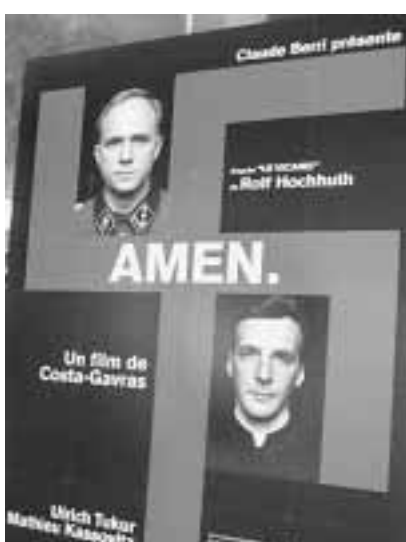
Immagini da un festival che punta all'Europa (e vince). Ripartendo dal vecchio Ioseliani

Stefano Della Casa

BERLINO L'immagine di Berlino che ha più intrigato il pubblico è certamente il bacio lesbico tra Catherine Deneuve e Fanny Ardant in *Huit femmes* (Otto donne) di François Ozon: film divertente ma ruffiano, costruito per creare moderato scandalo e per far parlare di sé. La scena che ha maggiormente sconvolto il pubblico, sempre a Berlino, è quella che segnala i cedimenti di Pio XII nei confronti dell'antemitismo raccontata da Costa Gavras in *Amen*, film pubblicitizzato da un manifesto realizzato da Oliviero Toscani che ha fatto infuriare i vescovi francesi. Quella invece che meglio ha testimoniato il fatto che il cinema può ancora inventare qualcosa di nuovo anche se riprende scene viste mille volte è l'apparizione di Otar Ioseliani nel film da lui stesso diretto, *Lundi Matin*: interpreta un nobile spianato che, attraverso il banale trucco di un magnetofono, simula di essere un grande pianista e di suscitare con il suo concerto gli applausi spontanei dei veneziani che passano sotto casa sua.

Non sarà un caso se si tratta di tre film europei: la linea fornita dal nuovo direttore Dieter Kosslick è proprio quella di cambiare l'indirizzo che negli ultimi anni la Berlinale aveva preso (star americane, blockbusters in anteprima per l'Europa) e di concedere ampio spazio al cinema europeo di qualità e di coproduzione (nessuno del film della selezione ufficiale batte i colori di una sola bandiera: anche l'italiano *Brucio nel vento* di Silvio Soldini si inserisce in questa linea di cinema transnazionale). Altro abile mix è quello tra film in costume e film contemporanei: le percentuali sono circa il 50% con un film solo che è veramente *cross-over*. Si tratta di *Laissez passer*, l'ultimo film di Bertrand Tavernier ambientato tra la gente di cinema che nella Francia occupata dai nazisti continuava a fare il proprio lavoro, eternamente sospesa tra opportunismo (accusa chye venne fatta loro dopo la guerra) e militanza politica (molti di

A sinistra uno degli eventi organizzati a margine del Festival cinematografico di Berlino. Qui sotto, il manifesto di «Amen» di Constantin Costa-Gavras realizzato da Oliviero Toscani. Nelle due foto piccole Catherine Deneuve e Otar Ioseliani



La scena più intrigante? Il bacio tra Catherine Deneuve e Fanny Ardant. Quella più sconvolgente? Il Pio XII «antisemita» di Costa-Gavras



Grande Tavernier, che ha fatto un film in costume che non sa di muffa... notevole «The Royal Tennenbaums» dell'americano Wes Anderson

loro partecipavano in realtà alle attività clandestine della Resistenza). L'ambientazione è quindi storica, ma il modo di girare è molto moderno (montaggio concitato, camera a mano): *Laissez passer* sfugge alle trappole del cinema in costume oleografico e pulito per dimostrarsi invece nervoso, contemporaneo, partecipativo. Tavernier, come ha fatto per molti altri suoi film, parla del passato per parlare del presente. La presenza americana, come si è detto, è passata un po' in secondo piano ma c'è almeno un film che si è dimostrato veramente notevole. È *The Royal Tennenbaums*, nuovo film di Wes Anderson con un cast non male (Hackman, Stiller, la Paltrow) e soprattutto con un umorismo graffiante sulla borghesia di New York (umorismo, va detto per inciso, che è anche la difficoltà del film: al primo impatto,

molte battute non sono così facili da capire). Comunque, la sagra della ricca famiglia wasp è sicuramente preferibile al film di Ron Howard *A beautiful Mind*, insopportabilmente retorico e pensato a tavolino per l'assegnazione degli Oscar (è stato accontentato per adesso con otto nomination).

Non si sa ancora chi vincerà il concorso, ovviamente, ma è presumibile che anche la giuria sarà eurocentrica (per adesso ha dimostrato di intendere cose di casa nostra: vedi le dichiarazioni di Mira Nair, presidente, in appoggio a Nanni Moretti irriso per il niente di fatto agli Oscar). In questo tripudio di immagini recenti e di sensazioni che si rincorrono da film a film, forse bisogna dire qualche parola anche sulle altre sezioni. «Forum» e «Panorama» sono sempre meno graffianti (a parte

il nuovo, splendido film di Michael Snow): ma, com'è noto, è il nuovo cinema a essere sempre meno interessante. La retrospettiva era dedicata a «Utopia e rivolta nel cinema europeo degli anni Sessanta», con qualche scelta buona e altre più scontate.

È però in questa sezione che si è potuta avere l'immagine più forte e sorprendente. *Il grande silenzio* era un western neovosto e sadico diretto da Sergio Corbucci nel mitico '68 con un cast che solo allora si poteva pensare di mettere insieme: i due pistolieri contrapposti erano infatti Klaus Kinski e nientemeno che Jean-Luis Trintignant. Era neovosto perché tutto ambientato in alta montagna (come altri capolavori classici), era sadico perché Trintignant era menomato già da bambino, naturalmente grazie al copione del film. So-

prattutto, è un film che da vent'anni non si vedeva più per assoluta mancanza di copie. Lo ha restaurato la cineteca di Monaco e ha compiuto il miracolo: dopo il finale che tanto sconvolse (nel duello, il buono soccombe contro il cattivo), si può vedere l'altro finale girato ma mai utilizzato, che invece prevede una conclusione rose e fiori con i valori ristabiliti e l'uccisione del cattivo. Niente meglio di questo doppio finale visualizza cosa poteva succedere in quello stranicissimo decennio: possiamo quindi concludere (e il buon Corbucci ne sarebbe stato molto fiero) che *Il grande silenzio* è risultato il film più significativo di tutta la retrospettiva. Provare per credere. A proposito: quando avverrà che la Cineteca Nazionale farà un'opera di scoperta e di riscoperta dei grandi tesori di cinema popolare?

Scatta il toto-Orso ma a spopolare è la Diva Claudia

Anna Maria De Luca

L'Orso d'oro alla carriera è stato consegnato ieri sera a Claudia Cardinale. L'attrice, giunta al Festival di Berlino come testa coronata del cinema europeo, ha ricevuto il premio in occasione della proiezione di *8 1/2*, scelto a campione della retrospettiva che la Berlinale dedica quest'anno al cinema d'utopia degli anni '60. Un Orso d'oro che la diva ha dedicato a tutti i registi che l'hanno diretta... ah, altri tempi, oggi, secondo l'attrice, il cinema italiano praticamente non esiste, soprattutto all'estero, «anche a causa del diminuire delle coproduzioni».

Intanto, in mancanza di un super favorito, continua il toto-orso della 52esima Berlinale. Nei pronostici della vigilia, alle prime posizioni, troviamo l'irlandese *Bloody Sunday* di Paul Greengrass, il franco-italiano *Lunedì mattina* di Otar Ioseliani, l'americano *The royal tennenbaums* di Wes Anderson, il francese «8 femmes» di François Ozon e gli outsider *Pietre* dello spagnolo Ramon Salazar e *Bad guy* del coreano Kim-Ki-Duk. Gli italiani continuano a sperare in *Brucio nel vento* di Silvio Soldini, ma una rivoluzione dei pronostici potrebbe essere realizzata da *Amen* di Costa Gavras per la forza polemica della storia imperniata sul silenzio delle gerarchie ecclesiastiche al tempo della Shoah. Resta un rebus la scelta dei migliori attori: la giuria potrebbe scegliere un comodo equilibrio laureando i cast stellari dei film di Ozon e di Anderson.

Al di là dei pronostici, la 52esima edizione del festival sarà ricordata per la modifica dello statuto della Berlinale. Aurelio De Laurentis, presidente dell'Unione internazionale produttori, ha infatti deciso che l'Orso d'oro non sarà più ritirato, come consuetudine, dal regista ma dal produttore del film perché, «come produttore, sono convinto che il cinema sia più un'industria che un'arte». Il festival di Berlino, che assegnerà l'Orso d'oro la prossima domenica, è il primo concorso europeo ad accettare questa modifica.

La serata per i settant'anni della grande pianista organizzata dalla Scuola di Musica di Fiesole diretta da Piero Farulli

Ragazzi a scuola di Beethoven per Maria Tipo

Ada Pardini

FIRENZE È venuta così tanta gente, alla festa, che in molti non sono riusciti ad entrare. Il Teatro Goldoni era stracolmo venerdì sera, per l'ultimo dei concerti che la Scuola di Musica di Fiesole e il Teatro Comunale hanno voluto dedicare ai settant'anni di Maria Tipo. Per rendere omaggio alla grande pianista, che per sua scelta ha lasciato il concertismo ma è ancora oggi, proprio a Fiesole, attiva come didatta, si è voluto affidare a cinque suoi allievi l'esecuzione dell'integrale dei Concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven.

Percorrere d'un fiato, in tre serate, questo quintetto di capolavori è idea felicissima; si entra nell'universo creativo di Beethoven, se ne viene assorbiti, si fanno scoperte e confronti: meglio il tema inconfondibile dell'*Imperatore*, la cantabilità sorprendente, genialmente irregolare del *Quarto*, lo stacco plastico del *Terzo*, gli echi ancora settecenteschi dei

primi due, però già così suoi?

Sul podio si sono alternati tre giovani maestri: lo svizzero Luc Baggassarian e il giapponese Kyotaka Teraoka, ambedue usciti dal Corso di direzione d'orchestra che da tre anni Carlo Maria Giulini tiene - facendole un dono rarissimo - alla Scuola fiesolana; poi, Nicola Paszkowski, direttore principale dell'Orchestra Vincenzo Galilei, una delle tre formazioni sinfoniche cresciute nella fucina di passioni e talenti creata da Piero Farulli nel 1974 e ancora fertilissima. Al di là dei meriti e delle caratteristiche dei diversi solisti, è stata questa la sorpresa più entusiasmante: ascoltare un'orchestra dalla prestazione professionale e scoprire poi, curiosando tra le custodie degli strumenti, un volume di storia dell'ultimo anno del Liceo; l'età di questi ragazzi e ragazze varia dai diciassette ai venti anni, alternano la musica allo studio e se studiano come suonano c'è da rimaner ammirati e consolati. L'organico era a metà tra orche-

stra da camera e sinfonica: otto primi violini, e il resto in scala. Una scelta che privilegia, più che l'impegno, l'interiorità della scrittura beethoveniana, come è risultato evidente dalla lettura, molto avvolgente, di Baggassarian: il suono, in particolare nei movimenti centrali, sembrava davvero germinare dall'orchestra, in un fluido, naturalissimo, incontro con lo strumento solista. Teraoka ha preferito una lettura più energica, più incisiva, tradizionalmente più «eroica», mentre Paszkowski, in-

Straordinario assistere ad un'orchestra dalle prestazioni professionali e scoprire tra gli strumenti i libri di scuola

terprete anche di una sensibilissima Quarta Sinfonia, si è affidato a un piacere quasi dionisiaco, a un'ebbrezza di tempi e di stacchi, sollecitata dalla potenza dirompente del Quinto Concerto: una visione condivisa dal pianista Ricardo Castro.

Prima di lui, nelle altre serate si sono ascoltati Jasminka Stancul, Fabio Bidini, Christoph Berner, Nelson Goerner; nelle diverse individualità, emergeva il tratto comune dell'eccellenza tecnica, dell'attenzione al colore e alle dinamiche del suono, di una nervosa passionalità che sembra derivare a questi cinque giovani solisti dalla loro comune maestra.

Maria Tipo se ne stava nel palco d'onore, emozionata più di tutti, felice di sentire come la propria arte fosse stata capace di arricchire nuovi interpreti, preparandoli a una professione che molto pretende, ma moltissimo dona. L'entusiasmo degli applausi finali è riuscito perino a commuovere questa bella signora fiorentina, che non dimenticherà mai di essere nata a Napoli.

sabato 16 febbraio 2002

cinema e teatri

Unità 25

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La giabianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassettono. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

CESENA

ALADDIN
via Rossini, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.40-0.30 (E 6.20 - E 12.00)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
19.00-22.30
Sala 200
153 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
20.30-22.40-0.30
Sala 300
212 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.40-0.45

ASTRA
viale Dossena, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
Serenidiply - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Cheslon, con K. Beckinsale, J. Casack, J. Piven
20.30-22.30

AURORA
via Montalto, 2934 Tel. 0547/324682
L'uomo che non c'era
drammatico di J. E. Coen, con B. Thomson, F. McDormand, J. Gandini
20.30-22.30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Galliera, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.30-22.30
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.30-22.30
Il favoloso mondo di Amelle
fantastico di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
20.15-22.30

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/31504
546 posti
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.50-20.10-22.30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
20.30-22.30

VERDI
via Scogliani, 6 Tel. 0547/21059
500 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.22-30

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546640333
Sala 1
1000 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.30-22.30
Il favoloso mondo di Amelle
fantastico di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
20.20
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.20
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.25-20.00-22.30-0.35
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
17.30-20.40-22.45
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
17.30-20.05-22.30-0.55
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16.05-19.25-22.45
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
17.30-20.22-22.35-0.40
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
17.40-20.20-22.40-0.50

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/23235
770 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30

ITALIA
via Carini, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
20.45-22.30

SARTI
via Scialletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Beshis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.20-22.15

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Bonario, 77 Tel. 0547/30300
860 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipinski, R. E. Grant, A. Krige
16.00-17.50

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.40
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
15.30-18.15-21.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
15.30-17.50-20.10-22.30

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203024
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
18.00-21.30

MANZONI
via Mantova, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
fantastico di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
20.00-22.30

NOVIO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.10-22.30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
20.30-22.30

RIVOLI
via Bolognese, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di S. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30-21.00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
175 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di J. Scottley, con K. Spacy, J. Bridges, M. McCormack
20.15-22.30

SALA BOLDINI
via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukoseva, C. Goltz
20.30-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0547/302900
500 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
17.25-20.00-22.30-0.35

CIAK
v.le Vecchio, 5 Tel. 0543/29556
432 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.30-22.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.30-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.15-22.45-0.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 1
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
20.30-22.30
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.45
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45-0.45
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.40-0.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-20.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/36417
Sala 100
88 posti
Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30

SALA 300
230 posti
Il favoloso mondo di Amelle
fantastico di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
Carri in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yachin, H. Davis
20.30-22.30

TIFFANY
via Medaglia d'oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Sala 1
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
15.00-17.20-20.00-22.40
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.15-21.30
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.30-20.00-22.30

ARENA MULTISALA Sala 5
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
15.00-17.30-20.00-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.15-21.30
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.30-20.00-22.30

ARENA MULTISALA Sala 1
500 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

REX MULTISALA Sala 4
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.30-22.30
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Smeraldo
Sala Turchese

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/224411
La rapina
avventura di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.50-20.10-22.30

CAVOUR so
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222221
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30

EMBASSY
via Abruzzi, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.30

FILMSTUDIO 18
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
20.30-22.30

METROPOL
via Garibaldi, 10 Tel. 059/233102
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16.30-18.30-20.30-22.30
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipinski, R. E. Grant, A. Krige
14.30-16.30-18.30

Sala 2
MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/436462
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.20-20.30-22.00

NUOVO SCALA
via Garibaldi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
396 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.00)
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30

OLIMPIA
via Mamusi, 52 Tel. 059/225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
20.20-22.30

PRINCIPE
via Bruni, 2

scelti per voi

IL SALARIO DELLA PAURA La7 15,40
Regia di William Friedkin - con Roy Scheider, Bruno Cremer, Francisco Rabal. Usa 1977. 125 minuti. Drammatico.
Uomini che per motivi diversi sono sfuggiti alla prigione nel loro paese si incontrano in uno Stato sudamericano retto da un dittatore violento e affamatore. Ricattati da quella polizia, accettano di trasportare per un lungo percorso attraverso la giungla un carico di pericolosissimo esplosivo. Solo uno sopravviverà all'ardua impresa.

INDISCRETO Rete4 20,35
Regia di Stanley Donen - con Cary Grant, Ingrid Bergman, Phyllis Calvert. Usa 1958. 100 minuti. Commedia.
Anna è un'attrice famosa che si innamora di Philip, un diplomatico dai modi galanti, il quale però chiarisce che non potrà mai sposarla adducendo come pretesto il fatto di essere già sposato. Ma è una frottola che l'uomo racconta a tutte per evitare il matrimonio. Quando lei lo viene a sapere si prende una sottile vendetta femminile.



I CLOWNS Raiuno 23,40
Regia di Federico Fellini - con Fanfulla, Tino Scotti, Riccardo Billi. Italia/Francia 1970. 93 minuti. Commedia.
Nella prima parte Fellini ricostruisce il mondo del circo ricorrendo a personaggi cari della sua infanzia a Rimini: dalla suora nana, al capostazione bersaglio degli scherzi degli studenti fino ai vetturini della stazione. Segue un'inchiesta sui più celebri clowns del passato, che si chiude con una sgangherata parata.

L'ARCANO INCANTATORE Canale5 1,30
Regia di Pupi Avati - con Carlo Cecchi, Stefano Dionisi, Arnaldo Ninchi. Italia 1996. 96 minuti. Drammatico.
Bologna 1750: un giovane seminarista è costretto a fuggire perché responsabile di aver sedotto e costretto all'aborto una giovane donna. Esiliato sull'Appennino, lavora come segretario alle dipendenze di un misterioso individuo definito "Arcano incantatore". Tra i due inizia una singolare collaborazione fino all'agghiacciante scoperta finale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. William R. Moses
7.30 MA CHE DOMENICA? E SABATO. Contentione. "Edizione 2002 de La banda dello Zecchino". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi
10.05 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "In un chico di riso"
11.10 CORIANDOLI UN VIAGGIO TRA I CARNEVALI ITALIANI. Speciale. Conduce Paola Saluzzi
12.15 CHECK UP. Rubrica. Conduce Livia Azzariti
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BIANCA. Rubrica "San Martino di Castrozza". Conduce Manuela Di Centa. Con Fabrizio Gatta
15.05 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.50 EASY DRIVER. Rubrica. Conduce Luana Ravegnini
16.25 RAIUNO SPOT - UN POSTO IN PRIMA FILA. Rubrica. Conduce Iaria Mascato. Con Fabrizio Rocca
17.00 TG 1. Notiziario
17.10 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Con Alberto Angela
18.00 A SUA IMMAGINE. Rubrica
18.15 UNA VITA SEGRETA. Film Tv (USA, 2000). Con Roma Downey, Kristina Malota, William Russ, Penny Johnson. Regia di Larry Pearce

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con..."
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contentione. All'interno:
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica. "Il lavoro in Grecia"
10.30 RAUIDE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.15 LA FAMIGLIA STEVENSON. Telefilm. "Il secondo appuntamento"
11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
15.00 FELICITY. Telefilm.
"A scuola di vita"
15.50 ROSWELL. Telefilm.
"Prima di morire"
16.30 HORIZON. Telefilm.
"Un esperimento di vita"
17.15 SABATO DISNEY. Contentione
18.00 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002

Rai Tre

6.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.
7.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
8.10 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica
8.40 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica. "Massili incontrati... Carlo Lizzani"
9.00 LA MUSICA DI RAITRE. Rubrica. Conduce Piero Gelli. All'interno:
Concerto n. 1 in re minore op. 15 per pianoforte e orchestra. Musica. Conduce Lu Jia. Con Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Pianista: Michele Campanella.
Di Johannes Brahms
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica Regia di Giovanni Piremo. All'interno:
Il Trillo. Teatro. Di Giacomo Puccini
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.30 GEO & GEO. Documentario
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 BELLETTAIA. Rubrica
13.20 MEDIAINFORME. Rubrica
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Basket. NBA Action; Di Johannes Brahms
16.30 Rugby. Torneo sei nazioni. Italia - Scozia
18.20 Olimpiadi invernali. Giochi olimpici invernali Salt Lake City 2002.
19.00 TG 3. Notiziario

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
20.40 LA BELLA E LA BESTIA. Varietà. Con Sabrina Ferilli, Lucio Dalla. Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Notiziario
23.40 I CLOWNS. Film (Italia/Francia/Germania, 1970). Con Riccardo Billi, Tino Scotti, Piero Etaix, Liana Orfei. All'interno: 0.30 Tg 1 - Notte. Notiziario
0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
1.30 STAMPA OGGI. Rubrica
1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.45 COPOCABANA PALACE. Film. Con Silvia Koscina, Walter Chiri

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 LA BABY SITTER. Film Tv drammatico (Germania, 1997). Con Catherine H. Flemming, Dorkas Kiefer, Ralph Herforth.
22.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
22.45 TG 2 - DOSSIER. Attualità
23.30 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica di cinema
24.00 RAUIDE PALCOSENICO PRESENTA: "TANGO". Teatro. Con Crescenza Guarnieri, Rolando Ravello.
Di Francesca Zanni

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federica Gentile.
Regia di Linda Tugnoli
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di ambiente. Conduce Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazzon
22.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
All'interno: Anteprima calcio. Rubrica sportiva
22.45 MATTINO. Rubrica sportiva
All'interno: Olimpiadi invernali. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.
23.10 TG 3. Notiziario. telegiornale
23.25 HAREM. Talk show.
0.25 TG 3. Notiziario
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

cine movie

14.15 PRIMA SERATA. Rubrica. (R)
14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 MARK IL POLIZIOTTO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparrri. Regia di Stelio Massi
16.45 RUBRICHE.
19.15 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film commedia (Italia, 1977). Con Leo Gullotta. Regia di Pino Caruso, Marco Aleanardi, Walter Chiari, Gino Bramieri
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 IL SEGRETO DI ANNA RÖTTNER. Film sentimentale
23.15 L'ARCANGELO. Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman. Regia di Giorgio Capitani

cinema

14.45 CRIMINALI DA STRAPAZZO. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
16.30 TUTTA COLPA DI VOLTAIRE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Sami Bouajila. Regia di Abdel Kecheiche
18.50 L'INGLESE. Film drammatico (USA, 1999). Con Terence Stamp. Regia di Steven Soderbergh
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 E' ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985). Con Renato Pozzetto. Regia di Castellano e Pipolo
21.00 VISIONI. Rubrica di cinema
23.00 DA GRANDE. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Franco Amurri

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.30 SUL CAMPO. Documentario
14.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori delle paludi"
15.00 SABATO NATURA. Documentario
16.00 SABATO NATURA. Documentario
17.00 SABATO NATURA. Documentario
18.00 INDIA SELVAGGIA. Documentario. "L'ultimo dei cacciatori"
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario
19.30 SUL CAMPO. Documentario
20.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Lupa abissina"
22.00 SABATO NATURA. Documentario. "La foresta disincantata"
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "Sulle tracce degli squali balena"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.35 BOLNIVE
7.40 SPORLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 DODDI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
16.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTORI
19.50 TOP OF THE POPS
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
23.33 SPECIELE BAOBARNUO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STERENOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
6.01 CAMELLO DI RADIO2
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. CHE BULLIE IN PENTOLA?
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 TEST A TEST
13.38 GIOCOANDO
12.15 CATERSPORT
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
All'interno: TOP 40 SINGLES
18.00 RADIO2 MILANO IN CONCERT
19.00 L'ARCIMBOLDO
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
6.30 MILAGROS. Telenovela
7.10 MURDER CALL. Telefilm. "La sepoltura"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.30 I 3 ADDI. Ministeri. Con Corinne Clery, Ugo Pagliari, Anne Roussel, Daniele Liotti
11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perago
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.
Regia di Mario Bianchi
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP. Show. Conduce Emanuela Follero
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
Regia di Ducio Forzano
18.00 SEMBRA IERI. Show. Conduce Iva Zanicchi.
Regia di Riccardo Pera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 SUPERPARTES. Attualità.
"Programma di comunicazione politica". Conduce Piero Vigorelli
9.00 PER AMORE. Speciale
9.05 L'ATELIER DI VERONICA. Situation comedy
"Il primo appuntamento"
9.30 BUONGIORNO, MISS DOVE!. Film (USA, 1955). Con Jennifer Jones, Robert Stack, Robert Douglas.
Regia di Henry Koster. All'interno:
10.40 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Caccioli". Con Stephen Collins
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.40 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Situation comedy. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno
14.10 UNA BIONDA PER PAPA. Situation comedy. "Garantito al limone"
14.40 PER AMORE. Speciale
14.45 LA MIA AFRICA. Film (USA, 1985). Con Meryl Streep, Robert Redford, Klaus Maria Brandauer, Michael Kitchen. Regia di Sydney Pollack.
All'interno: 16.15 Bollettino della neve
18.00 CELEBRITA'. Show. Conduce Silvana Giacobini
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

10.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e il castello stregato"
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy.
"Corteggiatori e svitate"
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
13.55 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Real Tv
14.00 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Con Maria De Filippi
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show. Conduce Ambra Angiolini
17.40 MOSQUITO. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin.
Regia di Bernardo Nuti
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy. Con Bill Cosby
19.58 SARANNO FAMOSI. Gioco. Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

7

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm. Con Lee Horsley, Jenny Beck, Matthew Newmark, Brian Lando, Michael Patrick Carter
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchella
14.10 LOUIS DE FUNES E IL NONNO SURGELATO. Film (Francia, 1969). Con Louis De Funes
15.40 IL SALARIO DELLA PAURA. Film (USA, 1977). Con Roy Scheider. Regia di William Friedkin
18.00 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Carradine
19.30 SCHERZOSETTE. (R)

20.35 INDISCRETO. Film commedia (USA, 1958). Con Cary Grant, Ingrid Bergman, Phyllis Calvert, Cecil Parker.
Regia di Stanley Donen. All'interno:
21.35 Bollettino della neve
22.40 DEAD SILENCE - OSTAGGI NEL SILENZIO. Film Tv thriller (USA, 1996). Con James Garner, Marlee Matlin, Kim Coates, Lolita Davidovich.
Regia di Daniel Petrie Jr.
All'interno: 23.45 Bollettino della neve. Previsioni del tempo.
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.20 GLI SPECIALISTI. Film (Italia/Francia, 1969). Con Johnny Halliday, Gastone Moschin, Françoise Fabian

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Valentino Tocco
24.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
1.30 L'ARCANO INCANTATORE. Film (Italia, 1996). Con Carlo Cecchi, Stefano Dionisi, Arnaldo Ninchi.
All'interno: 2.30 Bollettino della neve
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Gioco di squadra". Con Chuck Norris, Nia Peeples
22.50 FURIA CIECA. Film azione (USA, 1989). Con Rutger Hauer, Terry O'Quinn, Lisa Blount, Nick Cassavetes. Regia di Phillip Noyce.
All'interno:
0.40 Studio Sport. Notiziario sportivo
1.10 MARATONA: JOHN CARPENTER. Contentione. All'interno:
Essi vivono. Film (USA, 1988). Con Roddy Piper, Keith David, Meg Foster
3.00 Christine la macchina infernale. Film (USA, 1983). Con Keith Gordon, John Stockwell, Alexandra Paul, Robert Prosky

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm. Con Kelsey Grammer, Jane Leeves, David Hyde Pierce, Peri Gilpin, Dan Butler
21.00 AZIONE ESECUTIVA. Film (USA, 1973). Con Burt Lancaster.
Regia di David Miller
22.50 TG LA7. Notiziario
23.05 VENDETTA NEI CIELI. Film Tv (Germania, 2000). Con Frank Stieren.
Regia di Joe Coppoletta
0.45 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Carradine
1.45 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	2 7	VERONA	7 7	AOSTA	2 6
TRIESTE	7 11	VENEZIA	6 8	MILANO	8 9
TORINO	5 7	MONDOVI	7 5	CUNEO	6 5
GENOVA	8 14	IMPERIA	7 12	BOLOGNA	7 8
FIRENZE	10 13	PISA	10 13	ANCONA	11 9
PERUGIA	4 13	PESCARA	0 12	L'AQUILA	5 11
ROMA	10 13	CAMPORBASSO	5 11	BARI	6 13
NAPOLI	6 14	POTENZA	4 12	S. M. I. LEUCA	12 14
R. CALABRIA	11 15	PALERMO	10 15	MESSINA	11 15
CATANIA	8 17	CAGLIARI	6 14	ALGHERO	5 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8 -2	OSLO	-7 -3	STOCOLMA	-2 2
COPENAGHEN	0 5	MOSCA	-4 1	BERLINO	1 4
VARSAVIA	-1 3	LONDRA	0 9	BRUXELLES	-3 6
BONN	-5 8	FRANCOFORTE	-1 7	PARIGI	-1 7
VIENNA	-6 6	MONACO	-2 5	ZURIGO	2 8
GINEVRA	5 9	BELGRADO	0 9	PRAGA	-6 3
BARCELLONA	6 11	ISTANBUL	8 16	MADRID	2 11
LISBONA	8 19	ATENE	7 18	AMSTERDAM	-2 5
ALGERI	9 16	MALTA	12 17	BUCAREST	5 10

LA SITUAZIONE

Al nord: cielo coperto con precipitazioni sparse, nevole a quote superiori ai 500 metri sul Piemonte. Al centro e sulla Sardegna: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Al sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso.

Al nord: molto nuvoloso o coperto per nubi alte e stratiformi con precipitazioni sparse che sul settore orientale. Al centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso o coperto. Al sud e sulla Sicilia: cielo parzialmente nuvoloso.

Su tutta l'Italia è presente un sistema frontale che interessa principalmente le regioni centro-settentrionali.

sabato 16 febbraio 2002

rUnità | 27

ex libris

Tutta la saggezza
consiste
nel saper essere
perdentiE.M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

UN PO' DI HUMOR PER PENSARE MEGLIO

Sergio Givone

communitas

È stato detto che far domande è la pietà del pensiero. Giusto. Chi interroga non per vana curiosità, ma per dipanare la matassa aggrovigliata della vita, sciogliere i nodi, chiarire gli equivoci, anche quelli dolorosi, indubbiamente compie un gesto pietoso nel senso più nobile del termine. Ma c'è pietà anche nell'ironia, anche nella battuta umoristica, per sferzante che sia. Infatti l'umorismo mette a nudo la realtà, e se la realtà denudata fa sorridere, però suscita sentimenti di compassione e di pena. Compassione per chi, pena per che cosa? Forse compassione e pena per il fatto di partecipare insieme, derisori e derisi, all'amara commedia della vita. Ci si può dunque domandare: se è vero che dove c'è pensiero c'è pietà, così come c'è pietà dove c'è humour, insomma, se humour e pensiero hanno in comune un fondamentale atteggiamento «pietos» nei confronti della realtà, non sarà che il pensie-

ro ha una sua vocazione allo humour, all'ironia, e viceversa? Risposta: sicuramente sì. Gli ironisti del pensiero appartengono a due categorie diverse, a due tipi ideali. Primo tipo: colui che finge di non sapere come stanno le cose, di non avere nessuna idea della verità, anche se è vero il contrario. Perché questo? Ma perché la verità, come l'amore, si nasconde e fugge quando le si dà la caccia. E si mostra quando è lasciata libera di mostrarsi. Perciò meglio fare l'ignorante, quello che non sa, non capisce. Strana cosa, la verità: più facile inciamparci contro che andarla a scovare. Il secondo tipo invece è colui che finge di sapere quello che in realtà non sa. Simula certezze che prima o poi si rivelano per ciò che sono: costruzioni in balia del nulla, ragnatele nel vuoto. E si offre alle smentite, alle delusioni, ai colpi di disinganno, come una



vittima al suo destino, che però ironicamente si consola d'aver previsto tutto, magari anche l'incapacità di prevedere alcunché. È questa l'ironia romantica. Mentre quell'altra è l'ironia socratica. C'è dunque un legame profondo fra humour e pensiero. La controprova si ha immediatamente pensando a cosa si riduce lo humour senza pensiero e il pensiero senza humour. Lo humour senza pensiero è la barzelletta stupida e offensiva, che crea complicità: tutti contro la vittima designata. Il pensiero senza humour è il sistema, la gabbia mentale: è l'idea pervertita in ideologia. Due caricature che si specchiano l'una nell'altra. E talvolta producono quello strano personaggio di poco humour e di poco pensiero che è il filosofo garrulo e spiritoso e perennemente sotto battuta. Talaltra, ed è anche peggio, la tetra figura del consigliere del principe.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Michele Prospero

Quando afferra il microfono e parla senza leggere, Berlusconi sfida chi aveva ironizzato sulla sua discesa in campo. E sembra ripetere con Omero «adoperare so l'armi della lingua io pure». Il suo eloquio trasandato vuole essere popolare. E lo è, almeno fino a quando non si immerge nella politica. Quando parla di politica conosce solo un lessico: quello di un politichese imparaticcio. Ciò perché non ha cultura politica, anche se lui crede di avere «una cultura non paragonabile a nessun leader europeo». Le soluzioni lessicali semplici non sono una scelta ma una necessità per via di un angusto codice linguistico. La sua enciclopedia linguistica è molto contratta. Come ristretta all'osso è l'enciclopedia linguistica di chi l'ascolta. Impressionante è però il numero degli applausi che riceve nel corso delle sue esibizioni. L'opacità della lingua politica viene superata dal cavaliere con simboli, con gesti e agitazioni scomposte del corpo, con l'abbigliamento. Un catalogo delle banalità si rivela la trascrizione di un suo intervento orale. Ma nelle sale in cui parla è sempre uno sventolio di bandiere. Esagerata è l'esultanza dinanzi a fragili considerazioni che prevedono moti di spirito, barzellette, aneddoti. Direbbe Ariosto «poté con queste e con migliori ragioni, /con parlare espedito e chiara voce / eccitar quei magnanimi baroni». Berlusconi seduce per quello che è, o meglio possiede, non per quello che dice. Cavaliere ambulante delle banalità, non inventa un nuovo linguaggio politico, crea una atmosfera diversa. Mostra di avere le parole pronte, ma sono le asettiche espressioni di un mestierante che la sa lunga più che le colorite figure del fondatore di miti. Il gesto studiato, artificiale, prevale sulla ricchezza espressiva. Berlusconi è l'interprete di una politica senza più controllo. Nel lessico, nella sintassi, oltre che nella costruzione delle figure, è semplice la sua oratoria. Le parole scorrono in orizzontale, l'una dopo l'altra senza alcun nesso logico evidente. Al posto della costruzione di un discorso compiuto, la stanca ripetizione di giri di parole, di frasi fatte. Più delle parole possono i denti. L'unica parte del corpo che esibisce con fierezza. Come il personaggio di Balzac anche Berlusconi «consapevole dei suoi doveri verso il mondo, al quale cercava di rendersi gradito, aveva adottato come unico linguaggio il sorriso del ballerino». Scherza con i ministri degli esteri. Si toglie le scarpe per sprofondare nella massima informalità. Fa le corna per dare un colore goliardico e innocente alle sue gesta. Raggianti nelle abituali vesti di un salvatore elettronico, cura l'immagine corporea, esige particolari inquadrate per non svelare tutti i segreti del tempo che passa. Berlusconi rende arcana anche la sua età e usa colori, foto ritoccate. Anche l'altezza è un enigma. Non è però con il corpo che vuole sedurre, ma con il potere che emana il denaro, il successo. La sua battuta sulla capacità di «dare il meglio nelle ore serali, in tutti i sensi» è triviale. Il corpo non lo aiuta e per questo lo usa come un problema. Le immagini devono nascondere le debolezze del suo corpo: l'età, la calvizie, la bassa statura.

Quando si dilunga in quelli che Pirandello chiama «concezioni discorsi» Berlusconi appare surreale. Il suo sistema simbolico è del tutto diverso da quello della politica. Quello che la politica non può concepire, perché non osa spingere la parola fino alle miserie del vuoto, Berlusconi lo concepisce perché la sua antipolitica gli concede le fughe impossibili nel pittoresco. E vano ogni sforzo di decodificare il significato delle sue parole, dei suoi segni. Il pathos, la lamentela, la supplica, il finto stupore, la recriminazione sono tutti costruiti con la furbizia del mercante. La sua debole padronanza della lingua politica lo rende però esposto a regressioni infantili. Esempiare è il suo grido di battaglia: «la sinistra non va mai via spontaneamente». Il comunista è una figura diabolica. Come i tedeschi, anche i comunisti prima di andarsene «hanno cercato di avvelenarci i pozzi, ma noi sappiamo come svelenarli». L'invettiva, la demonizzazione scorrono abbondanti nel suo corredo: «se vince l'Ulivo non ci saranno più elezioni». La sintassi è agile ma sorvegliata fino a quando parla da solo o a telefono e ha comunque a disposizione larghi tempi per il monologo o per la frammentarietà concessa da conduttori amici che lo lasciano divagare e poi l'aiutano a riprendere il filo del discorso. In casi diversi si complica l'eloquio, e il controllo lessicale diventa evanescente. Per questa difficoltà a

l'inchiesta

DESTRA

DESTRA in Europa, un arcipelago in movimento. Che l'«anomalia Berlusconi» arricchisce di una variante pericolosa e che minaccia di fare scuola, malgrado la forte estraneità rispetto alle tradizioni della destra liberale nel continente. Su queste pagine Bruno Gravagnuolo ne ha percorso la mappa: dalle formazioni di estrema destra radicale, che già dagli anni '80 hanno modificato il quadro. A quel che si muove dentro il Partito Popolare Europeo, sotto forte pressione liberal-conservatrice sull'onda della crisi del populismo cattolico. La prima puntata («La controrivoluzione culturale») è stata pubblicata il 13 gennaio. Il 17 gennaio abbiamo intervistato il politologo Piero Ignazi, studioso dei partiti europei. Siamo tornati in Italia con un'analisi dell'attuale rapporto tra Forza Italia e An (il 7 febbraio) e oggi, con Michele Prospero prendiamo in esame il codice linguistico del premier.



muoversi nei tempi ristretti, tra repliche, interruzioni e domande incalzanti, schernisce ogni dibattito con gli interlocutori che reputa più abili di lui. Quando il discorso si fa complesso, con le sue digressioni Berlusconi si perde nell'etero mondo dei suoni, non costruisce catene di argomenti, non sa come uscire da contorti giri di parole. Si potrebbe dire con Svevo che «si muove

Più delle parole possono i denti unica parte del corpo esibita con fierezza e il fascino della ricchezza

sempre in mezzo a dei traslati mastodontici. E quando son roventi, le parole scottano chi le ha dette». Scottato dalle sue parole è stato quando ha detto che Cossutta era alla testa di bande armate o che bisognava combattere una guerra di civiltà contro l'islam («la nostra civiltà è superiore alle altre, alcune delle quali si trovano ancora al medioevo»). Si sa che la parola scappata via è un atto inconscio, non premeditato e per questo con ampia capacità simbolica. Quando ha presentato l'omicidio D'Antona come «un regolamento di conti interno alla sinistra» ha mostrato quanta miseria si possa nascondere in un *homo ridens*. Diceva Ibsen che «una parola velenosa è come uno spillo conficcato nel polmone». Parole in libertà di questo genere accompagnano le prestazioni di Berlusconi. In conferenza stampa non si controlla. E spuntano le parole repressate. La conferenza stampa all'estero è come lasciarsi andare davanti al terapeuta. Le parole senza censura mostrano il suo vero volto: emotivo, furente, arrogante, il contrario del sorriso costruito ad arte.

Le trovate eccentriche del cavaliere che procura no guai non sono semplici gaffe. Sono il cavaliere senza la maschera protettiva. Perché Berlusconi è una gaffe, una gaffe al potere.

La costruzione del sé da parte di Berlusconi si avvicina al comico. Pretende il culto della personalità quando assicura: «nessuno può misurarsi con me, né in Europa, né nel mondo». Come un vero capo chiama obbedienza. Apprezza Tajani perché quando lo ha contattato gli ha subito risposto «agli ordini, capo». Lo descrive come «un soldatino leale e coraggioso che non si è mai tirato indietro e non ha mai protestato». È arrivato anche a dire che ha sempre avvertito «una leggera prevalenza psicologica (neanche tanto leggera) nei confronti dei miei interlocutori internazionali». Si è paragonato a Giustino o Napoleone annunciando che vuole passare alla storia per la creazione di nuovi codici, lui che farebbe a meno di tutti i codici. Non disdegna paragoni evangelici e si vede impegnato a «predicare il verbo». Berlusconi parla

“ Analisi della sintassi del capo del governo: dalla megalomania alla barzelletta

Berlusconi

La gaffe al potere

Aneddoti, luoghi comuni parole smisurate: la lingua dell'antipolitica ha il frasario del populismo

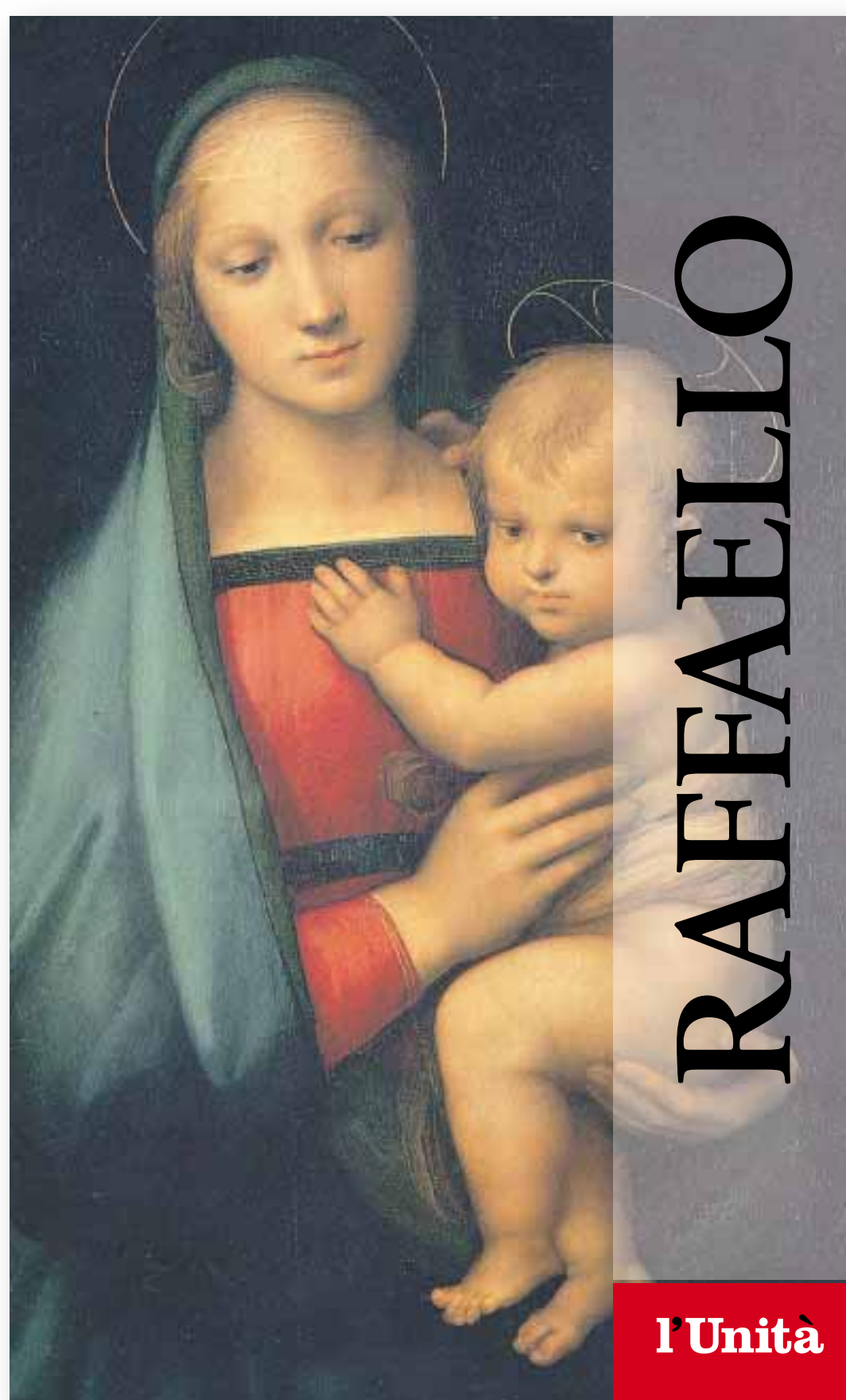
quello che Agostino chiamava «il linguaggio dei miracoli e dei simboli oscuri e delle voci del mistero». Il cavaliere chiama il suo programma il «vangelo». Il libro dell'Esodo diventa la metafora di un processo di liberazione dagli abusivi, dagli usurpatori. La vittoria è un evento escatologico. Il Berlusconi romantico e mistico usa una simbologia politica che ha poco di razionale. Giura sulla testa dei figli. Invoca la moglie a testimone del rispetto del contratto. Parla non di risultati ma di miracoli. I suoi seguaci sono apostoli e l'opposizione è stata un'attraversata del deserto. Ha anche confessato che l'unico comandamento che non ha rispettato è stato quello di santificare le feste perché ha lavorato sempre, domenica compresa. Proprio come il personaggio di Dickens anche Berlusconi «accoppia uno zelo fervente per i principi cristiani ad un devoto attaccamento al diritto commerciale». Si serve di asserzioni autoevidenti: il mercato è libertà. Invita i

Dai paragoni evangelici alle invettive fino a una simbologia politica che non ha niente di razionale

suoie parlamentari a «ragionare con la mentalità del manager». Parla di «azienda Italia», di ministri flessibili. Come «uomo del fare» detesta gli «uomini del dire». A sinistra c'è solo «gente che non ha mai lavorato». Per il cavaliere dovrebbe valere la simbiosi tra grande successo privato e innocenza giudiziaria. Il profumo dei soldi dovrebbe cancellare il romanzo delle origini di una vita spericolata. Il cavaliere è bravo a parlare dei suoi guai come «calunnie» e a trasformare i giudici in «toghe rosse», in «cancro» o in «braccio armato della sinistra». I suoi discorsi sono sempre recriminatori. Mai visto un uomo di successo che vede nel mondo un grande complotto. Il novello Giustiniano che non teme paragoni denuncia con ricorrenza complotti e congiure.

Oltre che megalomane Berlusconi si sforza di apparire anche come uno di noi. Per ogni ceto sociale ha pronto un aneddoto di vita per immedesimarsi con il suo interlocutore. Davanti alle casalinghe dichiara di aver fatto «il dominò di casa». Dice: «ho pulito la polvere dai mobili, ho fatto la spesa». Davanti agli sportivi: «so cosa vuol dire la passione per lo sport. Io, da giovane, cucivo i palloni». Il presidente grecista sa cosa fare del liceo: «ero un grecista e amavo declamare le poesie greche». Ai piccoli imprenditori grida che è uno di loro: quando avevo una sola camera con una segretaria «andai a prendermi i rotoli di moquette». Ai contadini ha detto «sono stato per tre anni in un paese dove ho fatto lavori nei campi». La sua padronanza dei segni, dell'immagine, delle rappresentazioni gli consegna una indubbia abilità nel raffigurare cose che non sono reali come se lo fossero. Assicura che persino il conflitto di interessi «non è un problema che preoccupa gli interlocutori internazionali». Non è un puro ideologo che propaga un'idea generica, sa come renderla concreta con riferimenti particolari. I dati reali in mano a Berlusconi svaniscono ogni tangibile significato. E le illusioni vengono supportate da dati quantitativi. Salito al governo inventa un buco colossale. Sembra ripetere con Balzac «i nostri uomini di Stato della sinistra sbrattono che tutta la nostra politica si risolve in numeri. E adoperiamoli, questi numeri!». E li dà gonfiando per via mediatica «la terribile scoperta del buco da 25 mila miliardi». Molte delle sue scelte rientrano in un'operazione di marketing. Si era presentato più volte a Genova in tenuta casual, con maglione sulle spalle per sistemare i fiori e proibire le mutande sulle finestre. La città era «proprio un po' sgarrupata». Ha discusso di piante, il presidente giardiniera. «Quest'asfalto va rifatto e un abbellimento estetico è di rigore, con panchine e fioriere». Il G8 era una strategia comunicativa. Dopo il week end con il morto, si presenta al Senato come presidente architetto: «Genova era in condizioni di degrado inaccettabile. Sono intervenuto quattro volte, ho dato suggerimenti, risparmiando così una brutta figura a tutta l'Italia». Dinanzi a scene cileni si vanta di aver ridisegnato una città apparsa «come se fosse situata su un parallelo 2000 chilometri più a sud». Il frasario di Berlusconi è quello tipico del populista irresponsabile che si lascia andare persino a esercizi di domanda e risposta con la folla. A Piazza del Popolo ha sostenuto: «se non ci lasceranno governare, scenderemo in piazza in tre, quattro, cinque milioni». Molti dei suoi discorsi sono sorretti dalla pretesa autorevolezza del sondaggio, e si scagliano contro i politici, i giudici, le tv. Alle prime difficoltà accusa l'opposizione di «remare contro» gli interessi della nazione. Con il suo dizionario ambulante di luoghi comuni, Berlusconi usa parole enormi, smisurate: «nessun politico sulla scena mondiale vanta una storia e una natura umana come la mia». Parla spesso di onestà, lealtà, onore, moralità: «sono portatore di una moralità sconosciuta al passato e al presente». Direbbe Pirandello «la fedeltà, l'onestà, la dignità... tre grosse, sante parole, con tanto d'accento su l'a. E poi l'onore! altra parola enorme». Berlusconi sospende il linguaggio, lo prosciuga di significati. Negli interventi alla camera concede citazioni latine, esibisce una fraseologia tecnica. Ma l'effetto che le parole generiche pronunciate da Berlusconi, non dinanzi al consumatore di spot ma a politici professionisti, è davvero esilarante. Durante il discorso dopo le dimissioni di Ruggiero tutti ridevano dinanzi al grottesco linguaggio della pubblicità e allo slogan banale. La sua promessa di essere «un premier operoso e silenzioso» non è stata mantenuta. Farà così tanti guai che anche la sua «gente» sarà costretta a dire con Hoelderlin «intendi usare ancora la lingua? / Con le tue menzogne tu ci travesti».

Sabato 16 con
l'Unità
tornano i Grandi Maestri dell'Arte



BUON SEGNO.

Ogni sabato con l'Unità tornano il profilo, la vita, le opere
dei Grandi Artisti, da Michelangelo a Leonardo.

Il 16 febbraio seconda uscita "Raffaello", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.

Per ricevere le monografie mancanti tel. 0669646470

i libri più venduti

ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3-Harry Potter e la camera segreta di J.K. Rowling Salani
- 4-La banalità del bene di Enrico Deaglio Feltrinelli
- 5-Harry Potter

e la pietra filosofale di J.K. Rowling Salani

- I primi tre italiani**
 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
 2-Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori
 3-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

GLOBALIZZAZIONE



Globalizzazione contro democrazia di A. Baldassarre Ed. Laterza pagg. 420 euro 25

Globalizzazione e insicurezza minano alle fondamenta la democrazia pluralista. Da questo presupposto parte l'ultimo libro di Antonio Baldassarre: *Globalizzazione contro democrazia* (Editori Laterza). Per difendere libertà e diritti, secondo l'autore, occorrono una nuova visione e una nuova politica della società globale. Baldassarre fa un'analisi originale a tutto campo del mondo che cambia sotto i nostri occhi. «Come lo sparo di Sarajevo nel secolo scorso - scrive -, così l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York, l'11 settembre 2001, ha segnato ufficialmente l'ingresso nel nuovo secolo, il "secolo dell'insicurezza"».

AVVENTURE



Una piroga in cielo di Vittorino Andreoli Rizzoli pagg. 140 euro 15,50

Il romanzo di Vittorino Andreoli, *Una piroga in cielo* (Rizzoli), ha come protagonista l'anziano Kounio Baram, che cerca di dimenticare l'orrore che lo circonda e che ha avvolto la sua vita dopo la lunga odissea cominciata dal villaggio Tireli. Il libro di Andreoli si apre con uno scenario quasi apocalittico: a Verona, in un quartiere-ghetto abitato da immigrati africani, si scatenano le spedizioni punitive di «bravi ragazzi» bianchi in sella alle loro motociclette. È un romanzo grottesco e sarcastico che riflette la società, mostrando gli aspetti più feroci ed inumani.

L'ALTRO PINOCCHIO



Pinocchio: un libro parallelo di Giorgio Manganelli Adelphi pagg. 208 euro 15

Un libro nel libro, insieme parassitario e autonomo. *Pinocchio: un libro parallelo* (Adelphi) di Giorgio Manganelli trasforma il classico di Collodi in un volume più terrificante ma anche più euforico. Da un lato lo scrittore illumina Pinocchio di una luce nuova, dall'altro dà forma all'ennesimo paesaggio della sua poetica. Il percorso di Pinocchio, personaggio insieme umano, animale, vegetale e ultraterreno, è mosso fin dall'inizio da una «trasformazione metamorfica e insieme teatrale», da un «occulto, multiforme, futuro».

Comprendere la mente? Un fallimento

Il pessimismo scientifico di Horgan: la coscienza è troppo complicata per riuscire a conoscerla

Segue dalla prima

Horgan chiede a Penrose se si può sperare che la scienza fornisca un giorno la «risposta finale» a tutte le questioni, la teoria che spieghi tutto quel che c'è da spiegare. Penrose risponde di sì; e aggiunge: «anche se forse ciò è troppo pessimistico». Horgan non capisce il commento, e ne chiede ragione. Penrose chiosa ridacchiando che «risolvere enigmi è un'occupazione meravigliosa, e se fossero tutti risolti sarebbe una bella noia». Horgan esce inquietato da quella conversazione; ha sempre ritenuto che scoprire la verità fosse sommamente augurabile, e ha anche sempre pensato che la scienza fosse un'avventura interminabile (*La ricerca non ha fine* è il titolo dell'autobiografia intellettuale di Karl Popper). Ma, forse, le cose non stanno così. Forse, la scienza non è immortale.

In breve tempo, Horgan diviene «ossessionato» dalla fosca profezia di Penrose. Ora è in grado di collegare alcune idee: è proprio perché la scienza funziona così bene, che presto terminerà. Le grandi conquiste teoriche degli ultimi due secoli (Darwin, Einstein, Watson e Crick) sono ormai indiscutibili: nessuno può più metterne in dubbio la correttezza fondamentale, e si può sperare soltanto di perfezionare qualche particolare secondario. È certo che non vi saranno mai più rivoluzioni scientifiche di grandi proporzioni. Quando tutte le principali scoperte sono state compiute, gli esploratori restano disoccupati. Horgan inizia a vedere la fisica e la biologia al pari dell'anatomia e della geografia: discipline che, a un certo punto, e una volta per tutte, sono destinate a esaurire il loro dominio. Già nel 1969, Gunther Stent aveva teorizzato in *The coming of the golden age* che l'aumento esponenziale del ritmo dei progressi scientifici non è di per sé una garanzia di lunga vita per la scienza: al contrario, se qualcosa inizia a procedere sempre più velocemente, diviene sempre più imminente il momento in cui esso si schianterà contro le barriere che da sempre ne limitavano l'orizzonte. Sulle orme del pessimismo millenarista di Stent, Horgan scrive nel 1996



Un disegno di Francesca Ghermandi. In basso la recensione a fumetti di Marco Petrella

un libro intitolato *La fine della scienza* (bestseller mondiale tradotto da Adelphi), in cui illustra la sua tesi secondo cui i vari settori della conoscenza sono come miniere dai filoni ormai svuotati, presso le quali continuano ad aggirarsi scienziati testardamente affamati di innovazioni non più possibili. Horgan ritiene che alcuni scienziati contemporanei dal carattere forte e incisivo siano stati particolarmente sfortunati a nascere oggi anziché in passato. Oggi essi sono impotenti. Sono nati in ritardo e possono sfogarsi solo facendo filosofia (Horgan la chiama «scienza ironica»), come peraltro è capitato a Penrose.

Si può osservare che, se la scienza è alla fine, anche la divulgazione scientifi-

ca dovrebbe (conseguentemente) essere al crepuscolo. In particolare, il libro di Horgan sulla fine della scienza dovrebbe essere, a rigore, l'ultimo libro che Horgan possa scrivere sulla scienza. Invece, Horgan non si ferma, e scrive un altro libro, in Italia pubblicato da Cortina: *La mente inviolata*. In un certo senso, Horgan ha ragione a dedicare alle scienze della mente una pubblicazione ulteriore. La situazione delle scienze della mente è nettamente diversa da quella delle altre scienze. Lunghi dall'aver completato la loro missione conoscitiva, esse non hanno ancora saputo mantenere neanche le più

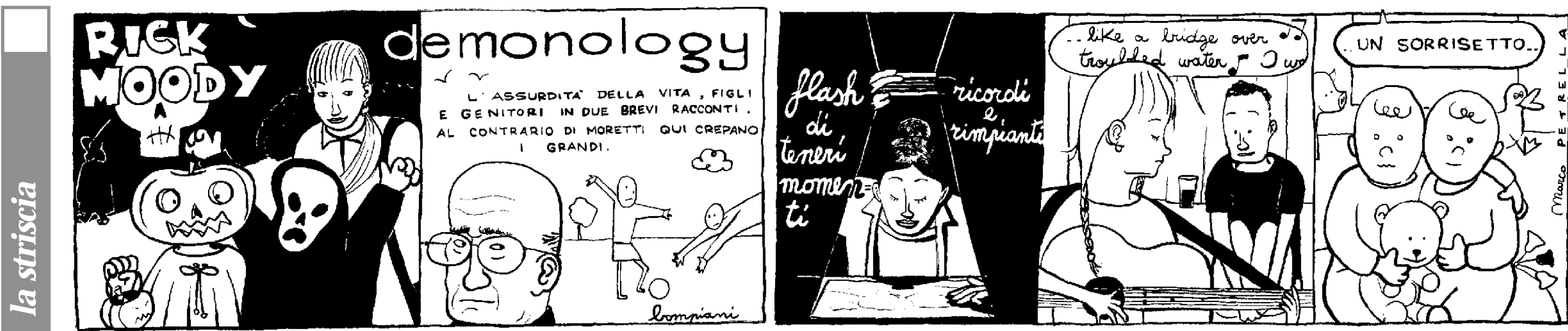
La mente inviolata
 Una sfida per la psicologia e le neuroscienze di John Horgan
 Raffaello Cortina
 pagine 400, euro 23,24

timide fra le promesse iniziali. Sul fenomeno della coscienza, sull'origine del linguaggio, sulla natura dei concetti e del ragionamento, ignoriamo pressoché tutto, e disponiamo soltanto di vaghe e aurorali ipotesi. Ma, precisamente, ci aspetteremmo che Horgan legga questa assenza di sapere come la garanzia della possibilità di un progresso scientifico futuro (lui, che interpreta la conquista di un sapere soddisfacente come il segno della fine di tale possibilità). Invece, Horgan sceglie una mossa diversa - e, invariabilmente, pessimistica. Secondo il suo parere, la ragione per cui le scienze della mente non

sono approdate a molto, finora, è che la mente è troppo difficile da conoscere. Così, i fallimenti passati diventano la migliore dimostrazione della necessità dei fallimenti futuri. Questa tesi non è nuova: Colin McGinn è un filosofo divenuto celebre soprattutto per aver sostenuto che il problema mente-corpo trascende le capacità umane di comprensione; e si può argutamente far notare che, se la mente fosse un oggetto sufficientemente semplice da poter essere capito, sarebbe anche troppo poco intelligente per riuscire a capirsi. Ciò che appare contorto è la convivenza in Horgan di due atteggiamenti inconciliabili. Egli pretende che, se in un campo si sono fatti progressi, quel campo sarà presto improduttivo per esaurimento delle verità disponibili alla scoperta; e se, d'altra parte, in un campo non si sono fatti progressi, quel campo sarà per sempre improduttivo, poiché le verità che nasconde sono inattingibili. In questa visione del mondo c'è qualcosa che non va. Applicato in ciascun momento storico, questo sofisma spingerebbe a negare ogni possibilità di evoluzione della conoscenza. Il libro di Horgan va letto depurandolo della sua filosofia negativa. È vero che la coscienza è a tutt'oggi un mistero; ed è anche vero che l'attuale assetto concettuale delle scienze naturali non permette di intravedere una soluzione. Ma forse una grande rivoluzione categoriale ci permetterà di riuscire a parlare in modo oggettivo di quelle entità soggettive che sono i nostri stati mentali coscienti. Intanto, possiamo guardare con favore al lavoro delle scienze cognitive, che tentano di fornire spiegazioni incipienti di molti aspetti della mente i quali in precedenza facevano blocco unico con l'enigma centrale della coscienza, e i quali ora ci appaiono faticosamente isolabili e parzialmente illuminati (si pensi alla memoria, o alle immagini mentali). Manca una teoria dell'integrazione delle varie capacità mentali. Ma non c'è motivo per essere certi che non la troveremo. Horgan ha ragione: dell'inconscio non sappiamo nulla; e se ci bastiamo ancora sull'ortodossia freudiana, a cento anni di distanza, non è perché abbiamo ottime ragioni per credere a Freud, ma piuttosto perché non abbiamo teorie rivali plausibili a cui rivolgerci. Eppure, il mondo pullula di studiosi che hanno detto e stanno dicendo cose importanti sull'inconscio o sulla possibilità di fornire teorie dell'inconscio più in linea con una visione darwiniana della storia della mente umana. Il punto problematico di tante teorie psicologiche e psichiatriche non è di non distaccarsi a sufficienza da Freud, ma di non riuscire a dotarsi di rigore scientifico. Si tratta di teorie capaci di spiegare qualsiasi fatto possibile. Proprio questo le rende non scientifiche: non c'è alcun fenomeno il cui verificarsi esse siano capaci di escludere. Il loro guaio non è di spiegare troppo poco, ma di spiegare troppo.

Tuttavia, riuscire a fornire teorie psicologiche che siano più disciplinate, falsificabili e predittive, è un obiettivo ragionevole, per nulla spropositato (rispetto al quale la simulazione al computer può essere un aiuto importante); riuscire a fondare un metodo scientifico per la psichiatria è una meta non impossibile; e questi possono essere i progressi che ci attendono in un settore, le scienze della mente, che è in piena accelerazione. Un terreno né esaurito, né sterile: soltanto coltivato male fino ad oggi.

Fabio Bacchini



la striscia

Maria Serena Palieri

Un nuovo romanzo ambientato sullo sfondo dei palazzi del potere, tra Roma, la Sicilia e Vaduz, per il personaggio inventato da Cacopardo

Torna Agrò, il pm diviso tra gli enigmi e le donne

Tutto comincia col fallimento dell'inchiesta su quello che sembra un delitto a sfondo sessuale: Olga Li Ciancio, commercialista siciliana, single e agiata, è stata uccisa e il cadavere è stato trovato nell'armadio dove, risulta, le piaceva rintanarsi a turno, con uno dei suoi numerosi amanti, per dei giochi erotici. A un anno dal delitto, il sostituto procuratore Italo Agrò masticava il suo consueto sigaro spento, e masticava amaro, nell'aula del palazzo romano di giustizia, per l'assoluzione dell'imputato Aldo Rascina, contro il quale aveva costruito il suo teorema di pubblico ministero. Ma da quel fallimento germina un caso giudiziario straordinariamente più complesso, una *connection* affaristica che ha sullo sfondo alcuni ministri, che vede altri cadaveri, che si dirama in Ungheria,

nei segreti delle banche elvetiche e a Vaduz, in America Latina, e che regalerà ad Agrò - che la dipana - una bella soddisfazione professionale. Oltreché regalarli - visto che nelle more delle indagini il magistrato matura la decisione di sposarsi con la sua fidanzata Roberta Caringi, professoressa di matematica - una svolta esistenziale. *Cadenze d'inganno* è il terzo romanzo di Domenico Cacopardo, magistrato della Corte dei Conti siciliano di Letojanni, che si è affacciato da giallista sulla nostra scena editoriale tre anni fa con *Il caso Chille*. Ed è, *Cadenze d'inganno*, il romanzo che evidentemente

risponde a un'ambizione: far diventare il sostituto procuratore, già protagonista dell'*Endiadi del dottor Agrò*, un personaggio fisso al quale il pubblico, come l'autore, si affeziona e del quale i lettori finiscano per attendere le nuove storie. Il pm Agrò ha la stoffa per legarci a sé con questo vincolo? Le carte non gli mancano: perché ha una psicologia abbastanza inquieta (qui il rovello è sentimentale, perché mentre la relazione con Roberta si fa impegnativa, lui si

Cadenze d'inganno
 di Domenico Cacopardo
 Marsilio
 pagine 213
 euro 14

concede la classica e temporanea via di fuga con un'avvocata seducente) e perché, come il personaggio narrativo fisso vuole - Maigret e Miss Marple insegnano - ha alcune abitudini che lo rendono immediatamente riconoscibile. Agrò masticava sigari spenti e fuma, con senso di colpa, sigarette, cerca ispirazione e quiete nelle poesie di Quasimodo e ama usare parole colte che stupiscono l'uditorio ingenuo dei suoi collaboratori. Stavolta, la parola è: «apocatàstasi». Che

significa più o meno ristabilimento dell'ordine e della verità. Obiettivo non da poco, visto che il romanzo contempla il misterioso assassinio del capo delegazione di una rappresentanza militare italiana una mattina nelle vie di Budapest, una vicenda di spionaggio, una storia di mafia messinese che si dirama fino in Venezuela e il misterioso, raffinato legame che, come un giuramento massonico, unisce un gruppo di amanti di quella particolare forma musicale che sono le «cadenze d'inganno».

In realtà Agrò, dal punto di vista umano, lega il lettore soprattutto con la sua sensualità: l'eroticismo e la ricerca, nelle trattorie romane come nei ristoranti e nelle dimore private del Messinese, del buon cibo e del buon bere. Facende che, però, richiedono del tempo.

E al sostituto procuratore, siciliano come lui, Cacopardo anche stavolta non ne concede più di tanto. Il bello dei romanzi del magistrato del Consiglio di Stato-scrittore è la conoscenza dei palazzi del potere: la possibilità che così ci concede di avventurarci in un mondo verso il quale da cittadini comuni nutriamo curiosità inappagata. Il limite - per ora - resta l'ingordigia della trama. Troppi eventi, troppi sfondi, troppi colpi di scena da metabolizzare. Mentre ci piacerebbe, col suo Italo Agrò, distenderci e, tra un'agnizione e l'altra, rimuginare: magari di fronte a un piatto dei suoi amati arancini di riso approfondire con lui gli enigmi e gli echi - perché no, anche interiori - della trama. Alla prossima?

Svizzera, una frustata al nostro Governo

Con l'approvazione della legge sulle rogatorie la spinta alla cooperazione internazionale che si è determinata dopo l'11 settembre è stata vanificata

ELIO VELTRI

Il governo svizzero, com'era prevedibile e annunciato, non ha firmato l'accordo sulle rogatorie e sulla cooperazione giudiziaria più in generale. Dopo le proteste di tutta la stampa internazionale e di alcuni governi, non direttamente interessati, la bocciatura dell'Unione europea, nella sua duplice veste di commissione e parlamento, ora arriva quella del governo direttamente interessato all'accordo. Si tratta di uno schiaffo, anzi di una frustata, al governo italiano, che non lascia adito a dubbi. Ma forse era proprio quello che volevano il capo del governo e i suoi sodali, i quali quando sentono parlare di rogatorie sudano freddo.

La decisione del governo svizzero, d'altronde era annunciata da tempo. Appena approvata la legge dal Parlamento, la giovane ministra della giustizia, Ruth Metzler, aveva

chiesto spiegazioni e aveva lasciato intendere, visibilmente irritata, che il suo governo, avrebbe potuto bocciare il testo, perché era diverso da quello a suo tempo concordato, dopo trattative durate due anni. Successivamente, l'incontro tra i tecnici dei due governi, presentato dal nostro ministro della giustizia come una passeggiata nella quale tutto era filato liscio, lasciava presagire poco di buono, perché i tecnici svizzeri che hanno partecipato all'incontro, hanno gelato il nostro ministro della giustizia e i suoi tecnici che avevano dato tutto per risolto. Anche il direttore generale del ministero della giustizia della confederazione aveva risposto alla lettera dei magistrati della procura di Milano affermando che in 20 anni di onorato servizio non gli era mai capitato che gli fosse chiesto se i documenti erano autentici e si era indignato per-

ché il nostro governo aveva diffidato dei comportamenti del governo svizzero. Per la Svizzera d'altronde, l'accordo segnava una svolta, attesa da tempo da tutti i governi democratici i cui componenti sono persone per bene. Per la prima volta nella storia della Confederazione, l'accordo prevedeva la possibilità di fare luce sui depositi di denaro di ogni tipo proveniente da tutte le parti del mondo. Con l'approvazione della legge sulle rogatorie, la volontà politica del go-

verno svizzero e la spinta alla cooperazione internazionale, che si è determinata dopo i fatti dell'11 Settembre, sono state vanificate. Così, mentre in tutto il mondo, i governi hanno cercato di apprestare strumenti idonei per prosciugare i depositi di denaro sporco del terrorismo e della criminalità organizzata, il governo italiano è andato nella direzione opposta. È tenuto conto che il governo svizzero aveva anticipato comportamenti che faticosamente si vanno affermando nella comunità internazio-

nale, la delusione non può che essere stata ancora più cocente. Alla decisione di non firmare, infine, ha certo concorso l'approvazione del disegno di legge del governo sulla cooperazione giudiziaria europea, approvato il 25 gennaio 2002, ancora bloccato e indisponibile presso l'archivio della Camera, del quale però si conoscono i contenuti e che i giornalisti hanno battezzato rogatorie bis. Chi si era illuso che la campagna di stampa internazionale e le rimostranze di molti governi inducesse-

ro Berlusconi a rivedere le posizioni per rendere più agevole la cooperazione europea, è rimasto deluso. La proposta del governo, infatti, è una fotocopia della legge già approvata e costituirà un bastone negli ingranaggi della cooperazione giudiziaria europea per reati quali terrorismo, associazione mafiosa, contrabbando internazionale, pedofilia ecc. Il nostro presidente del consiglio rischia di diventare una sorta di vigliacca speciale e anche se fa le corna e si toglie le scarpe nei vertici internazionali per familiarizzare, raccoglie solo figuracce. Le agenzie del 27 Novembre 2001 battevano questo commento: "Il presidente Berlusconi ha ottenuto per l'imputato Berlusconi che siano escluse le rogatorie su cui poggia il processo Berlusconi in base alla legge del governo Berlusconi". Per fortuna le convenzioni internazionali e la divisione dei poteri,

finché esiste, finora hanno evitato il peggio. L'intervento del Presidente della Corte Costituzionale, il quale ha ribadito che la magistratura ha il dovere di interpretare le leggi, è un altro schiaffo al governo e dovrebbe indurre i suoi componenti più ragionevoli e non coinvolti in affari giudiziari, a riflettere seriamente nell'interesse del paese. In caso contrario, la bocciatura svizzera e la prossima legge sulla cooperazione europea, nonostante gli sforzi del capo del governo, il quale vuole fare il ministro degli esteri anche per tentare di tranquillizzare i partner europei, faranno il giro del mondo con ulteriore grave danno per l'immagine dell'Italia.

Al punto in cui si è giunti è urgente che l'Ulivo e le Associazioni si incontrino per nominare un comitato largamente rappresentativo e far partire davvero la macchina del referendum abrogativo.

Maltempora di Moni Ovadia

IL PICCOLO EGITTO

Il passaggio tra la fine delle feste natalizie e l'arrivo del carnevale quest'anno mi è sembrato brevissimo. Sarà stato per via del carattere frenetico del mio lavoro che mi altera la percezione del trascorrere del tempo o sarà stato forse l'effetto dei ripetuti annunci anticipati di festività prossime venture che mirano a farci sentire il lavoro come un periodo d'attesa e di preparazione al godimento vacanziero. Mi ha sicuramente influenzato anche la notizia, apparsa qualche tempo addietro sulla stampa nazionale, che il Consiglio Regionale Siciliano ha chiuso i battenti per un lungo ponte che andava dal 21 dicembre al 12 febbraio. La trazione illusionistica dei tempi ottiene talora risultati prodigiosi. Mio padre per stimolarmi allo studio, dopo l'Epifania era solito ripetermi: "Gennaio/febbraio un mese, marzo/aprile due mesi, la scuola è già finita! Mettiti al lavoro!". Stando così le cose, ritengo opportuno pensare alla Pasqua che è già dietro le porte. Altrimenti che per i cristiani, per noi ebrei il Pesakh celebra l'uscita dall'Egitto, la liberazione dalla schiavitù e l'inizio del processo di redenzione per tutti gli uomini attra-

verso la promulgazione delle Dieci Parole. I nostri maestri ci raccomandano instancabilmente di vivere quella festa come la nostra personale liberazione, quella della nostra generazione. Alcuni terribili versetti del Deuteronomio, ci ammoniscono a non perdere la consapevolezza della nostra dignità di esseri liberi pena il ritorno all'Egitto nella più dura delle condizioni. Il ritorno in Egitto è sempre in agguato, non bisogna farsi illusioni. La schiavitù che quel luogo rappresenta, non è solo quella dura che vediamo rappresentata nei film di genere, essa è anche l'asservimento alle seduzioni del potere e del danaro. L'episodio del Vitello d'Oro è in questo senso paradigmatico di una fragilità costitutiva che porta l'uomo a cedere a quelle seduzioni. Il potere pronto a cambiare pelo ma non vizio, cerca di approfittarne. L'astuta coalizione di destra che ci governa, sta cercando di inoculare il veleno dell'asservimento al danaro con proposte di alcuni provvedimenti apparentemente "innocui". Ha dato l'avvio al processo il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri suggerendo che le nostre legazioni diploma-

tiche si trasformassero eminentemente in succursali economico-finanziarie. Oggi altri ministri del suo governo, innocentemente propongono tasse in cambio di sicurezza. Finora le tasse ventilate sarebbero due: per la sicurezza alimentare e per la sicurezza dei voli. La vocina che vuole convincere il nostro buon senso ci sussurra: "Ma cosa volete che sia una tassazione in cambio della tranquillità vostra e dei vostri cari?". Dietro all'apparente sensatezza di questi provvedimenti, si cela un piano luciferino di demolizione di qualsiasi idea di diritto, di dignità costitutiva dell'essere umano. La dignità non ci spetta più, ce la dobbiamo comprare. Oggi i prezzi sono ancora bassi, ma passato il principio che corrompe ogni idea di funzione pubblica del governare, il paese diverrà solo un grande supermarket dove la qualità del diritto sarà proporzionale alla quantità del danaro. I poveri, loro, verranno affidati alla privata "solidarietà" per incrementare il gruzzolo di qualche imprenditore inadatto alle rudezze degli affari "virili". E questa caricatura calvinista di compravendita hanno anche la spudoratezza di chiamarla libertà.

Maramotti



La sconfitta non piace a nessuno, ma non per questo una volta che la si è incassata è lecito restarvi prigionieri con l'atteggiamento un po' fatalista del vecchio adagio napoletano «a da passa a nuttata». Il momento difficile passa, ma si supera solo se lo viviamo consapevolmente e ci diamo nuovi obiettivi per nuovi bisogni, un progetto attuale per una società che dopo l'11 settembre è comunque profondamente diversa. Gli eventi scorrono, ma lasciano tracce. La vittoria del centrodestra, il Genoa Social Forum, Puerto Alegre, la guerra in Afghanistan, la lotta al terrorismo, l'Euro, hanno determinato un profondo cambiamento nella società. Le persone faticano ad adattarsi al ritmo accelerato della globalizzazione e piano piano si difendono con l'antica arte della sopravvivenza: l'adattamento che poi diviene assuefazione. Sì, assuefazione agli scandali che poi non sono più tali perché «tutti lo fanno», alla violenza, che si giustifica perché «inevitabile», all'egoismo sfrenato che è però condizione di progresso, perché «alimenta la competizione», alla miseria che «è fatale», alla morte, all'ingiustizia che «ci sono da sempre». È evidente nei partiti dell'Ulivo e nei loro leader un atteggiamento di rimozione della sconfitta unito al rifiuto dell'analisi politica, giustificato con la visione costante di un futuro apocalittico ineluttabile, che paralizza l'azione, spegne l'entusiasmo per le battaglie ideali che oggi più che mai dobbiamo riscoprire così come a

Restituiamo un'anima alla politica

LUCIANA SBARBATI

sinistra c'è un valore tutto da riconquistare: l'autocoscienza - ovvero la responsabilità -. Berlusconi ha vinto le elezioni perché è stato più furbo nelle alleanze, non si è fatto scrupolo di accettare forze politiche come An e la Lega, non ha chiesto a nessuno di annullarsi in Forza Italia né di rinnegare la sua storia politica e il suo simbolo. Egli ha costruito una casa comune per tanti inquilini, una casa di cui è il proprietario. Nel suo partito si è scelto i parlamentari che sono azioni sue, senza voci né identità, agli ordini del padrone. Ha perfino accolto, bontà sua, con un pietoso piatto di lenticchie; il La Malfa Repubblicano, eletto nelle liste di Forza Italia, che ha sacrificato un glorioso simbolo per un posto a Montecitorio, che ora gli costa un vergognoso silenzio proprio sulle nostre storiche battaglie laiche: dalla questione morale alla giustizia, dalla scuola ai diritti civili, dalla bioetica al falso in bilancio, dalla cooperazione all'Europa. Questa destra governa il Paese come mai avremmo immaginato. Le leggi sulla giustizia sono promesse da parlamentari che sono il collegio di difesa del presidente del Consiglio; il ministro del Welfare leghista, quello del Popolo del-

la Padania, con disinvoltura passa come un carro armato, ostentando sicumera, sullo statuto dei lavoratori, ignora che quello è il frutto di lotte democratiche. La comunicazione si fa sempre più omologata e ogni giorno vediamo più ristretti gli spazi di libertà, piegati spesso dalla paura e dal servilismo. Lo sport preferito dal Consiglio dei Ministri sembra quello di annullare o demolire tutto ciò che il centrosinistra-Ulivo ha fatto negli ultimi cinque anni. Di fronte a questo sfacelo prevalgono ancora la rissa e l'opportunismo partitico sulla solidarietà e la responsabilità che la fiducia popolare ha comunque consegnato all'Ulivo, sia per governare in caso di vittoria, sia per fare opposizione in caso di sconfitta. Le logiche di potere, la competizione e l'arroganza dei partiti più piccoli impediscono ai partiti di centrosinistra di ritrovare la loro ragion d'essere, il proprio significato e un diverso ruolo. Non si vuole neppure ammettere la responsabilità di aver voluto perdere, perché di fronte all'avversario Berlusconi, gonfio di entusiasmo e di danaro, carico di promesse, capace di parlare direttamente alla

gente, sottolineando sempre i diritti e sollecitando i più bassi egoismi, non si è neppure provato a vincere, mettendo in campo le energie migliori, stringendo le alleanze su un progetto di fondo, includendo e non escludendo dall'Ulivo le forze che come noi, Repubblicani Europei, usciti dal congresso lacerante di Bari con rinnovata e forte lealtà all'Ulivo e al centrosinistra, che non ci siamo voluti annullare negli altri partiti della coalizione e come l'Italia dei Valori o RC che potevano determinare la vittoria. Il popolo non comprende le logiche aberranti che erano sottese a quei ragionamenti e che hanno determinato le trattative prelettorali. Rivalità, incomprensioni, spartizione e autoreferenzialità sono state le coordinate al tavolo dell'Ulivo, dove ciascuno ha lavorato unicamente per fare quadrato delle proprie legioni, ciascun partito per portare a casa i suoi soldati. Così, però, abbiamo perso il Governo del paese. Ora basta! Non c'è più tempo per parlarsi addosso e piangere sugli errori, bisogna agire - costruire una seria opposizione che interpreti i sentimenti, le sofferenze, il disagio, i sogni, le

speranze dei giovani, del popolo di lavoratori e pensionati che è tornato in piazza a manifestare un'opposizione coraggiosa, visibile. Nel nostro corpo sociale dai partiti alle associazioni, dai luoghi di lavoro a quelli del tempo libero e della cultura, la protesta civile è ferma, sta assumendo corpo e sostanza e trova nelle organizzazioni sindacali il solo canale di ascolto e di diffusione. L'impegno dell'Ulivo deve essere perciò quello di restituire un'anima alla politica, che non può essere interpretata in chiave personalistica, né competitiva. Intendiamo infatti l'anima della partecipazione entusiasta, libera, in una nuova stagione di protagonismo collettivo, che valorizzi le differenze comprendendole su parole chiave semplici e comprensibili a tutti: libertà, laicità, progresso e democrazia. Va costruita una nuova religione civile che si nutra dei valori della tolleranza, del rispetto per le istruzioni, del senso del dovere e della cultura della legalità, dell'etica senza moralismi, della solidarietà non parolaia né carità pelosa, che risponda al bisogno dei giovani come dei meno giovani, che non si rassegnano a spegnere la propria anima nel qualunquismo rassegnato. Come Repubblicani Europei siamo stati

di nuovo invitati dall'on. Rutelli e dall'on. Fassino al tavolo dell'Ulivo nazionale in un momento che è facile definire drammatico, ma non senza speranza. Si è tornati a parlare di federazione, di pari dignità ed è iniziata un'analisi severa, ma ancora un po' timida sulla stagione politica che stiamo vivendo. Noi non ci tireremo indietro e faremo la nostra parte, portando a quel tavolo e al centrosinistra sfiduciato e abbattuto, logoro dalle diatribe interne, l'entusiasmo e la caparbia di chi ha saputo tener alta la dignità dei suoi valori di riferimento, di chi non si è piegato alle pressioni omologanti, porteremo l'impegno per la giustizia sociale, le idee di progresso e modernizzazione della società dentro un modello solo capitalistico i cui capitalisti vanno riscritti assieme a tutti gli attori economici. È da considerare importante il riconoscimento delle varie e diverse storie politiche che i leader dell'Ulivo hanno sottolineato nella riunione del 30 gennaio, infatti noi abbiamo sempre sostenuto che i Repubblicani sono utili al centrosinistra, all'Ulivo e al Paese solo se autonomi, nel loro ruolo di sempre, critico e insieme propositivo. Sosteniamo da sempre, come era scritto nel primo progetto dell'Ulivo il valore delle diversità, purché non sia l'alibi per stupide fughe dalla responsabilità. La diversità è ricchezza, ma solo se si è capaci di governarla con una leadership democratica e un progetto condiviso, moderno, essenziale. Questa è la vera sfida che ci attende.



cara unità...

Nomine Rai per annientare il pluralismo

Michelangelo Zanghi

Cara Unità, le nomine Rai sono sempre un piatto molto ghiotto, nel caso del governo attuale sono anche lo strumento per annientare il pluralismo e il concetto democratico di servizio pubblico. Ciò determinerà una TV "pubblica" in cui il telecomando non servirà più, basta guardarne una per vederle tutte. Il caso però offre un interessante spunto politico: la nomina di eventuali consiglieri di opposizione. Rinunciamo che la gestione berlusconiana sia esemplare per tutti i cittadini italiani, affinché domani nessuno possa dire che l'opposizione si è resa complice di una spartizione. Esserci per contare o contare per esserci, è un atto innovativo e coraggioso, ancora una possibilità per contare nel prossimo futuro, sappiatela cogliere.

Il battesimo e la privacy

Silvio Manzati

Cara Unità, lo scorso 13 febbraio, a pag. 28, avete scritto: "I cattolici battezzati

sono 1 miliardo e 50 milioni". Ho scritto al parroco della parrocchia nella quale involontariamente sono stato battezzato di annotare nel registro che non intendo più far parte della chiesa cattolica apostolica romana, a norma della legge sulla privacy. Credo di essere in buona e numerosa compagnia. Il Vaticano tiene conto della volontà delle persone nel compilare le sue statistiche?

Moretti, l'Oscar e la destra «di governo»

Walter Bianco

Cara Unità, davanti alla esclusione del film "La Stanza del Figlio" di Nanni Moretti dalle nominations all'Oscar, leggo che Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura, avrebbe affermato: "Giusto! Come regista è una nullità". Sorvolando sullo stile, perfettamente in linea col personaggio, e sui giudizi sul film, colpisce ancora la totale assenza di "senso dello Stato" per così dire, dimostrata da Sgarbi. Moretti può piacere e non piacere, ma ad Hollywood stava in qualche modo rappresentando anche l'Italia. L'esclusione del suo film è anche un'esclusione della cinematografia italiana da quella competizione. Che un personaggio pubblico, peraltro chiamato a ricoprire un incarico istituzionale, possa gioire di ciò, dimostra di quale pasta sono fatti i nostri governanti, e quanta strada debbano ancora fare, prima di potersi definire per davvero una "destra di governo".

segue dalla prima

Grandi manifestazioni l'ordine è non farlo sapere

Ma per segnalare all'opinione pubblica, bombardata da ogni ora da ambigui messaggi rassicuranti, che lo stato democratico è in pericolo. Soltanto chi pensa che la democrazia contemporanea si esaurisca in elezioni periodiche e non nella permanenza di istituzioni essenziali come l'ordinamento giudiziario e la libertà di espressione e di pensiero (art. 21 della Costituzione) può essere indifferente, o addirittura contraria a segnali come la nostra manifestazione. Come quel collega, da sempre vicino ai poteri esistenti, che ha detto di non essersi mosso perché non vede ancora i tribunali speciali o quello che «non è di destra ma non si sente di appartenere all'intelligenza di sinistra» o ancora quello che, se avesse qualcosa di dire (ma evidentemente oggi non ne ha) scriverebbe un «articolo». Insomma, gli ideali membri di quella «società degli apoti», cioè che non la bevono, di cui parlava ottant'anni fa Piero Gobetti.

La seconda cosa che mi ha colpito è stata l'intervista del sottosegretario alla Giustizia Vietti alla «Stampa» che ha defi-

nito l'iniziativa «infondata e inopportuna»: infondata perché la Casa delle libertà cosiddetta non vuole in nessun modo mettere a rischio l'autonomia dei giudici. Evidentemente non vede la tv, non legge i giornali del suo partito, né conosce la bozza della legge delega sulla giustizia. Inopportuna, non so perché. Per un sottosegretario si tratta di un'ignoranza grave. Verrebbe da chiedergli che cosa sta facendo al governo.

La terza e ultima cosa sono stati i cittadini non universitari che hanno partecipato alla manifestazione. Molti mi hanno chiesto di informarli delle prossime iniziative, di informarli di quello che si fa in Italia, di essere tenuti al corrente di quello che succede, di quello che sta preparando il governo di centro-destra.

Mi viene un dubbio a sentirli: ma non siamo nella società dell'informazione? Non riceviamo, anche senza muoverci, migliaia di notizie ogni giorno? O forse i grandi mezzi televisivi ci comunicano cose di scarso interesse e ci dicono poco di quello che ci importa? E noi come utenti, dobbiamo accettare questo passivamente o far qualcosa per ottenere una migliore informazione? Ecco, questo mi sembra un tema da porre al centro delle nostre riflessioni e magari della nostra azione, nei prossimi tempi.

Nicola Tranfaglia

sabato 16 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Caro direttore, ho letto l'articolo di Franco Modigliani pubblicato con molta evidenza sul tuo giornale.

Con il rispetto dovuto al premio Nobel Modigliani e pur apprezzandone le severe critiche rivolte al tentativo di controriforma pensionistica del Governo Berlusconi, che - come è noto - è destinata nel tempo a creare un grave squilibrio finanziario tra le minori entrate (per il calo preannunciato dei contributi) e le uscite per il pagamento delle pensioni in essere e future, non condivido le proposte che vengono ribadite, ancora una volta, nell'articolo su l'Unità.

In breve per queste ragioni: 1) Il confronto tra il sistema pensionistico italiano e quello americano è improprio e andrebbe fatto con maggiore prudenza soprattutto dopo lo scandalo Enron che lascerà migliaia di lavoratori senza pensione proprio perché avevano affidato i loro risparmi al mercato, e alla speculazione. Così il sistema pensionistico USA non mi pare un modello mondiale di solidarietà e di garanzie. Del resto con un contributo del 12% si fa quello che si può.

2) Il sistema italiano è certamente più costoso e non privo di difetti, ma con le riforme del '95 e del '97 ha raggiunto un sostanziale equi-

bro finanziario nel lungo periodo, cioè man mano che il sistema entrerà a regime. Come è noto c'è un dibattito sulla cosiddetta "gobba", cioè su un possibile squilibrio per un limitato periodo transitorio, ma in futuro il rapporto stretto tra contributi versati durante la vita lavorativa e prestazioni pensionistiche crea condizioni di equilibrio finanziario tra entrate e uscite. Se ci sarà la "gobba" sappiamo da tempo che c'è la disponibilità dei sindacati ad affrontare i problemi relativi, con l'obiettivo di mantenere in equilibrio finanziario il sistema pensionistico.

3) Semmai il problema più urgente è consentire che anche i cosiddetti "nuovi lavoratori", ad esem-

pio quelli con i contratti di collaborazione possano ricongiungere i loro contributi e la loro anzianità per realizzare un'unica pensione. Ingiustizia fino ad oggi non risolta.

4) I vantaggi della capitalizzazione che propone Modigliani si basano sul presupposto che l'impegno in attività finanziarie da parte dei vari fondi che gestiscono i contributi pensionistici consenta risultati diversi e migliori di quelli gestiti dallo Stato. Premesso che la storia recente ha evidenziato più di un dubbio sui risultati finanziari dei fondi pensionistici legati alla borsa, è del tutto chiaro che se l'impiego di capitali per future pensioni dovesse dare risultati di molto su-

periori a quelli previsti, ad esempio dalla riforma Dini, avremmo il paradosso di un beneficio ai pensionati presenti e futuri maggiore e quindi una fetta maggiore di PIL, cioè di ricchezza, sarebbe a loro disposizione. Mentre la riforma Dini ha cercato di stabilizzare la spesa pensionistica in percentuale sul PIL, con buoni risultati, anche di equilibrio tra generazioni.

5) Se proprio dovesse verificarsi un problema nell'equilibrio dei conti del sistema oggi vigente in Italia, ed è del tutto da dimostrare, è preferibile garantire un buon livello pensionistico lavorando sull'età. Una generazione di pensionati poveri sarebbe un boomerang terribile proprio per i giovani che

dovrebbero provvedere comunque in futuro al problema. Ma non è affatto detto che occorra arrivare a questo punto perché l'aumento di occupazione avvenuto negli anni di governi del centro sinistra, pur in presenza di un reddito da lavoro precario stazionario, ha dimostrato che i conti pensionistici migliorano, e l'Italia ha ancora molto cammino da fare nell'aumento dell'occupazione, oltre che essere del tutto evidente l'esigenza di migliorare le retribuzioni.

6) TFR. Questa moderna pietra filosofale, ormai invocata per fare tutto e il suo contrario, è in realtà salario dei lavoratori che verrà pagato a fine lavoro. Si può e si deve

ristrutturare la funzione per favorire lo sviluppo della previdenza integrativa e migliorare così per somma, non per sottrazione, i risultati delle pensioni pubbliche. A condizione naturalmente che il lavoratore sia d'accordo con il suo utilizzo ed evitando che le imprese abbiano un aggravio eccessivo di costi. Ma proprio perché sono soldi dei lavoratori proporre l'utilizzo per il sistema pensionistico generale equivale a chiedere ai lavoratori di pagare più contributi (circa il 7% del salario annuo) e questo caricherebbe sui soli lavoratori i costi di un nuovo sistema, di cui peraltro non si sente il bisogno almeno fino a quando non si dimostri che i conti non tornano. A

marginare va aggiunto che una parte significativa e crescente dei lavoratori non hanno il TFR.

7) Esiste il problema di ridurre la forbice tra costo del lavoro e salario e si può fare azzerando gradualmente i contributi impropri sul lavoro, come il centro sinistra aveva proposto e in parte attuato. Un conto è ridurre in modo ragionevole il costo del lavoro, altro è proporre la riduzione drastica dei contributi pensionistici che porterebbe inevitabilmente a diminuire le pensioni future in modo altrettanto drastico.

8) In conclusione vorrei suggerire di guardare il problema pensionistico da un diverso punto di vista. Quello di lasciare i lavoratori italiani liberi di scegliere un sistema pensionistico migliore e più solido, anche se questo ha costi maggiori che in altri paesi e soprattutto di inserire i giovani a pieno titolo in questo sistema prima che sia troppo tardi. Esiste o no un problema di valori che deve guidare i processi economici?

Ci sono esempi nel mondo di paesi con costi pensionistici minori che in Europa e in Italia. Ci sono esempi nel mondo di paesi con costi pensionistici più alti, ma non è casualmente che in questi paesi si vive meglio, anche rispetto agli USA, sia durante il lavoro che da pensionati.

Il sistema previdenziale Usa non mi pare un modello mondiale di solidarietà e garanzie

Nel nostro Paese una generazione di pensionati poveri sarebbe un terribile boomerang proprio per i giovani

Pensioni, lasciare ai lavoratori libera scelta

ALFIERO GRANDI

Ingegner Castelli, torni a fare il suo mestiere

Francesco Bonito

Segue dalla prima

"A costui - ha concluso il nostro Goffredo di Buglione in perenne adorazione della sua laurea riferendosi al mal capitato - che professionalmente non è mai stato capace di combinare nulla, non consento nemmeno di usare il termine di ingegnere, titolo che lui mai potrebbe nemmeno sognare di poter conseguire". Messo da parte tale ultimo argomento il quale, come di palmare evidenza, appare decisivo nella polemica in corso, vorrei ritornare sullo "stufato" politico e sulle "molestie" parlamentari. Perché il ministro - ingegnere che siede a via Arenula, pur risparmiandomi la semantica padana utilizzata dal suo capo, protesta, piccato assai, e mi accusa di molestarlo? Orgogliosamente rivendico una primizia: sono stata la prima persona che ha definito l'ingegnere-ministro il peggior ministro della giustizia che l'Italia abbia mai avuto dall'Unità ad oggi. Come è noto siffatto giudizio è ormai ampiamente condiviso nel Paese e presso la comunità internazionale. E ringrazio di cuore il ministro-ingegnere dell'opportunità che ora mi offre per motivare la mia severa valutazione politica.

Il 21 luglio scorso il governo Berlusconi ha depositato in Parlamento il Dpef. A pagina 51 di questo importantissimo atto di programmazione politica, fondamento e pilastro dell'azione di governo, l'ingegnere - ministro indicò al mondo intero le linee della sua politica giudiziaria e scrisse, testualmente, che impegni programmatici del suo dicastero erano quelli di istituire nel nostro Paese il giudice unico di I grado e di introdurre la competenza penale del

giudice di pace. Erano queste due importanti riforme approvate nella passata legislatura e delle quali il ministro-ingegnere della giustizia ignorava l'esistenza! La storia parlamentare italiana mai aveva in precedenza registrato un episodio così clamoroso, significativo di incapacità di governo, sciattezza istituzionale, inettitudine politica.

Denunciammo (o se più piace, molestammo) il ministro, a dispetto della sua inarrivabile laurea in ingegneria. Ma, come paventato, Castelli non si fermò qui e neppure si fermarono le molestie.

Il ministro della giustizia ha il compito di assicurare la celebrazione dei processi. Castelli, non essendo solo ministro della giustizia ma vantando competenze ingegneristiche progettò un piano, commissionatogli dal presidente del consiglio e da un suo caro amico, tale Previti Cesare, per fare esattamente il contrario di ciò che è richiesto dal suo ruolo. Cercò di far saltare un processo a carico dei suoi clienti, trasferendo, "ad horas", uno dei giudici del collegio, l'ormai notissimo dott. Brambilla. Tornammo a denunciare (rectius molestare) il guardasigilli per il suo sconcertante servilismo.

Non pago dei servizi prestati alla causa, l'ingegnere nonché ministro si propose - a questo punto - l'obiettivo di dimostrare a tutti, colti ed incliti, che quanto a forza creativa egli non era secondo a nessuno, neppure al mitico Umberto Bossi.

Ecco, allora, tutto preso a progettare ancora da eccellente ingegnere, committenti questa volta alcuni volenterosi avvocati-deputati, su come eccipere, interloquire, affossare, frapporre, rallentare, annullare, ostacolare nell'ambito di alcuni processi di Milano, dove si discet-



la foto del giorno

La foto del danese Erik Refner vincitrice del World Press Photo 2002.

tava di miliardi in viaggio per la Svizzera, sentenze comprate, magistrati venduti, stinchi di santo alla mercé di torturatori giacobini.

Il progetto era di quelli importanti, dove un ingegnere è chiamato a dimostrare tutto il valore della sua laurea, inaccessibile, come è noto, ai piú. Castelli si mise a lavoro, prese un trattato concluso con la Svizzera, lo presentò al parlamento e vi inserì, offrendola con malcelata riluttanza alla sua maggioranza, una norma in forza della quale gli atti e i documenti di quei processi che provano gli spostamenti miliardari dall'Italia verso la Svizzera, dalla Svizzera ai conti di uno degli stinchi di santo e dai conti di quest'ultimo (cifrati) ai magistrati venduti non valgono più. Ci sono, sono stati riconosciuti dal titolare, ma i giudici devono far finta che non ci siano.

Di poi prese il ministro - ingegnere un altro disegno di legge, quello sul diritto societario e vi fece scrivere che sottrarre miliardi in una società di capitali non è più reato ma opera di bene e che, se proprio deve essere reato, è di tutta evidenza che vertesi in una ipotesi lieve, da punire con qualche settimana di reclusione, ovviamente da non scontare e con la sanzione accessoria (per i giudici) delle scuse agli imputati. Qui, l'ammetto, le molestie mie e di alcuni milioni di cittadini italiani sono divenute petulanti, burbanzose ed impertinenti.

E' vero, c'è stato poi quel pasticciaccio brutto del mandato di arresto europeo, rispetto al quale il ministro-ingegnere, l'imputato presidente e gli avvocati-deputati hanno combattuto la loro resistenza più gloriosa, opponendosi, soli contro tutti, al piano rivoluzionario concepito dall'internazionale togata al fine di consentire che, in luogo dell'extradizione, si applicasse

tra gli stati dell'unione un procedimento più rapido di consegna di quanti siano condannati ovvero raggiunti da provvedimenti restrittivi per reati gravi.

Anche su questo, in ottima, numerosa ed attonita compagnia, ho molestato il mio ministro (ma, parola di boy scout, non l'ingegnere che è in lui). Sui magistrati italiani vincitori di un concorso-selezione europeo che consentiva loro l'inserimento nell'Olaf (struttura comunitaria antifidone) ammetto, infine, l'addebito. Quale deputato dell'opposizione, come capogruppo della mia parte politica in commissione giustizia ho gridato la mia indignazione per la decisione del ministro di impedire le nomine, di contrastare una limpida procedura europea, di infangare tre ottimi professionisti, di gettare nel ridicolo il mio Paese.

Sappia, in conclusione, il ministro-ingegnere (o l'ingegnere-ministro se più gli aggrada) che le molestie dell'opposizione continueranno, in parlamento, sulla libera stampa, nelle piazze, nel Paese. Egli (il ministro intendo) si prepara di infliggere un nuovo colpo alla cooperazione giudiziaria internazionale sterilizzando il trattato di Bruxelles sottoscritto dagli Stati nel duemila, e già a metà strada per quanto riguarda l'attacco mortale all'organo di autogoverno dei magistrati, ha quasi completato il sacco del ministero. Con tutto il rispetto per la sua rilucente laurea in ingegneria continueremo a molestarlo a causa delle sue indicibili malefatte. Lavoreremo perché tra la gente cresca la rabbia, la protesta, l'opposizione verso l'ingiustizia, l'arroganza, l'odioso egoismo di parte. Ci adopereremo affinché Roberto Castelli torni a fare, finalmente, a tutto tondo, da par suo, il suo mestiere.

Il Csm deve «dimagrire» per lasciar spazio al manovratore

GIOVANNI DI CAGNO

Giorinale radio del 15 febbraio. Si parla di riforma del Csm. Espo-nenti del centro-destra si affannano a spiegare l'inspiegabile, e cioè che la riduzione dei componenti velocizzerà l'amministrazione della giurisdizione. Un consigliere laico del Csm spiega serissimo che nella prossima consiliatura non si registreranno disfunzioni, visto che l'organo non dovrà debordare in campi che non gli appartengono: per esempio, non dovrà più occuparsi di mafia e cose simili.

E voilà, finalmente l'arcano è svelato, il Csm "dimagrito" potrà funzionare efficacemente a condizione che non si preoccupi dell'efficienza degli uffici giudiziari nel contrasto della criminalità organizzata; è questa l'origine delle disfunzioni del Csm, troppa attenzione alla mafia, basta, che barba, della mafia non se ne può più.

Il messaggio non potrebbe essere più chiaro: il Csm si occupi solo di trasferire i magistrati e nominare i capi degli uffici; al resto, ci pensi il manovratore! Non a caso, nel disegno di legge delega di prossima discussione si parla di scuola della magistratura presso il Ministero cui attribuire anche le valutazioni di professionalità, così realizzando l'antico sogno dei politici di controllare le carriere dei magistrati: ovvero, si prevede che siano i Consigli Giudiziari gli esclusivi responsabili dell'organizzazione degli uffici; il tutto, mentre alcuni esponenti della maggioranza propongono che il CSM

non renda più pareri sui disegni di legge in materia di giustizia, e altri vagheggiano un organo disciplinare autonomo composto solo da laici.

Diciamo la verità, ha ragione il centro-destra: tolte al Csm le funzioni in materia di formazione dei magistrati, di

valutazioni di professionalità, di organizzazione degli uffici giudiziari, di vigilanza sul contrasto della criminalità mafiosa, di pareri sui disegni di legge, di giustizia disciplinare, ventuno componenti bastano e avanzano!

Amenità a parte, non voglio essere equi-

vocato. Una riforma del Csm e dei Consigli Giudiziari è assolutamente necessaria, e il centro-sinistra porta la responsabilità di non avervi provveduto; per fare solo due esempi, la funzione disciplinare andrebbe scorporata dal CSM, pur rimanendo all'interno del circuito di go-

verno autonomo della magistratura, mentre a Consigli Giudiziari riformati dovrebbero essere decentrate varie competenze, tra cui il governo della magistratura onoraria. Senonché, la furia vandeano della maggioranza è tale che si sta realizzando un colossale pasticciaccio.

Così, per il Csm si introducono norme meramente punitive di dubbia costituzionalità, come il divieto per i componenti togati uscenti di concorrere in via ordinaria a posti direttivi (avete voluto andare al Csm? pagate pegno!) ma non si elimina l'anomalia di consiglieri che prima segnalano comportamenti censurabili dei magistrati e poi li giudicano. Per i Consigli Giudiziari, invece, si prevede l'inserimento di consiglieri regionali in carica (alla faccia della spolticizzazione...) ma non di rappresentanti dei dodicimila magistrati onorari, considerati evidentemente semplici ruote di scorta della giustizia.

Nel frattempo il Governo, tutto preso dalla fretta di scardinare il sistema di governo autonomo della magistratura, si è completamente dimenticato della intollerabile durata dei processi, vero cancro della giustizia italiana, tanto da non avere ancora bandito i concorsi per l'assunzione dei nuovi mille magistrati e per la copertura dell'organico, oggi vacante di ben 1633 unità.

Ugualmente, il Governo non si cura del preoccupante crescente isolamento internazionale sul terreno della cooperazione giudiziaria, mentre suoi esponenti attribuiscono il dimigno svizzero alla ratifica dell'accordo sulle rogatorie alle pressioni del nostro partito dei giudici: "Helvetia il tuo governo, schiavo d'altri si rende". Povera Italia; un secolo dopo gli anarchici, ora anche l'ingegner Castelli viene scacciato da Lugano bella.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura dell'Unità del 15 febbraio è stata di 133.046 copie

LANCIA



Sabato 16 in tutte le Concessionarie Lancia.
**NUOVA LANCIA LYBRA INTENSA. NUOVO MOTORE 2.4 JTD 150 CV.
LE EMOZIONI IN ABITO SCURO.**

EXCLUSIVE EDITION
Le serie speciali di Lancia



Lubrificazione specializzata
SELENIA
www.buy@lancia.com

2+
Due anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Colore: Composite